URANIA
la più famosa collana
di fantascienza

pubblicazione settimanale
MONDADORI

Murray Leinster

L'ORRORE DI GOW ISLAND

lire 200
I romanzi
di Urania

N. 425 - 27 febbraio 1966
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 - PT Verona

MURRAY LEINSTER

L'ORRORE DI GOW ISLAND

(The Monster From Earth's End, 1959)

1

L'isola era un ammasso di rocce scure, sperdute nell'oceano sconfinato. I venti di tutto il mondo la colpivano, le onde percorrevano tre quarti di giro del globo per scagliarsi rumorosamente contro la sua riva. Un nugolo di uccelli marini volteggiava nel cielo sopra l'isola sempre coperta dalla cappa di vapore grigio che si alzava dalle sorgenti di minerali caldi e maleodoranti che coloravano il fango.

La presenza dell'uomo sull'isola era indicata dalla snella torre su cui sventolava una manica a vento, dai capannoni adibiti a magazzino, e da uno spiazzo situato sottovento. Attorno, c'erano baracche lunghe e basse, una sala di ricreazione e poche altre strutture. Una baracca era sormontata dall'antenna di un radar, che girava senza posa per scrutare, in tutte le direzioni, il cielo deserto.

Quel mattino, molti segnali a onde corte uscirono invisibili dalla baracca radio, altri entrarono. L'antenna continuò la sua perpetua, lenta rotazione. Anche se il radar non le aveva ancora rivelate, c'erano novità che si diffusero rapidamente. Le diciannove persone dell'isola reagirono all'istante. Erano su Gow Island, a 60° 155' di latitudine sud, e a 100° 16' di longitudine ovest, a 5550 chilometri da Wellington, in Nuova Zelanda, a 3187 chilometri da Valparaiso, Cile, a 960 chilometri dalla calotta polare antartica, e a migliaia di chilometri dalle proprie case.

Le novità erano semplici: un apparecchio era in arrivo da Gissell Bay, nell'Antartico: trasportava materiale scientifico e passeggeri per gli Stati Uniti. Il materiale comprendeva cinque pinguini che potevano essere normali "Adelie" e forse no, alcuni incredibili tipi di vegetazione raccolti nella regione degli Hot Lakes, appena raggiunta da una spedizione in elicottero, e i rapporti delle osservazioni scientifiche fatte dagli specialisti che si trovavano nelle diverse basi del continente antartico. Ma erano i sette passeggeri che destavano l'interesse degli abitanti dell'isola: sette uomini che andavano a casa in licenza dopo sette mesi trascorsi sui ghiacci del polo.

L'aereo sarebbe atterrato a Gow Island e, a causa di un'area di basse pressioni lungo la costa cilena, i passeggeri e l'equipaggio avrebbero trascorso la notte nel piccolo deposito di rifornimenti di Gow Island. I sette passeggeri e i tre uomini d'equipaggio sarebbero stati quindi ospiti della base per sedici ore. Era un avvenimento senza precedenti, incredibile ed eccitante: di solito Gow Island vedeva sì e no un apparecchio alla settimana. E gli apparecchi che atterravano si limitavano a toccare il suolo per rifornirsi di carburante e caricare il materiale conservato nei magazzini dell'isola. Era assai raro che un aereo si fermasse sulla pista per più di mezz'ora. Gli uomini dell'equipaggio non avevano assolutamente tempo di fraternizzare con nessuno in quell'angolo remoto della terra.

Quell'aereo, quindi, rappresentava una piacevole novità. Un diversivo così gradito nella monotona vita di ogni giorno, che Drake, il comandante della base, cominciò a chiedersi, preoccupato, quali sarebbero state le conseguenze di quella visita. Alcune già le immaginava.

C'erano quattro ragazze sull'isola. Nora Hall non avrebbe creato fastidi. Era l'ultima arrivata al deposito e Drake la stimava per la sua grande serietà. Ma c'era Spaulding, che aveva tentato in ogni modo di stringere una relazione con la ragazza. In lui, l'arrivo di altri uomini avrebbe fatto nascere gelosia e nervosismo. Le altre aspettavano con impazienza il momento di intrattenersi e forse di ballare con uomini che da molti mesi non vedevano una donna. Di conseguenza, erano diventate molto suscettibili. Il cuoco pensava di dare il benvenuto ai nuovi arrivati con un pranzo che avrebbe fatto epoca in tutte le basi antartiche. Se gli ospiti non l'avessero apprezzato, avrebbe fatto il

diavolo a quattro. L'addetto alla centrale elettrica era già immusonito perché la ragazza con cui era quasi fidanzato avrebbe parlato con i nuovi venuti. Gli uomini dei magazzini e i meccanici pensavano a una partita a poker... sempreché fossero riusciti a tenere i visitatori lontani dalle ragazze e a convincerli a passare la serata a farsi spennare. Si sarebbero irritati, se non ci fosse stata la partita a poker, o se quelli avessero invece vinto.

Poi, c'era Tommy Belden, l'aiuto meccanico addetto alla pista. L'arrivo dell'apparecchio l'avrebbe riportato al ricordo dei cinema, degli appuntamenti e delle partite di baseball, di tutte quelle cose, cioè, a cui pensava un ragazzo di diciannove anni. Gli sconosciuti sarebbero tornati a quel mondo fantastico e lui li avrebbe invidiati disperatamente.

E c'era Beecham, il biologo inviato sull'isola per studiare le possibilità di seminare e raccogliere i frutti della terra a quelle latitudini. Era raggiante all'idea di poter dare un'occhiata agli esemplari che crescevano nel distretto degli Hot Lakes, sul continente antartico. Anni prima la zona era stata fotografata dall'alto. Si trattava di alcune centinaia di chilometri quadrati di terreno coperto dalle nevi eterne, attraversato da torrenti e cosparso di profondi laghi dalle acque azzurre e calde. La zona era stata raggiunta in elicottero soltanto di recente, e i primi campioni biologici si trovavano sull'apparecchio che avrebbe toccato Gow Island. Per Beecham, l'avvenimento era della massima importanza. La zona degli Hot Lakes era rimasta isolata dal resto del mondo da quando si era formata la calotta polare antartica, milioni di anni prima. La vegetazione doveva essere simile a quella che poteva crescere su un altro pianeta: Beecham ne sarebbe stato rapito per tutto il tempo di sosta dell'apparecchio e, al momento della partenza, sarebbe tornato di malavoglia al suo normale lavoro.

Forse era assurdo crearsi tutti quei problemi, e Drake se ne rendeva conto. Dopotutto non si trattava che della sosta di un aereo proveniente dalla calotta polare antartica, e della permanenza, per una notte, di dieci persone sconosciute. Ma la vita su Gow non offriva niente di eccitante. L'isola era lontana da tutto, con una popolazione ridottissima. Squallidi cieli grigi, nervi

tesi e il continuo tuonare delle onde contro i dirupi dell'isola rendevano irrequieti, polemici e, cosa ancora peggiore, romantici. Anche gli striduli uccelli marini che avevano creato il loro quartier generale sull'isola contribuivano a logorare i nervi.

La tensione assurda crebbe, e crebbe anche la preoccupazione di Drake. La baracca radio trasmetteva continuamente i dati sulla posizione dell'apparecchio. Era partito da Gissell Bay due ore prima e doveva ancora percorrere circa duemila chilometri... Si trovava a due ore da Gow e non erano previsti ritardi... Era a circa un'ora da Gow e tutto procedeva bene... Avrebbe toccato la pista dell'isola dopo trentaquattro minuti.

Tre delle quattro ragazze si davano febbrilmente da fare davanti allo specchio. La quarta, Nora Hall, stava respingendo garbatamente le proposte di Spaulding che voleva appartarsi con lei prima che atterrassero gli ospiti. Anche l'addetto alla centrale elettrica aveva problemi con la sua ragazza. La lite sarebbe stata comunque inevitabile, dopo la partenza degli sconosciuti che stavano aspettando. La ragazza scoppiò in lacrime di rabbia e, in un gesto di sfida, tornò davanti allo specchio.

Drake si domandò con amarezza perché mai aveva accettato l'incarico di comandare quella base isolata. Beecham, il biologo, era così eccitato all'idea di vedere i campioni degli Hot Lakes che regalò al cuoco metà del suo raccolto di ravanelli. Questo fu il solo gesto gentile. Per il resto, la tensione nervosa crebbe fino a rappresentare un vero pericolo per l'isola che era una base di rifornimento necessaria in quel punto: Gow Island non veniva mai raggiunta dai ghiacci, e le navi potevano attraccare in ogni stagione per scaricare quei rifornimenti che sarebbero poi stati trasportati in aereo fino al continente antartico, un tragitto breve, e quindi molto più sicuro che non partendo dalla Nuova Zelanda, troppo vicina a una zona in cui le condizioni atmosferiche non si potevano mai prevedere con esattezza. La base di Gow era giustificata sotto ogni aspetto, ma offriva una vita di disagio alle persone che vi abitavano. L'isola non aveva mai avuto una popolazione permanente. Pur essendo sulle carte da centocinquant'anni, le uniche persone che molto tempo prima avevano raggiunto quella spiaggia sperduta, non erano riuscite a sopravvivere. Quando i primi uomini della base erano scesi per esplorare

l'isola, avevano trovato la scialuppa di una baleniera fracassata e gli scheletri di quelli che ne avevano formato l'equipaggio. Evidentemente, si trattava dei resti di un naufragio: i superstiti dovevano aver avuto la forza di raggiungere l'isola, ma non di continuare a vivere.

L'aereo si trovava in volo da tre ore e tre quarti e avrebbe dovuto toccare la pista di Gow entro diciannove minuti. Nella baracca radio, l'operatore sedeva al suo apparecchio ad onde corte, con la cuffia alle orecchie e nervosamente appoggiato allo schienale della poltroncina. Fumava e di tanto in tanto diceva qualcosa di misterioso nel microfono che aveva sul petto. C'erano altri quattro uomini nella baracca e uno di essi osservava l'operatore. Gli altri tre fissavano lo schermo radar, che avrebbe segnalato l'aereo in volo molto prima che fosse visibile a occhio nudo.

L'operatore aumentò il volume dell'altoparlante, per far sentire anche agli altri. E l'altoparlante riportò le voci che parlavano ai microfoni sull'aereo. Negli avvicinamenti a un'isola spesso avvolta dalle nebbie, la trasmissione a due circuiti aperti era una operazione normale.

L'altoparlante smise di ronzare.

«Ehi, voi, là dietro...» disse una voce, e il resto fu incomprensibile.

«Mi chiedo che cosa ci staranno preparando da mangiare» disse un'altra voce. «Però non riesco a capire» disse ancora, dopo una breve pausa, la seconda voce. «I ragazzi là dietro dicono che sta succedendo qualcosa...»

La voce s'interruppe di colpo e fu seguita da un rumore indistinto molto simile a grida.

«Che diavolo succede?» gridò la prima voce. «Vai a vedere...» Il rumore aumentò di intensità, come se la porta della cabina di pilotaggio dell'aereo fosse stata aperta. Un uomo gridò in modo incoerente. Un altro uomo strillò. La voce del secondo pilota parlò molto vicina, ansante.

«La pistola. Presto! La pistola!»

Una voce lontana impartì rabbiosamente alcuni ordini.

«I portelli! Apriteli! Dove diavolo...»

Ci fu un'esplosione. Una seconda. Una terza. Grida incoerenti e urla. Ansiti.

«Da questa parte, adesso! Tutti insieme verso il portello.» Altre esplosioni. «Tenete stretto... Spingete... Forza, forza!»

L'ultima esplosione era indubbiamente uno sparo. Ci fu un sibilo e un colpo secco contro il microfono.

Poi silenzio.

Il radio operatore fissò allibito l'apparecchio. Poi cominciò a gridare: «Chiamo Icecap! Che succede? Chiamo Icecap! Rispondete, Icecap!»

L'altoparlante rimase muto. Tutti gli occhi erano girati in quella direzione. L'operatore si irrigidì sulla poltroncina e cominciò a gridare nel microfono, sollecitando la risposta dell'aeroplano in volo, l'Icecap.

«Forse si è rotta la radio» disse qualcuno.

Qualcun altro richiamò l'attenzione generale sullo schermo radar. Un punto luminoso, piccolo ma visibile, si muoveva lentamente all'estremità dello schermo. Non poteva essere altro che l'apparecchio diretto verso Gow Island.

«A ogni modo, è ancora in volo...»

Il piccolo punto di luce si muoveva lento. L'apparecchio radio però restava muto come una tomba. Drake sporse la testa dalla porta.

«Come vanno le cose?» chiese, distrattamente.

Parlarono tutti insieme, febbrilmente, continuando a tenere gli occhi fissi

sul piccolo punto di luce apparso sullo schermo. L'operatore radio trattenne il fiato.

«L'aereo... è fuori rotta» ansimò. «Ha fatto una curva. È fuori rotta!»

«Informateli» ordinò Drake. «Chiedete se...»

«Sicuramente hanno la radio in avaria» balbettò l'operatore. «La comunicazione si è interrotta di colpo. E non hanno più trasmesso.»

«Forse possono ancora ricevere» disse Drake con rabbia. «Non domandate niente. Informateli soltanto. Segnalate l'errore di rotta e suggerite loro la correzione.»

L'operatore riprese a parlare nel microfono che aveva sul petto.

«Chiamo Icecap! Chiamo Icecap! Siete su una rotta sbagliata. Dovete correggere di trentacinque gradi. Modificate rotta, Icecap! Virate verso destra!»

Continuò a ripetere i comandi senza interruzione. Il piccolo punto luminoso si muoveva con esasperante lentezza. La voce dell'operatore divenne quasi convulsa. Poi, d'un tratto, l'aereo ritornò in rotta quasi perfetta. Avrebbe soltanto sfiorato l'isola.

«Si trova... a circa quarantacinque chilometri» calcolò Drake. «Voi continuate a controllare la rotta. E ora, qualcuno mi dica esattamente cos'è accaduto.»

Altro vociare confuso. Quattro uomini insieme cercarono di riferirgli delle grida, dell'ordine di aprire i portelli, dell'uomo che chiedeva una pistola, degli spari che erano seguiti e, infine, dell'interruzione del contatto radio.

Drake cominciò a fare congetture, cosa inevitabile nella posizione che occupava. Si rendeva perfettamente conto delle difficoltà che esistevano nel dirigere una base tanto vicina alla calotta polare: chi la comandava era

responsabile dell'incolumità, della salute e dell'efficienza di tutti gli uomini che erano sotto di lui. Erano già successi vari incidenti al personale che presidiava le basi polari e si erano verificati diversi tipi di nevrosi. Parecchi uomini, esasperati dalle lunghe notti antartiche, non avevano saputo resistere. Le registrazioni di musica e le brevi conversazioni radio con i familiari avevano spesso reso intollerabile tutto ciò che li circondava impedendo loro di considerare le privazioni una specie di avventura. Non ci sarebbe stato niente di strano che, a bordo dell'aereo, qualcuno avesse perso il controllo dei nervi e avesse dato sfogo a una tensione che non poteva più trattenere

«Alcuni spari, vero?» disse Drake. «Manderò degli infermieri e una lettiga ai margini della pista.»

Uscì dalla baracca radio. Il cielo, sull'isola, era grigio. Anche il mare, oltre le colline, era grigio. I capannoni erano dipinti dei soliti colori monotoni, e i depositi delle macchine e gli edifici del personale non erano certo più allegri. L'unica macchia di colore era la rossa manica a vento che sventolava, tesa sulla torre in fondo alla pista.

Drake incontrò Spaulding. Teneva Nora Hall per un braccio e le stava parlando con nervosismo. La ragazza mostrò un certo sollievo, quando vide Drake avvicinarsi.

«Che novità ci sono dell'aereo?» domandò. «Potrei formare una specie di comitato per dare il benvenuto?»

Sorrise e si staccò da Spaulding che, visibilmente seccato, si morse un labbro. Drake se ne accorse.

«Ci sono guai» disse. «Pare che a qualcuno siano saltati i nervi e che ci sia stata una sparatoria. L'aereo è uscito di rotta. Sparks sta tentando di dirigerlo verso l'isola, ma non è facile a causa della nebbia.» Poi aggiunse: «Voi potreste esserci di aiuto. Sparks fa fatica a mantenere il contatto radio. Forse una voce di donna potrebbe essere la cura momentanea di una crisi d'isterismo.» Si rivolse a Spaulding. «Faccio preparare un paio di lettighe, non si sa mai. Non so cosa sia accaduto, ma dobbiamo esser pronti a tutto:

anche a trovarci di fronte un pazzo scatenato.»

Nora si avviò rapidamente verso la baracca radio. Spaulding, accigliato, ascoltò gli ordini che gli venivano impartiti e si diresse verso i capannoni del magazzino. Doveva cercare un meccanico, per ogni evenienza.

Drake entrò in un secondo magazzino e si mise alcune bottiglie sotto il braccio. Un uomo stremato dalle privazioni può comportarsi in due diverse maniere appena queste vengono a cessare: può rabbiosamente tuffarsi nel piacere di tutti i desideri repressi, o rifuggire freneticamente da ogni soddisfazione possibile. La maggior parte degli uomini sani, però, se la tensione dura veramente troppo a lungo, scende a compromessi. Drake, in previsione di quella possibilità, aveva deciso di portare qualcosa di visibile e di adatto come terapia d'urto. Ma la situazione poteva anche essere più grave, e allora si sarebbe dovuto ricorrere alla forza.

Tornò alla baracca della radio. Quando entrò, l'operatore stava ancora tentando di mettersi in contatto con l'aereo che non rispondeva.

«Che succede? Siete tutti impazziti? Girate a destra! Verso di noi! Ve ne state andando in Africa, ragazzi!»

Girò la faccia, coperta di sudore, verso Drake.

«A quel pilota deve aver dato di volta il cervello! Poco fa stava girando in circolo. Poi ha puntato decisamente verso ovest e continua il viaggio in quella direzione.»

Drake fece un cenno a Nora.

«Provate voi» ordinò.

Nora prese il microfono.

«Chiamo Icecap» disse con voce dolce. «Sono Nora Hall, da Gow Island. Secondo il nostro radar, state volando nella direzione sbagliata. Forse vi si è

guastata la bussola. Se ascoltate le istruzioni, mi sarà possibile farvi arrivare fino all'isola.» Coprì con una mano il microfono e chiese in fretta: «Come si chiama il pilota? E il secondo?» Poi si rimise in contatto con l'apparecchio. «Vorrei sapere se sto parlando con il capitano Brown o col capitano Warren. La vostra radio non trasmette. E io sarei più tranquilla se sapessi che mi sentite. Volete fare una piccola curva? Quando sarete nella direzione giusta vi avvertirò, e voi potrete continuare il viaggio sempre sulla stessa rotta.»

Rimase in silenzio e spostò gli occhi verso lo schermo radar. Parvero ore gli attimi che trascorsero prima di vedere il piccolo punto luminoso muoversi in circolo.

«Ecco» disse Nora a un tratto. «Mantenete questa direzione.» Deglutì, e aggiunse in tono più sollevato: «In questo momento la vostra direzione è perfetta. Io continuerò a parlare, così la vostra radio si terrà in esercizio, sempre ammesso che funzioni ancora. Noi siamo veramente felici che qualcuno scenda dal cielo a trovarci. Gow Island è un luogo veramente abbandonato.»

Drake uscì e chiuse la porta. Guardò verso sud, ma l'aereo non si vedeva ancora. All'estremità dell'isola volava uno stormo di uccelli marini. Per due volte parve a Drake di vedere nel cielo il puntolino, quasi immobile, dell'aereo. Ma tutt'e e due le volte il puntino si rivelò essere soltanto uno degli uccelli.

Automaticamente cominciò a svolgere quelle cose che, in normali condizioni, non sarebbero state necessarie. Drake doveva verificare che la pista fosse libera, che la manica a vento non fosse lacera e, in quella particolare circostanza, che il pronto soccorso fosse pronto, e che alcuni uomini, scelti tra i più robusti, si trovassero sul campo per immobilizzare l'eventuale passeggero furioso. Fino a quel momento era una possibilità valida quanto un'altra. Avrebbe dovuto mettere qualcuno anche con gli idranti. La CO_2, se necessario, sarebbe stata in grado di calmare il più violento degli uomini, anche se armato. Drake raggiunse la baracca degli idranti e spiegò la situazione a Belden. In caso di necessità, Belden avrebbe saputo fronteggiare la situazione. Drake considerò le altre possibilità e guardò

l'orologio: l'aereo aveva già sette minuti di ritardo.

Tornò nella baracca della radio. Altri due uomini erano entrati nella piccola stanza. L'operatore si asciugava la fronte, mentre Nora continuava a parlare con calma al microfono.

«Vorrei sapere perché girate al largo tutte le volte che arrivate in vista dell'isola» disse in tono cordiale. «Possiamo darvi ogni aiuto, se è necessario. Sembra quasi che non vogliate atterrare. Se siete in difficoltà, perché non sorvolate il campo e ci lanciate un messaggio? La squadra antincendio è già pronta ai margini della pista.»

L'operatore puntò una mano tremante verso lo schermo radar. Il piccolo punto luminoso si allontanava ora in modo percettibile dal centro.

«È la terza volta che arriva in vista dell'isola» disse l'operatore. «E tutte le volte torna ad allontanarsene. Se ne sta andando verso l'oceano aperto. Su quella rotta non ci sono basi fino alle Hawaii.»

«Chissà perché avranno sparato» disse qualcuno a bassa voce. «E abbiamo sentito gridare di aprire i portelli. Cosa volevano gettare fuoribordo?»

«In questo momento sono cose che non ci interessano» disse Drake in tono autoritario. «Quando l'aereo avrà toccato terra, sapremo cos'è accaduto.»

Nora riprese a parlare, sempre tenendo gli occhi fissi allo schermo radar.

«Ho capito: volete fare il giro dell'isola per lanciarci un messaggio. Siamo pronti a riceverlo e a preparare tutto ciò che sarà necessario. Mantenete questa rotta, e fra qualche secondo sarete in vista dell'isola. Forse la vedete già. Continuate nella stessa direzione senza deviare. Bloccate i timoni. Ci passerete sulla testa e potrete lanciare il vostro messaggio.»

Il puntino luminoso continuò ad avanzare verso il centro dello schermo radar, fino a quando non si trovò in perfetto allineamento con la pista.

«Tutti fuori» gridò Drake. «Se lanciano un messaggio dobbiamo recuperarlo al più presto, così potremo convincere il pilota che siamo pronti a fronteggiare la situazione.»

Uscì per primo. Nella baracca rimase soltanto Nora, ad assicurare il pilota che tutto il personale dell'isola stava aspettando il messaggio e che sarebbe stata immediatamente presa ogni misura necessaria.

L'aereo giunse da ovest. Dapprima fu un punto, poi una macchia. Infine un, oggetto rotondo con due sottili sporgenze ai lati: le ali. E si notavano altre due sporgenze, più piccole, nella parte inferiore: non erano, però, quelle del carrello d'atterraggio.

«Hanno il portello di carico aperto» disse Drake, sollevato. Si domandò subito perché mai avesse provato sollievo. Ma non aveva tempo per soffermarsi a considerare ciò che aveva temuto. «Sembra che ci fosse appeso qualcosa. Ma forse si trattava soltanto del portello.»

«Cosa pensavate che fossero? Dischi volanti?»

Drake non capì chi aveva parlato; comunque, sapeva che tutti avevano fatto le più strane congetture su quelle che erano sembrate alcune macchie sotto la fusoliera.

Il rombo dei motori coprì il frastuono delle onde, divenendo sempre più assordante mano a mano che l'aereo si avvicinava all'isola. A terra, tutti gli occhi lo fissavano. Superò le colline, passò proprio sopra la pista, raggiunse la parte opposta dell'isola, e si trovò di nuovo sul mare, a est. Era passato a un centinaio di metri d'altezza, e l'avevano potuto vedere distintamente. I carrelli d'atterraggio erano sollevati e il portello di carico spalancato. E per una frazione di secondo, avevano potuto vedere anche l'interno.

Ma l'aereo divenne presto un punto lontano nel cielo, senza aver lanciato messaggi. Drake tornò alla baracca radio.

«Erano tutti in attesa di un vostro messaggio» stava dicendo Nora. «Ora c'è una persona che vi vuole parlare, il comandante dell'isola.»

«Non abbiamo ricevuto messaggi» disse Drake rapidamente. «E l'aereo era perfettamente visibile. È...» S'interruppe cercando qualcosa da dire. E gli tornarono alla mente i pensieri assurdi. «La parte esterna del velivolo è in perfette condizioni. Non c'è appeso niente. Non vi segue nessuno. E non sono segnalati altri voli in questo settore. Il radar non può sbagliare.»

Si sentì impotente. Il pilota era certamente abile ed esperto: ma lui non trovava niente da dire per convincerlo ad atterrare.

Nora riprese il microfono e spostò lo sguardo al radar. Il puntino luminoso si stava lentamente spostando verso i margini dello schermo. Seguendo quella rotta, l'apparecchio avrebbe sorvolato per miglia e miglia il mare deserto, a sud di Capo Horn, inseguendo le gigantesche onde che giravano attorno al continente polare.

«Non vi segue nessuno» ripeté Nora in tono persuasivo. «Sto tenendo d'occhio il radar. Nel cielo ci siete soltanto voi.»

Il puntino continuò la sua strada. Raggiunse il margine dello schermo e scomparve, ormai fuori dalla portata del radar di Gow Island.

Drake strinse i pugni. Per un attimo pensò alla impossibilità di stendere un rapporto credibile su quanto era avvenuto. Era il comandante che ragionava, in quel momento. Poi, si sentì avvilito.

«Ci sono dieci uomini su quell'aereo» disse. «Stanno tornando a casa. E a uno di loro dev'essere accaduto qualcosa.»

Un uomo che ha l'incarico di comandare, giunge a volte ad avere strani punti di vista. La stupidità umana, l'errore umano, e anche il crollo umano non possono trovare la minima scusa, perché lui ne vede tutte le conseguenze. Tende a simpatizzare con le vittime dell'errore, piuttosto che con la persona che l'ha commesso.

L'operatore radio rientrò nella baracca e batté un piede a terra.

«È pazzesco!» borbottò. «Pazzesco! Quello che parlava alla radio era perfettamente normale, poi, gli altri hanno cominciato a gridare, e il pilota ora non vuole atterrare. Vi dispiacerebbe stendere anche il mio rapporto?»

«Tornate al vostro posto» disse Drake, cupo. «E restateci anche voi» aggiunse rivolgendosi a Nora. «Qualunque cosa sia accaduta, l'aereo potrebbe ritornare nel raggio del radar. E si potrebbe tentare di richiamarlo verso l'isola.»

Uscì. Si sentiva il boato delle onde che s'infrangevano contro la parete ovest dell'isola. Erano onde mostruose. Sorgevano dall'orizzonte con insolenza, quasi convinte di non poter trovare ostacolo in grado di resistere. Ma le montagne dell'isola sbarravano tenacemente il passo. E la valanga d'acqua si frangeva contro le rocce con terribile frastuono, senza un attimo d'interruzione.

Uccelli marini volteggiavano nel cielo. Drake vide i suoi uomini che parlavano tra loro, riuniti in gruppi di due o tre persone. Erano stupiti, e cercavano di immaginare la causa del dramma che si stava ancora svolgendo e che loro non potevano evitare.

Tom Belden si avvicinò, incerto, a Drake.

«È inutile che continui a restare accanto agli idranti, vero?» domandò. «Ci tornerò se l'apparecchio si fa rivedere.»

«Se torna, fatevi trovar pronto» disse Drake, preoccupato del rapporto che avrebbe dovuto stendere e al quale nessuno avrebbe creduto.

Tom Belden manifestava un certo imbarazzo.

«Signore, pensate che abbia qualcosa a che vedere con... be'... con gli scheletri che hanno trovato quando è stata costruita la base?»

Drake lo fissò incredulo.

«Qualcuno» spiegò Belden, «ha detto che erano scesi dalla scialuppa di una baleniera, che speravano di venire salvati, e che invece qualcuno li ha uccisi. In tutta l'isola non c'è un solo animale tanto grande da poter uccidere un uomo. Però sono morti. Potrebbe essere che...»

«Qualsiasi cosa sia avvenuta sull'aereo» disse Drake, «è cominciata almeno a qualche centinaio di chilometri di distanza, vicino al continente polare. La "cosa" invece avrebbe ucciso gli uomini sull'isola, e non in mare; e non può certo spiccare il salto e penetrare in un aereo in volo a centinaia di chilometri. Senza considerare poi che nessuno è stato ucciso da quando siamo su quest'isola. Certamente quelli trovati qui sono morti per cause diverse.»

Si allontanò. In quel momento si accorse di avere ancora sotto il braccio le quattro bottiglie di liquore che aveva preso per cercar di calmare l'eventuale nevrotico che poteva aver causato gli incidenti accaduti sull'aereo comparso all'orizzonte.

Imprecò, mise nuovamente le bottiglie al loro posto e raggiunse il suo ufficio dove si sedette alla scrivania, per stendere quello che poteva essere soltanto un rapporto preliminare. Sapeva già che lo scambio di corrispondenze ufficiali sull'accaduto sarebbe durato per anni.

Stava fissando il foglio bianco che aveva di fronte quando sentì gridare. Si affacciò alla porta per vedere cosa stava accadendo.

«L'aereo è ricomparso sul radar» gli gridò l'operatore radio. «Sta tornando verso l'isola. Ha fatto un ampio giro da nord a sud e arriva nuovamente da ovest.»

Drake, non sapendo più cosa pensare, si avviò di corsa verso la baracca della radio. Nora Hall, pallidissima, aveva ripreso a parlare, sforzandosi di dare un tono gentile alla sua voce, al pilota dell'aereo ancora invisibile.

«Siete sulla rotta giusta» stava dicendo. «State tranquilli, siamo pronti a

qualsiasi evenienza. Ci siete soltanto voi. Se continuate nella stessa direzione, fra qualche minuto potrete vedere l'isola. Il vento...»

Alzò lo sguardo.

«Trenta nodi, quaranta gradi est» disse Drake.

La ragazza ripeté quei dati.

«Continuate così» ordinò Drake. «Finora siete stata bravissima.»

Uscì per assicurarsi che tutti fossero ai loro posti. Belderi era accanto alla macchina con gli idranti; Beecham, Spaulding e altri quattro uomini erano pronti con la lettiga, la camicia di forza e la cassetta del pronto soccorso.

L'operatore radio indicò l'ovest con la mano. L'aereo si stava avvicinando. Aveva fatto un ampio giro attorno all'isola e ora si stava dirigendo verso la pista di atterraggio.

Il punto nel cielo divenne una piccola macchia con le ali. Poi, l'aereo divenne chiaramente visibile. I portelli penzolavano ancora verso il basso, i carrelli d'atterraggio erano sempre sollevati. L'aereo si allineò con la pista e cominciò a scendere. Drake agitò freneticamente le braccia, per avvisare del pericolo. Ma l'aereo continuò a scendere finché toccò terra.

Si udì lo stridore lacerante del metallo che strisciava contro il suolo. In mezzo a una enorme nuvola di polvere, l'aereo aveva toccato col ventre la pista di cemento e ci stava scivolando sopra. A metà si piegò di traverso e parve fermarsi, poi riprese a scivolare.

Infine si fermò. Il vento diradò la polvere e Drake cominciò a correre, lieto che l'aereo non avesse preso fuoco. Il pilota doveva aver scaricato nell'oceano tutta la riserva di carburante. Tutti gli uomini gli andarono dietro.

Dall'interno dell'aereo giunse uno sparo.

Drake arrivò per primo al portello della cabina di pilotaggio e lo aprì.

Vide il pilota piegarsi e scivolare dal sedile. Sul pavimento, c'era una pistola, quella che il pilota aveva usato contro se stesso.

Quando esaminarono il relitto dell'aereo, scoprirono che le pareti e il pavimento erano stati forati da otto colpi di pistola. Uno aveva fracassato la radio trasmittente. Ma non trovarono altro. Sull'aereo era rimasto solamente il cadavere del pilota. Gli altri due membri dell'equipaggio e i sette passeggeri erano scomparsi durante il volo.

Erano partiti in dieci dalla base scientifica di Gissell Bay. Il volo si era svolto regolarmente fino a un centinaio di chilometri da Gow Island, poi, dopo le grida e gli spari, il pilota aveva toccato la pista senza preoccuparsi di far scendere il carrello d'atterraggio. Non c'era più nessuno a bordo.

E il pilota si era sparato appena toccato terra.

2

Il giorno trascorse lentamente. Fu necessario rimuovere il cadavere dall'apparecchio, e questo procurò a tutti una grande impressione. In una città piena di gente, la morte di un uomo passa inosservata. Ma in un posto in cui vivono soltanto diciannove persone, quattro cani e uno stormo di uccelli marini, la morte di un uomo è spaventosamente sentita e assume una terribile realtà.

Il capo della centrale elettrica e due meccanici estrassero il corpo del pilota dalla cabina e lo rinchiusero in un magazzino. Ma la morte di quell'uomo riusciva ancora a tormentare gli abitanti dell'isola. E le nove persone mancanti non erano meno presenti nell'immaginazione di tutti. Scomparse da un aereo in volo. Dovevano certamente essere uscite dal portello di carico.

Ma nessuno riusciva a immaginare degli uomini che si lanciavano in pieno oceano: era una cosa incredibile. Ma, a quanto pareva, vera.

Dalla baracca della radio dell'isola partirono rapporti verso nord. Erano rapporti freddi, precisi, ma nessuno riusciva a crederci. Valparaiso, la prima stazione a ricevere il messaggio, chiese conferma prima di ritrasmetterlo alle altre stazioni. Le basi sulla calotta polare ricevettero il rapporto e chiesero all'operatore radio di ripetere l'intera trasmissione. Non sembrava loro una cosa possibile.

Sull'isola batteva un vento che pareva soffiasse da tutte le direzioni, le onde giungevano da distanze inconcepibili, e gli stormi degli uccelli marini che volavano sulle colline lanciavano grida assordanti. A terra, c'era il relitto di un aereo, fermo a metà pista. Gli uomini dei magazzini lo stavano scaricando con precauzione e disagio. L'aria era piena del fragore delle onde. Sulle teste, il cielo era grigio, e grigio era l'oceano sterminato.

Beecham, il biologo, aveva trovato la bolletta di carico dell'aereo, e controllava le casse, man mano che venivano scaricate dalla lunga cabina senza finestre.

«*Tre casse di rapporti*» lesse, «*da consegnare all'Accademia delle Scienze.* Le avete scaricate? Bene. Cosa c'è adesso? Cinque pinguini "Adelie" in ceste da spedizione. Non riuscite ancora a prenderle? Be', le cancellerò quando le avrete scaricate. Tre balle di materiale biologico proveniente dal distretto degli Hot Lakes. C'è una balla rotta? Raccogliete il tutto e imballate di nuovo.»

Beecham interruppe il suo lavoro per osservare con grande interesse lo stranissimo materiale che gli uomini stavano scaricando. Era stato avvolto in una tela che si era lacerata, e dallo squarcio sporgeva quello che doveva essere il tronco di un albero, lungo circa due metri. A una estremità del ceppo c'erano lunghe radici serpentine, ricoperte da una fibra simile a una ruvida pelliccia scura. All'altra estremità del tronco, si allungavano lunghi rami, identici alle radici.

«Maneggiatelo con riguardo» disse Beecham ansiosamente. «Proviene dal distretto degli Hot Lakes. Non devono essercene molti neppure in quella zona. Nelle altre parti del mondo una pianta simile è scomparsa da cinque milioni di anni. Appoggiatela a terra con cautela! E maneggiate delicatamente anche le balle che non si sono rotte.»

Osservò con ansia gli uomini che trasportavano il tronco. Poi vennero scaricate altre casse di documenti, una cassa di lastre fotografiche e una gabbia con un pinguino "Adelie". Poi, altre tre gabbie: una era rotta e vuota.

«Accidenti!» esclamò Beecham. «Il pinguino scappato da questa gabbia può essere stato la causa di tutto il trambusto successo a bordo. State attenti. Che c'è ora? I bagagli personali?»

I bagagli dei sette passeggeri vennero scaricati dall'aereo. Poi fu la volta dei bagagli dei tre uomini dell'equipaggio. E fu tutto. L'Antartico aveva ben poche cose da esportare.

Beecham dovette asciugarsi il sudore sulla fronte, malgrado il vento gelido che scendeva dalle colline.

«Manca un pinguino» disse con un certo disagio. «Potete portare tutto questo materiale in magazzino.»

Si allontanò dall'aereo e raggiunse l'ufficio del capo. Drake aveva un aspetto cupo e stanco. Quando Beecham entrò, stava dettando un rapporto a Nora.

«Avete già scaricato tutto? C'è qualcosa di importante?»

Beecham porse la lista del carico.

«Manca un pinguino» disse. «Poi c'è uno squarcio in una balla di materiale biologico, e il contenuto era rotolato a terra. Non possiamo sapere se manca qualcosa, finché non avremo tentato di ricomporre la balla.»

Drake fece un cenno affermativo.

«La pista è bloccata dal relitto» soggiunse Beecham. «Non credo che possano atterrare altri aerei se non verrà sgombrata.»

«Ho già parlato di questo con Hollister» disse Drake. Hollister era il capo meccanico dell'isola e aveva due aiutanti veramente qualificati. «Si è messo le mani nei capelli. Io sto raccogliendo tutte le informazioni che Washington ha richiesto. Voi dovrete compilare un rapporto sulle condizioni dei campioni biologici.»

Non c'era bisogno di dirglielo. Beecham avrebbe voluto precipitarsi a eseguire l'incarico.

Drake sembrava distrutto. Il compito di amministrare un'installazione che serve da base ad altre installazioni è veramente ingrato. Gow Island richiedeva il controllo costante di tutto da parte del comandante. Il che implicava capacità di amministratore, il tatto di un sensale, la comprensione di uno psicologo, e la pazienza di Giobbe.

«C'era sangue nel compartimento di carico?» chiese Drake, a un tratto.

Beecham lo guardò, sorpreso.

«Già! Nemmeno una goccia. Né sul pavimento, né sulle casse che abbiamo scaricato.» Assunse un'espressione preoccupata. «Come sistemo i pinguini? Sono rinchiusi in gabbie da spedizione. Non li si può tenere a lungo in gabbie così piccole. E mi preoccupano anche i campioni degli Hot Lakes: sono esemplari di una zona vulcanica molto simile a quella delle sorgenti di vapore che ci sono sulla nostra isola. Quelle piante sono delicate e possono morire se restano a lungo con le radici scoperte. A meno che non cadano in letargo durante l'inverno, ma lo ritengo improbabile. Questi campioni si sono adattati a terreni caldi.»

«Fate costruire un recinto per i pinguini» disse Drake. Poi si alzò. «E trattate le piante nel modo che ritenete necessario. È il vostro ramo, Beecham.

Fatevi guidare dall'esperienza.»

«Potrei piantare qualche campione nei terreni caldi attorno alle sorgenti» Beecham ci teneva a quelle piante. «Le condizioni ambientali sono molto simili a quelle degli Hot Lakes. Chiederò il permesso all'Accademia delle Scienze.»

«Bene. Voi, Nora, venite con me. Voglio dare un'occhiata all'interno dell'aereo. Portate il blocco degli appunti. E se vedete qualcosa che mi è sfuggita, annotatela.»

Uscirono dall'ufficio e si avviarono verso la pista. Mentre passavano di fronte alla baracca della radio, l'operatore comparve sulla soglia.

«È in partenza un aereo carico di piantagrane» annunciò. «Faranno scalo a Valparaiso, e poi li avremo sempre tra i piedi.»

«Dite loro che la pista, per il momento, non è ancora utilizzabile» disse Drake e proseguì.

Come si avvicinarono all'aereo, giunse alle loro orecchie il frastuono indiavolato dei pinguini, chiusi nelle loro strette prigioni.

Già, ne manca uno, pensò Drake.

Saltò nella carlinga. Il cappotto del pilota era avvoltolato su una mensola, dietro il sedile. Drake lo prese e ricoprì il sedile per risparmiare a Nora la vista di alcune grosse macchie di sangue che Beecham non aveva notato. Poi stese la mano per aiutare Nora a salire.

Fece entrare la ragazza nel compartimento di carico, che si trovava dietro la cabina. L'aereo era inclinato su un fianco, e un po' di luce filtrava attraverso l'apertura rettangolare del portello.

Il compartimento era spazioso. Una parte era occupata da un grande serbatoio supplementare di carburante, destinato ad aumentare l'autonomia di volo dell'aereo. Ma non si aveva la sensazione della vastità. C'era una piastra di riscaldamento collegata all'impianto elettrico, il pavimento era abbastanza pulito e qua e là si vedevano pezzi di corteccia dello strano albero antartico, una specie che mai nessuno aveva sospettato che esistesse. Nel punto in cui c'erano stati i pinguini, si vedevano alcuni rifiuti, evidentemente caduti dalle gabbie durante la scossa dell'atterraggio. Ma non si notava nessun particolare degno di rilievo. Drake percorse il compartimento e contò i fori lasciati dai proiettili.

«Sette» disse. «Otto con quello che ha fracassato la radio. O il pilota ha ricaricato la pistola, o c'erano due armi a bordo. Guardate quella porta.»

Il battente che divideva la cabina del compartimento non era forato. Il proiettile che aveva colpito la radio doveva esser stato sparato mentre la porta era aperta.

«Il pilota e il secondo hanno sentito un rumore alle loro spalle: uno dei due è andato a vedere cosa stava succedendo, è tornato a prendere la pistola, ed è poi rientrato nel compartimento. Sette proiettili hanno colpito le pareti dell'apparecchio, e uno la radio. Otto in tutto.»

Corrugò la fronte.

«Annotate: verificare quanti colpi sono rimasti nella pistola del pilota e chiedere quante armi sono in dotazione sugli aerei.»

«Penso ce ne sia una sola» disse Nora, con calma. «Lì ci sono i bossoli.»

Indicò verso la parte anteriore del compartimento. Ai piedi della parete divisoria si vedevano sei bossoli.

«Già» fece Drake. «I colpi sono stati sparati tutti e poi hanno ricaricato la pistola. Come può essere accaduto? Chi stava sparando ha avuto il tempo di ricaricare. Perché? E non ci sono tracce di sangue. Come si può sbagliare la

mira per sette volte in uno spazio così ristretto? Qualcuno dovrebbe pur essere stato colpito.»

«Non riesco ancora a capire perché il pilota si sia sparato non appena ha toccato terra» osservò Nora. «E perché si sia subito allontanato dall'isola la prima volta. Sembrava quasi che non volesse atterrare. Ha puntato dritto verso il mare aperto. Forse l'eccessivo peso del carburante di riserva non gli permetteva di effettuare l'atterraggio. È tornato dopo aver vuotato i serbatoi, è atterrato e si è ucciso.»

Drake riprese a esaminare le pareti dell'apparecchio, in cerca di altri fori di proiettile. Ma non ne trovò. La leva di comando per l'apertura del portello era stata spostata in modo perfettamente normale. Nella parte anteriore del compartimento, Drake raccolse la penna di un pinguino e la osservò. Doveva essere della coda e sembrava che fosse stata strappata con violenza.

«Non è rimasto altro» disse Drake lasciando ricadere la penna. «Dirò a Hollister di far sgombrare la pista, e a Beecham di controllare quanti colpi sono rimasti nella pistola del pilota. Poi voglio vedere Brown. Poveretto! Sembra impossibile...»

Aiutò Nora a scendere dall'apparecchio e si girò per osservare le casse che erano state scaricate e accatastate, pronte per essere trasportate in un magazzino. Una delle casse che conteneva rapporti scientifici si era aperta e mostrava parte del contenuto. Accanto, c'era la gabbia rotta del pinguino mancante. Gli altri pinguini stavano ancora discutendo tra loro, ma con stridii meno acuti di prima. Vicino, c'erano le due balle che contenevano i tronchi dalle lunghe e pelose radici-tentacolo. Tutto l'altro materiale biologico, uscito dallo squarcio, era stato raccolto poco lontano.

Hollister, il capo meccanico dell'isola, camminava lentamente attorno al relitto e stava esaminando lo scafo.

«C'è possibilità di liberare la pista?» domandò Drake. «E in quanto tempo lo potete fare?»

Hollister borbottò. «Abbiamo soltanto due piccoli bulldozer. Non possono smuovere un relitto così pesante. Potremmo tagliare l'apparecchio a pezzi. Ma è un delitto.»

Drake rimase in attesa.

«Gli atterraggi senza carrello» proseguì Hollister «non sono certo una cosa normale. Ma i piloti li sanno fare. E gli apparecchi sono costruiti con materiale resistente. Questo ha le ali intatte. C'è un'elica rotta, ma ne abbiamo una di ricambio. Se mi date tempo posso tentare di sollevare l'aereo e farlo uscire dalla pista. Sono anche sicuro di fargli riprendere il volo.»

Drake fissò l'aereo. Quelli usati per rifornire le basi del continente antartico non erano certo oggetti fragili. Erano costruiti per offrire all'equipaggio, in caso di atterraggio forzato, un sicuro rifugio fino all'arrivo degli elicotteri di soccorso. Quello doveva essere certamente uno dei più resistenti. Altri aerei, in un atterraggio simile, si sarebbero ridotti a un cumulo di macerie. Evidentemente Hollister aveva già fatto la sua ricognizione e aveva stabilito che c'era la possibilità di ripararlo.

«Fatemi una perizia esatta» disse Drake, «e portatela nel mio ufficio. La invierò alle autorità di competenza. Noi dobbiamo soltanto obbedire, lo sapete. Tutte le decisioni devono essere prese dagli ufficiali centrali.»

Hollister sputò a terra con rabbia.

«Non riesco a immaginare perché Brown si sia sparato. Non era certo il tipo che perde la testa. Cosa gli sarà successo?»

«Anche a me piacerebbe conoscere la risposta a questa domanda. E a tante altre. Se ne trovate una plausibile, venitemela a riferire.»

Si diresse verso il magazzino in cui era stato deposto il corpo di Brown. Il grande portone era spalancato, per facilitare l'ingresso agli uomini che trasportavano il carico dell'aereo. L'interno non era molto illuminato.

Drake osservò il corpo dell'uomo che aveva pilotato l'apparecchio atterrato poco prima: Brown si era messo la canna della pistola in bocca e aveva sparato verso l'alto.

Doveva esser stato colto da un momento di follia, altrimenti non si sarebbe ucciso in quel modo. Ma la sua follia non poteva certo spiegare quanto era accaduto in precedenza. Nessun pazzo avrebbe potuto compiere tutto quello sfacelo. Nessun pazzo l'avrebbe fatto. Era stata una cosa semplicemente incredibile.

Drake scosse la testa. Il frastuono della lotta era stato udito per radio, ma non erano stati né Brown né il secondo pilota a cominciare: questo era certo. Il secondo aveva urlato che gli serviva una pistola, e doveva averla trovata: aveva sparato, ricaricato l'arma, e sparato ancora. Poi era uscito di scena, e Brown aveva raccolto la pistola, era atterrato e si era sparato. Quanto ai passeggeri, avevano urlato di aprire i portelli verso i quali dovevano essersi ammassati gridando: "Spingete! Forza!".

Drake fissò la maschera immobile del pilota. Aveva conosciuto Brown, non molto bene, ma abbastanza. E ora aveva la strana sensazione di non essere accanto a Brown, ma semplicemente accanto a qualcòsa in cui Brown aveva vissuto e che aveva abbandonato. Il corpo di una persona che si è conosciuta dà sempre questa sensazione. Quello che rimane...

Un'idea assurda gli balenò nella mente, e la morsa che gli stringeva la nuca parve aumentare. Non riusciva a crederci nemmeno per un istante. Si trattava di una allucinazione, di una pazzia. Gli apparecchi in volo non possono essere attaccati da oggetti estranei. Non possono venire occupati e catturati. Non ci sono cose che possono divorare o distruggere dieci esseri umani e poi prendere il posto di uno di loro. Non ci possono essere creature in grado di prendere l'aspetto di un uomo morto. Non esistono esseri "non-umani" provvisti di tanta intelligenza e di tanta orribile determinazione. Non era possibile!

Drake rabbrividì. Non aveva preso seriamente quel pensiero, ma desiderò che non gli fosse mai venuto.

Comunque, si disse stizzito, *anche se ci fosse un dottore, sull'isola, non avrei l'autorità per chiedergli di fare una autopsia.*

Si guardò attorno. Nel magazzino risuonava l'urlo del vento, che soffiava a raffiche contro le pareti di metallo dell'edificio.

Drake sentì un rumore di passi. Gli uomini che avevano scaricato l'aereo stavano entrando nel magazzino spingendo un carrello sul quale avevano accatastato i tronchi e il materiale uscito dal sacco squarciato. Su un secondo carrello avevano messo le casse con i rapporti scientifici.

Drake li osservò per qualche minuto mentre scaricavano poi uscì quando gli uomini si avviarono coi carrelli verso l'aereo per prendere il resto del carico.

C'erano quattro cani sull'isola. Uno di loro si fece festosamente incontro a Drake e lo accompagnò fino alla porta della palazzina comando. Quando Drake scomparve all'interno dell'edificio, il cane abbaiò e si allontanò di corsa.

Nora entrò nell'ufficio e porse a Drake un foglio dattiloscritto, la relazione ufficiale al primo rapporto di Drake sulla tragedia avvenuta tre ore prima. La perdita di un apparecchio, in se stessa, non è un avvenimento che sconvolga il mondo: è una cosa che capita di frequente... Ma non in quel modo. Ecco il motivo di quella immediata risposta.

Ormai ogni uomo è diventato lo psichiatra di se stesso, come si è abituato a essere dottore di se stesso. Quando il rapporto di Drake, meticolosamente fornito di tutti quei dettagli che sembravano dovuti a una delusione personale, raggiunse Washington, venne esaminato con un'attenzione che di solito non era riservata a quelle segnalazioni. Tutti gli uomini che lo ebbero tra le mani fecero una loro diagnosi. E vennero prese decisioni immediate. Non sul fatto riportato, ma sullo stato mentale dell'uomo che aveva steso il rapporto.

Il rapporto sul disastro di Gow Island venne immediatamente passato alla competenza del servizio psichiatrico. E fu anche suggerito ciò che il servizio

psichiatrico ne avrebbe dovuto pensare. Nessuno propose di indagare sull'incidente. E gli ordini che giunsero a Drake furono la conseguenza di questa psicanalisi spicciola.

Il dispaccio chiedeva che venissero inviati rapporti sull'incidente, compilati da ciascun membro della base; diciannove rapporti separati, che dovevano essere scritti e spediti immediatamente.

Drake si strinse nelle spalle.

«Avvisate tutti» disse secco. «Quelli sono convinti che qui siamo tutti matti. Ma quando non vedranno arrivare l'aereo da Valparaiso domani pomeriggio...»

«E non può arrivare...» commentò Nora.

«Già, non può arrivare» fece Drake. «Andate subito a dare disposizioni, per favore.»

La ragazza uscì, per passare l'ordine a tutti di compilare un rapporto personale sull'incidente.

Drake pensò con amarezza che ciascuno avrebbe dato una versione diversa. Erano diciannove persone dai nervi scossi e avrebbero fornito diciannove differenti conclusioni personali.

Drake riempì la pipa e l'accese. In qualsiasi organizzazione c'è sempre una certa quantità di lavoro non razionale. La normale procedura operativa non è razionale, ma puramente empirica. Ci sarebbe stata una bella confusione al momento di stabilire le cause di quanto era accaduto. E ci sarebbe stata una confusione maggiore quando fosse arrivata la spiegazione degli psicologi. Nessuno sarebbe riuscito a dire qualcosa di ragionevole, di definitivo. Eppure, una spiegazione doveva esserci.

Prese in esame le più accettabili: l'ammutinamento, o l'attentato, o la pazzia dei passeggeri, o la pazzia di tutto l'equipaggio. Si eliminavano a vicenda per la trasmissione radio ascoltata prima che il proiettile fracassasse la trasmittente. Però, il pilota si era ucciso. Ed era l'ultima persona al mondo che avrebbe potuto pensare di farlo. Se era convinto che sull'apparecchio fosse accaduta una cosa orribile a tutti, tranne che a lui, allora forse aveva pensato di non scendere a terra per evitare che altri esseri umani ne fossero coinvolti. Si era allontanato dall'isola, come se avesse deciso di portare l'aereo in oceano aperto e di tuffarsi nelle gelide acque grigie, per uccidere l'orrore e se stesso. Ma forse in seguito aveva dubitato di ciò che aveva visto, ed era tornato per convincersi che era pazzo. E come tale aveva agito.

Bussarono alla porta ed entrò Spaulding, molto più teso del solito. Drake si ripromise di mandarlo in licenza alla prima occasione. Quell'uomo aveva bisogno di una vacanza. Il suo appassionato corteggiamento a Nora era il segno inequivocabile di quanto fossero scossi i suoi nervi. Non era una corte felice e Spaulding la rendeva drammatica e piena di bisticci. I battibecchi, in una comunità di diciannove persone, possono avere conseguenze spiacevoli.

«Ho fatto qualche domanda in giro, per farmi un'idea di cosa può essere accaduto sull'aereo» disse Spaulding. «Credo di avere trovato la risposta.»

«Vi faccio le mie congratulazioni» rispose Drake. «Specialmente se quella risposta potrà convincere le alte sfere.»

«È impossibile» disse Spaulding.

«Allora non potrà esserci di grande utilità.»

«Ma potrebbe salvare le nostre vite» gridò Spaulding.

Drake soffiò una boccata di fumo.

«In questo caso, ha senz'altro un certo valore» concesse Drake. «Qual è la risposta?»

Spaulding si mise a sedere. Ogni muscolo del suo corpo era teso.

«Ricordate quando i primi aerei hanno cominciato a sorvolare il Pacifico?» domandò, sforzandosi di apparire calmo. «Molti di essi sono scomparsi. Si sono alzati nell'aria e non se n'è più sentito parlare. Alla fine si è stabilito che le loro ali dovevano essere state strappate da violente correnti d'aria verticali. Lo ricordate?»

Drake fece un cenno affermativo. Spaulding era troppo scosso per aver potuto pensare a qualcosa di veramente razionale, a meno che non fosse giunto alla conclusione per caso.

«Ora il numero degli aerei è cresciuto, rispetto ad allora» continuò Spaulding, «e il numero degli incidenti è diminuito notevolmente. Due mesi fa, però...»

Drake fece un nuovo cenno affermativo. Un aereo transoceanico aveva interrotto le comunicazioni radio a poca distanza da Wake. Le squadre di soccorso avevano trovato i canotti. Vuoti. E qualche corpo... non di tutte le trentasette persone che erano a bordo. E si erano potute fare soltanto delle supposizioni su quanto era accaduto, nient'altro.

«L'aereo che c'è sulla pista» disse Spaulding cupo, «avrebbe potuto scomparire nello stesso modo. Sarebbe semplicemente scomparso, senza alcun motivo né spiegazione.»

«E noi verremo tartassati dai capi proprio per questo» osservò Drake. «Quelli preferiscono un mistero al giorno a una sola storia incredibile, anche se vera.» Mi chiedo se ciò che ha fatto precipitare gli aerei non sia stata la stessa cosa che ha costretto all'atterraggio quello che abbiamo sulla pista.

«Abbiamo qualche prova?» domandò Drake.

«No, nemmeno una. Ma mi sembra una cosa ragionevole. Apparentemente non c'è alcun nesso fra le varie sparizioni accadute sul Pacifico. Sono avvenute a caso. Le comunicazioni si interrompono e l'equipaggio non può

riferire cosa sta accadendo: è troppo occupato a trattenerla.»

«A trattenere cosa?» domandò Drake.

«Qualcosa che può entrare in un aereo e scaraventare fuori l'equipaggio» rispose Spaulding con rabbia. «Sì, lo so, occorre un po' di fantasia per immaginare una cosa del genere.»

Il suo tono era di sfida e i suoi modi si erano fatti aggressivi. Si era irritato quando avevano annunciato l'arrivo dell'aereo, ed era diventato geloso all'idea che Nora avrebbe potuto conoscere nuove persone. Ora, aveva riversato tutta la sua preoccupante tensione sull'inesplicabile tragedia che si era svolta sotto i loro occhi. Drake si impose di essere paziente. Una discussione avrebbe reso Spaulding ancora più nervoso. Quell'uomo aveva proprio bisogno di lasciare Gow Island.

«Intendete parlare di qualche specie di gigantesco uccello da preda?» chiese Drake, con cortesia. «Non pretendo di saper tutto, ma una creatura che può attaccare un aereo in volo dovrebbe pure venire notata da qualcuno.»

«Io non sto parlando di uccelli da preda» gridò Spaulding. «Voi mi state prendendo in giro. I mostri delle leggende arabe non c'entrano! Diversi uomini sono stati uccisi e questa non è immaginazione. Io sto dicendo che nelle sparizioni degli aerei sul Pacifico troviamo la stessa casualità che si può riscontrare in India nelle morti di uomini assaliti da tigri. È necessario che la tigre e l'essere umano si trovino nello stesso posto, e nello stesso momento. Per le sparizioni degli aerei sul mare non esiste nessun rapporto legato alle condizioni di tempo, di orario o di vento. Gli apparecchi spariscono quando essi, e qualcosa che può e vuole distruggerli, si trovano nello stesso posto e nel medesimo istante. Deve trattarsi di qualcosa che impegna tutto l'equipaggio in una lotta disperata, tanto da non lasciargli neppure il tempo di mandare un messaggio.»

«Supponiamo che sia vero» disse Drake con serietà. «Che prove abbiamo? E che cosa può essere questo "qualcosa" che ha attaccato l'aereo? Avete detto che la risposta può salvare le nostre vite.»

«Non si tratta di un uccello gigantesco» disse Spaulding. Poi i suoi nervi cedettero. «Voi pensate che io sia pazzo! Che mi abbia dato di volta il cervello! E mi state prendendo in giro!»

Drake allargò le mani.

«Io non ho trovato una sola spiegazione plausibile» disse con calma. «Le vostre teorie non hanno prove a sostegno, ma non c'è nemmeno niente che le possa demolire. Ora, voi dicevate di conoscere un modo di difenderci da questa cosa sconosciuta. Quindi pensate che possa attaccare anche noi?»

«Brown è sceso sull'isola» disse Spaulding con più calma. «Qualunque sia la cosa che ha attaccato l'aereo, deve sapere dov'è atterrato. Doveva sapere che Brown era ancora a bordo. Che è qui. Potrebbe venire... a riprenderselo.»

Drake aspirò una boccata di fumo.

«Se dovessi riferire questa vostra opinione» disse Drake con la stessa cortesia di prima, «riceverei l'ordine di prendere seri provvedimenti nei vostri riguardi. Preferisco non farlo. Ma voi volevate dirmi come difenderci da questa... da questa-cosa-che-non-è-un-uccello, vero? Cosa proponete? Io non credo a una specie sconosciuta di uccello da preda, Spaulding, perché l'aereo là fuori non presenta squarci che possano denunciare l'ingresso di una creatura. Tutto invece fa supporre che i passeggeri stessero cercando di buttar fuori qualcosa. Cos'era? E come lo si può combattere?»

«Le pallottole non sono efficaci» disse Spaulding sulla difensiva. «Qualcuno ne ha sparate una dozzina, senza contare il colpo che ha ucciso Brown. Ma non hanno risolto la situazione.»

«Ciò significa» disse Drake, «che le pallottole o sono passate attraverso il corpo di questo vostro "chiamatelo-come-volete", o che era così piccolo, o di forma tanto strana, da non essere stato colpito nemmeno una volta. Cosa può esserci di meglio dei proiettili?»

«Il fuoco!» disse Spaulding con decisione. «Qualunque sia la cosa contro

cui ci dobbiamo difendere, è viva. Ci sono animali che non si possono uccidere coi proiettili, a meno di non colpirli in un punto preciso. Ma non ci sono esseri viventi in grado di resistere al fuoco. Ci sono pistole lancia-razzi in magazzino. Fatele distribuire. Niente può resistere alla fiammata di un razzo. È l'unico modo per difendere Gow Island dall'essere che ha ucciso l'equipaggio risparmiando soltanto Brown.»

Drake rimase soprappensiero. Non stava dando molto peso alla proposta in se stessa: pensava soltanto a cosa poteva fare, come comandante, per sostenere il morale degli uomini.

«Voi siete il capo dei magazzini» disse dopo qualche istante. «Vi autorizzo a distribuire pistole lancia-razzi e un adeguato numero di razzi a chiunque ne voglia. Va bene?»

«Sarebbe meglio dare l'ordine a tutti di armarsi» disse Spaulding con amarezza. «Qualcuno potrebbe venir ucciso.»

Uscì e, nonostante il tono amaro della voce, aveva sulle labbra un sorriso soddisfatto. Aveva imposto il suo punto di vista e, in un certo senso, aveva ottenuto una vittoria su Drake. E questo era molto importante per Spaulding: Nora Hall lavorava nell'ufficio del comandante, che aveva quindi più possibilità di tutti gli altri di restare accanto alla ragazza. Drake se ne rese conto, ma era troppo stanco per considerare tutte le cose irrilevanti che facevano agire in modo assurdo la gente. Sognò per se stesso un'irraggiungibile libertà.

Per il momento, però, doveva occuparsi di tutte le complicazioni che stavano nascendo. Il torrente delle comunicazioni ufficiali era diminuito, ma l'ufficiale di mensa venne a riversare su di lui tutte le sue preoccupazioni. Il cuoco aveva prelevato provviste congelate per il pranzo di dieci persone che non erano arrivate. I cibi erano ormai pronti e non potevano più esser congelati.

«Usateli nel modo più conveniente» disse Drake.

«Cosa può essere accaduto a quella gente?» chiese l'ufficiale di mensa. «Ci sono diverse basi russe sul continente antartico. Pensate che abbiano mandato qualche loro aereo per provare nuove armi sui nostri?»

«Non penso niente» ammise Drake. «Brancoliamo nel buio più assoluto. E non abbiamo niente che ci faccia sperare bene per il futuro. Potrei tranquillamente mettermi a tagliare bambole di carta o ragionare sui dati che abbiamo tra le mani: il risultato sarebbe il medesimo.»

«Spaulding mi ha dato una pistola lancia-razzi» disse l'ufficiale di mensa. «Ha detto di tenerla sempre pronta.»

«Niente da obiettare» confermò Drake.

L'ufficiale di mensa uscì, ed entrò Nora.

«Scriveranno tutti il loro rapporto» disse. «Mi hanno domandato come dovevano fare. Ho detto di raccontare semplicemente ciò che avevano visto, come se stessero scrivendo alle loro famiglie.»

«Ai grandi capi non piacerà quel tono» commentò Drake. «Ma gli scruta-cervelli ne saranno entusiasti. Volete sapere cosa penso di tutta questa faccenda?»

Nora lo fissò attentamente, poi sorrise.

«Non ne pensate niente. State soltanto aspettando che succeda qualcosa.»

«Aspetto di poter stabilire qualche valore» disse Drake. «Se venti persone sconosciute vi raccontano venti cose contraddittorie, voi non potete affermare che una sola di queste è giusta. Dovete aspettare qualcosa che vi dia la possibilità di stabilire che il tale sta mentendo, e che l'altro forse dice la verità. Solo allora voi potete cominciare a dipanare la matassa. La cosa più difficile al mondo è quella di non dare giudizi fino a quando non si hanno dati per poter giudicare.»

«Il fatto è che voi non siete una donna» fece Nora. «Noi donne giudichiamo in ogni momento. Non possiamo farne a meno, anche se sbagliamo spesso.»

Drake guardò l'orologio.

«Oggi non fate lo sbaglio di lavorare nemmeno per un altro minuto» ordinò. «Se arrivano messaggi urgenti dei capi, qualcuno verrà a portarmeli. Voglio andare a far quattro passi.»

«Armato di una pistola lancia-razzi?»

«Perché no? Spaulding ha ragione, nessuno dovrebbe restare mai completamente solo. Qualcosa "che non è un uccello" potrebbe scendere ad afferrarlo. O ad afferrarla. Volete venire con me ad ammirare il tramonto?»

La ragazza esitò un breve attimo.

«Perché no? Prendo anch'io una pistola lancia-razzi.»

Quando si trovarono all'aperto, il grigio crepuscolo delle alte latitudini era già in atto. Ma non era ancora il tramonto. Un banco di nubi scendeva verso ovest, fin quasi alla linea dell'orizzonte, lasciando un breve tratto di cielo scoperto tinto di rosso dai raggi del sole ancora nascosto dalle nubi. Il fragore delle onde era cupo e assordante: l'oceano si scatenava in tutta la sua furia.

Mentre Drake e Nora camminavano verso le colline, un raggio di sole comparve sotto le nubi, illuminando l'isola e ammantando di luce le colline. La natura spenta ebbe un guizzo di vitalità. Anche il volto di Nora, alla luce di quel tramonto, si fece più luminoso.

Di tanto in tanto, Drake fissava perplesso la ragazza.

Dalla cima del dirupo stettero a osservare le gigantesche onde, colorate di

rosso, in corsa verso l'isola. La parte in ombra di esse sembrava di piombo, per contrasto. Uccelli marini salirono dal fondo del dirupo, sollevati dalle correnti d'aria che battevano invisibili contro la roccia. Avvertivano sul volto qualche gelido spruzzo. Il frastuono era tremendo: lo stridio degli uccelli sembrava un debole mormorio, al suo confronto.

Drake aprì due volte la bocca per parlare, e tutt'e due le volte la richiuse.

«Spaulding vi sta più vicino di un fratello» disse a un tratto. «L'hanno notato tutti. Però non credo che tenga conversazioni da fratello.»

Nora si strinse nelle spalle e rimase con gli occhi fissi al mare.

«Vorrei mandarlo in licenza alla prima occasione» continuò Drake. «Vi spiace?»

Nora girò lo sguardo verso di lui.

«Sono felice che vada in licenza» ammise. «È un bravo ragazzo, ma è piuttosto... seccante averlo sempre attorno a commentare tutte le parole che gli altri dicono. Si sente furiosamente incoraggiato quando non ho alcuna intenzione di incoraggiarlo, e si offende in modo disperato quando non intendo urtare i suoi sentimenti.»

Drake rimase soprappensiero.

«Vorrei dirvi qualcosa di non ufficiale» azzardò alla fine. «Questo non è più normale lavoro d'ufficio. Volete andare in licenza anche voi?»

«No» rispose Nora. «Sto bene qui. E ci sono altre persone che hanno molto più bisogno di riposo. Poi, il lavoro mi piace.»

«Vorrei sapere il perché» borbottò Drake. «Ho sempre la sensazione che metà della gente di quest'isola viva sull'orlo di una crisi isterica, e gli avvenimenti di oggi hanno dato un brutto colpo al morale di tutti. E non voglio pensare a ciò che potrebbe accadere nei prossimi giorni.»

«Ci deve essere una spiegazione a quanto è successo oggi» disse Nora, «e sono certa che la troverete. Quando l'avrete scoperto, tutti diranno di averlo pensato fin dal primo momento, e si riprenderà la vita normale.»

Drake rimase in silenzio per qualche istante.

«Vicinanza, più noia, più tensione, più... diciamo... estremi disagi, producono situazioni piuttosto strane. Spaulding è diventato romantico. Potrebbe esserlo sempre di più, fino a diventare addirittura insopportabile. Ora io...»

Si interruppe e Nora girò lo sguardo verso di lui.

«Sono un romantico» proseguì Drake, in tono staccato, «da molto tempo. Penso di averlo tenuto nascosto abbastanza bene. Con lo stato di cose su quest'isola e il lavoro che devo fare, agire da romantico sarebbe stato tragicamente insensato. Mi sono dovuto comportare come un pezzo di ghiaccio. E dovrò continuare a farlo fino a quando questo dannato mistero dell'aereo non verrà risolto. Ma sento brividi freddi che mi percorrono la spina dorsale. Non perché abbia un'idea chiara del pericolo che corriamo, anzi, proprio perché non ne ho affatto. Può accadere di tutto, o niente. Sinceramente, ho paura.»

Nora scosse la testa e lo fissò in modo strano.

«No» continuò lui. «Non per me stesso, ma per voi. Non intendo preoccuparmi per voi più di quanto sia necessario. Volete... be'... mi volete ascoltare e prendere tutte le precauzioni che vi consiglio? Volete badare a voi stessa? Non siete paurosa, e non voglio spingervi a esserlo. Ma vi sarò infinitamente grato se agirete con prudenza.»

«Perché proprio io?» gli chiese Nora stupita.

Drake tornò a borbottare.

«Non vi ho forse detto che sono un romantico? Quando verrà il momento

della vostra licenza, io vi chiederò se posso fare la mia nello stesso periodo. E se a voi non spiace... ecco...» S'interruppe e sorrise. «Vi informo che se ci capiterà di ritrovarci insieme in patria, cosa che posso combinare, e se non ci saranno altre pressioni su di voi, be', cercherò di superare la vostra indifferenza verso di me. Ma, nel frattempo, vi prego, abbiate cura di voi.»

Nora ebbe un attimo di esitazione. Lo osservò, poi tornò a fissare il mare.

«Non vi capisco! Ma vi posso dire subito che la vostra proposta non mi spiace e che non mi spiacerà nemmeno in seguito. Praticamente sono sempre rimasta in attesa di una dichiarazione del genere.»

Tornò a fissarlo negli occhi. Ma Drake rimase immobile, e di conseguenza la ragazza si irrigidì, con un moto di stizza.

«Non sono un pezzo di ghiaccio» si scusò Drake, «ma siamo in vista delle baracche. Su quest'isola bisogna essere prudenti. Senza dubbio Spaulding ci sta osservando, e forse anche altri. Tutti si spiano a vicenda. Io devo agire come un saggio mostro senza sangue nelle vene; altrimenti perdo tutta la mia autorità, e gli altri finirebbero col credere che sono un povero essere come loro. E infatti, lo sono. Ma devo agire in modo differente.»

Nora scoppiò in un riso forzato.

«Questa è proprio divertente!» esclamò. Ma rimase a fissarlo con tenerezza. «Voi dite che finirete col farmi una dichiarazione, e nello stesso tempo io vi dico di sì. Ma ce ne stiamo immobili...»

«Senza far niente, sì» disse Drake. «Ma voi mi avete promesso di essere saggia. Quello che è accaduto all'aereo potrebbe ripetersi sull'isola. È una cosa possibile. Spaulding ne è sicuro e io non sono sicuro del contrario.»

Nora sollevò una mano e lo toccò leggermente.

«D'accordo» disse. «Volete tornare subito indietro? Non volete scendere dietro la collina o rifugiarvi dietro un cespuglio, neppure per un attimo?»

Drake borbottò: «No, torniamo indietro. Non c'è tempo per le debolezze, anche se possono essere meravigliose. Venite.»

Si avviarono verso il gruppo di edifici che si alzava sul terreno roccioso. Le case di Gow Island erano singolarmente prive di ogni concessione estetica: erano state costruite soltanto in base alla loro funzionalità.

Il sole aveva attraversato la piccola striscia di cielo coperto ed era scomparso dietro l'orizzonte. Il crepuscolo si era fatto grigio e la manica a vento aveva perso il suo allegro colore. Tutt'intorno, si sentiva soltanto il boato del mare.

Ma Nora sorrideva felice.

Tom Belden comparve accanto a un magazzino. Si guardò disperatamente intorno, vide Drake e la ragazza e si precipitò verso di loro.

«Signore!» urlò Tom Belden, quando ancora si trovava a una trentina di metri. «È... è successo! È qui!»

Drake si fermò. Tom Belden gli giunse accanto, senza fiato. Aveva il volto mortalmente pallido, molto più pallido di quanto sarebbe stato alla luce di quel tramonto livido.

«Il signor Beecham ci ha detto che sarebbe stato necessario fare la veglia al capitano Brown» ansimò. «Così sono andato a prendere alcune sedie da portare nel magazzino dove... dove è stato messo. Quando sono arrivato vicino al capannone, ho sentito qualcosa che si muoveva all'interno. C'era buio completo. Ho chiamato, e nessuno mi ha risposto. Ma qualcosa ha cominciato a venire verso di me, e sono fuggito.»

Una luce si accese a una finestra della baracca in cui dormivano gli uomini. La si poteva vedere chiaramente. Ed era l'unica luce accesa in tutto il campo.

Senza dire una parola, Drake si diresse verso il magazzino. Tom Belden ebbe un attimo di esitazione, poi lo seguì.

Drake si fermò.

«Accompagnate la signorina Hall alla sala convegno. Dovrebbe esserci qualcuno.» Poi si rivolse a Nora. «Mandatemi alcuni uomini armati. Fate che le ragazze restino sotto buona scorta. E restate anche voi con loro.»

«Vi prego» supplicò Nora. «Avete chiesto a me di essere prudente...»

Drake si accigliò.

«Non entrerò da solo» promise. «Mandate subito qualcuno a raggiungermi.»

Proseguì il cammino. Era irritato con se stesso per non essere armato. Se avesse seguito il consiglio di Spaulding e avesse avuto una pistola lancia-razzi, ora si sarebbe sentito più sicuro.

Appena giunto nelle vicinanze del capannone cominciò a muoversi in silenzio. Era stato trasportato su quell'isola, pezzo per pezzo, da migliaia di chilometri di distanza, e poteva contenere tutte le cose necessarie alle basi del polo. Ogni magazzino poteva essere trasportato per via aerea, poteva essere riscaldato, e disponeva di un impianto di illuminazione. Non esistevano finestre. Il grande portone alla estremità era chiuso, ma la piccola porta laterale aveva il battente spalancato; l'aveva lasciato aperto Tom Belden. Di fianco alla piccola apertura, c'erano delle valvole e l'interruttore della luce interna.

Drake si avvicinò alla porta cercando di non fare il minimo rumore. L'aria, come sempre, risuonava del rombo cupo della marea. All'interno del magazzino stava accadendo qualcosa: qualcuno si stava muovendo. Drake tese l'orecchio. E percepì un rumore strano, stridulo. Non era un rumore di passi né di zampe. Era un suono uniforme, strisciante.

Una cassa cadde rumorosamente nell'oscurità.

Drake sentì gridare alle sue spalle, e riconobbe la voce di Spaulding.

«Stiamo arrivando!»

Si sentì avvampare di collera. Non c'era bisogno che annunciassero a gran voce il loro arrivo. La "Cosa" che si trovava nel magazzino era nella più completa oscurità, e Drake non poteva immaginare niente di normale in grado di muoversi al buio, in mezzo a una infinità di oggetti. E se c'era qualcosa abituata all'oscurità, uscendo dal capannone si sarebbe trovata a suo agio anche nella semioscurità della sera. Il cielo era completamente coperto di nubi, e tutta l'isola era quasi avvolta dalle ombre della notte. Qualsiasi essere notturno avrebbe potuto vederci alla perfezione. Ma gli uomini no.

Intravide alcune ombre che correvano verso di lui. Se fosse uscito qualcosa dal capannone...

Drake passò correndo di fronte alla piccola porta e girò l'interruttore che avrebbe acceso le luci all'interno. Provò una specie di collera nell'avvertire il brivido che gli correva lungo la schiena.

Quando il fasciò di luce gialla illuminò l'apertura della piccola porta, gli uomini erano ormai vicini. Drake li chiamò.

«C'è qualcosa nel magazzino» disse con voce rauca. «Ho sentito rovesciare alcune casse! Datemi una pistola. Entreremo a vedere cos'è.»

Spaulding, con aria trionfante, gli porse una pistola lancia-razzi: era pesante, tozza, e avrebbe sparato soltanto lampi colorati. Drake bestemmiò, ma pensò che, se non altro, poteva essere un'arma. Dal magazzino non era uscito niente. La "cosa" che strisciava doveva esserci ancora... e alla luce...

Entrò per primo. Non si sentiva più alcun rumore. Le luci appese alla volta del soffitto lo illuminavano a giorno. C'erano casse, scatole e balle accatastate con ordine, accanto a pile di bidoni. C'era tutto quello che poteva servire a chi si trovava sui ghiacci dell'Antartico. Ogni cosa era chiaramente illuminata. Gli uomini osservarono attentamente il pavimento di cemento.

Qualcosa si era mosso su quel pavimento, poco prima. Una catasta di cibi in scatola giaceva rovesciata a terra. I campioni biologici provenienti dagli Hot Lakes erano sparpagliati. Qualcosa era caduto sopra la cassa dei rapporti che era stata scaricata dall'aereo. Tutto quel disordine dava la strana sensazione di trovarsi in un luogo in cui un essere misterioso avesse frugato in mezzo a cose che non poteva conoscere.

Ma, all'infuori della confusione, non trovarono niente. Gli uomini cercarono con attenzione quasi spasmodica, ma non trovarono l'autore di quello sconvolgimento, niente che potesse fare un rumore strisciante nel muoversi.

Nessuno era uscito neppure dalla porta illuminata. E a quanto pareva, non mancava niente.

A eccezione del corpo del pilota.

3

Scese la notte e il cielo divenne nero. Non un solo raggio di luna o il bagliore di una stella rischiarava la completa oscurità. L'isola era avvolta nelle tenebre più fitte, ma certo non nel silenzio. Il fragore delle onde era incessante e, in alcuni momenti, sembrava che tutta l'isola tremasse sotto l'assalto dei marosi. Ma altri rumori si mescolavano ai boati: il sibilo del vento, e i suoni acuti che si alzavano quando le raffiche battevano contro qualche ostacolo.

In un solo punto dell'isola c'erano bagliori di luce. Erano le lampadine che brillavano all'interno di quelle strutture che, già scialbe di giorno, durante la notte diventavano spettrali. Oltre che in quella della radio, c'era luce anche nella baracca convegno, dove si era radunato un gruppo di persone nervose. Le altre strutture giacevano silenziose nell'oscurità. Più lontano, dal piccolo

rettangolo di una porta di magazzino, usciva il fascio della luce che brillava all'interno.

Drake chiamò due uomini della sala convegno e ordinò loro di prendere le torce. Mentre percorrevano il tragitto che li divideva dalla baracca della radio, gli uomini dirigevano il raggio delle torce in tutte le direzioni. Il loro nervosismo si rivelava proprio in quel modo di puntare il raggio di luce verso il cielo.

«Vi darò da fare qualcosa che vi tenga occupati» disse Drake a un tratto. «Quando sarete di guardia, vi accorgerete che tenere d'occhio lo schermo radar fa dimenticare ogni preoccupazione. Vi darete il cambio ogni cinque minuti, così non avrete il tempo di perdere interesse... e di annoiarvi.»

Uno degli uomini borbottò. Era Casey, un addetto al magazzino.

«Non si può essere agitati quando si ha qualcosa da fare» continuò Drake. «E non si può aver paura all'infinito.»

Casey tornò a borbottare.

«Io ho avuto paura per tutta la giornata» disse. «Mi fa piacere sapere che fra poco finirò di averne! Comunque non so veramente di che cosa ho paura.»

Giunsero nei pressi della baracca radio. Uno dei due generatori che fornivano energia a tutta la base ronzava regolarmente nella vicina sala macchine.

L'operatore sussultò quando Drake aprì la porta. Poi sorrise debolmente.

«Cominciavo ad annoiarmi» disse. «Niente di nuovo. Ho sentito Valparaiso. Trasmetteva un concerto per archi, comunque mi ha fatto compagnia.»

«Ve ne ho portata dell'altra» disse Drake «Qualcuno deve continuamente tener d'occhio lo schermo radar. Qualsiasi cosa deve essere segnalata. Mi

sembra che, durante il giorno, una parte dello schermo sia sempre offuscata dagli uccelli in volo. Non è questa?»

L'operatore radio mise un dito sullo schermo radar.

«È questa» confermò. «Al mattino e alla sera non si possono localizzare le navi che si trovano sulla loro linea d'aria. Ma ora sono tutti a terra.»

«Bene. Nelle ore notturne il radar è il migliore strumento di osservazione. Voi sapete cosa dovete cercare.»

«Sì» fece Casey. «E speriamo di non vederla.»

«Non la vedrete promise Drake.» È soltanto una precauzione. Ma se compare nell'aria qualcosa che può attaccare un aereo in volo, allora avvisateci.

«Ci metteremo a gridare» disse Casey. «Dovrete sentirci per forza. Rifate la strada da solo?»

«Certo.»

Si avviò. I tre uomini rimasero a fissarlo in silenzio, fino a quando raggiunse la porta. Erano venuti con lui, agitando i fasci di luce nell'oscurità. Si erano sentiti a disagio, e avevano avuto vergogna di ammetterlo. Anche in quel momento, non l'avrebbero confessato. Tuttavia, nessuno di loro avrebbe avuto il coraggio di ripercorrere da solo quella strada immersa nel buio. Nessuno avrebbe potuto spiegarne la ragione, ma su tutta l'isola pesava un'atmosfera di inquietudine.

Quand'ebbe richiusa la porta alle proprie spalle, e si ritrovò solo in compagnia del ronzio del generatore e del fragore delle onde, anche Drake sentì un piccolo brivido percorrergli la spina dorsale. Borbottò rabbiosamente e si incamminò verso la sala convegno. Il raggio della pila che teneva in mano ondeggiava sul sentiero che stava percorrendo. Avrebbe voluto girare la pila e roteare il raggio luminoso nell'oscurità, per accertarsi che nessuno gli

si stava avvicinando. E quel desiderio si faceva sempre più intenso. A Drake parve di aver già il pericolo alle calcagna.

Si fermò e, con calcolata lentezza, fece percorrere alla luce un ampio raggio attorno a sé. Se avesse avuto paura, l'avrebbe ammesso, tuttavia le precauzioni non erano mai troppe. Qualcosa, muovendosi in un magazzino buio, aveva ribaltato le casse, spostato gli alberi provenienti dall'Antartico, e fatto cadere pile di scatole. Inoltre, il corpo di Brown era scomparso. E poi, non aveva sentito anche lui qualcosa che strisciava sul pavimento del magazzino? Un qualcosa che non era stato trovato. Doveva essere grande. Quindi, ogni precauzione era logica, specialmente nel buio assoluto della notte. Non doveva vergognarsi di essersi fermato per scrutare nell'oscurità. Ma il leggero brivido che gli correva lungo la schiena lo rendeva furioso.

«All'inferno!» disse con rabbia.

Spense la pila e, deliberatamente, fece il resto della strada al buio. Quando raggiunse la sala convegno, era disgustato di se stesso.

Nora lo fissò con evidente sollievo, vedendolo entrare. Nella grande sala era presente tutto il personale del deposito, tranne i tre che si trovavano nella baracca della radio. Nessuno però stava giocando, e il giradischi era fermo. Sedevano in piccoli gruppi silenziosi, senza alcuna animazione.

«C'è qualche novità?» domandò Nora, osservando attentamente il comandante.

Drake scosse la testa.

«Nessuna» disse brevemente. «Valparaiso trasmette un concerto d'archi. E nella baracca ci sono tre uomini che guardano lo schermo radar. Ma non c'è niente da vedere.»

Gli occhi di Nora continuarono a fissarlo.

«Mi sono reso ridicolo» proseguì Drake a un tratto, con irritazione. «Per

tenere alto il morale ho messo tre uomini davanti a uno schermo radar. Ma è come ammettere che può esserci qualcosa che dobbiamo temere. Accadono certamente fatti che non possiamo capire, ma il panico non è una difesa. Dobbiamo fare qualcos'altro. Dopo tutto, qualsiasi cosa si stesse muovendo nel magazzino, è fuggita, si è nascosta... o è scomparsa in qualche altro modo, nel momento stesso in cui si sono accese le luci. Quindi, se illuminassimo la zona attorno all'edificio, tutti si sentirebbero più tranquilli, protetti dalla luce.»

Si avvicinò al gruppo nel quale l'elettricista stava ascoltando in silenzio le diverse supposizioni degli altri. Diede rapide istruzioni, ma gli uomini parvero esitare.

«Il materiale necessario si trova nel magazzino» disse Drake. «All'interno le luci sono ancora accese. Verrò anch'io.»

Spaulding si avvicinò al gruppo.

«Che succede?» domandò.

Drake ne fu seccato, ma gli rispose.

«Circonderemo l'edificio di luci. E tutti si sentiranno più tranquilli.»

«Avrei un'obiezione da fare, Drake» disse Spaulding con autorità.

«Meglio di no» fece Drake. Ma Spaulding riprese a parlare.

«La cosa... che ha fatto precipitare gli aerei, e che è stata senza dubbio la causa del disastro di questa mattina... è una creatura notturna. Le creature notturne sono attirate dalla luce. E secondo me è imprudente accendere altre luci. La cosa più saggia sarebbe imporre un rigoroso coprifuoco, mascherare tutte le finestre, e non aggirarsi con le torce quando si esce all'aperto.»

Drake si sforzò di mantenersi calmo.

«Sono accadute tante cose che non possiamo assolutamente capire» disse alla fine, gentilmente. «Perciò è giusto che si prendano precauzioni. Ma non posso immaginare una creatura notturna, che preferisce l'oscurità, e che tuttavia scompare quando si accendono le luci..., non posso immaginare questa creatura che ci attacca perché siamo illuminati. La cosa che si trovava nel magazzino non l'ha fatto. Sono convinto che non verremo attaccati se ci sono tante luci all'esterno. A ogni modo, faremo la prova.»

«Io penso che stiate commettendo uno sbaglio» disse ancora Spaulding.

L'elettricista e le persone che stavano vicine ascoltavano attentamente.

«In questo caso» disse Drake, «vi affido l'incarico di costruire una trappola per catturare la creatura. Immagino che per studiare il piano andrete a rifugiarvi in un luogo completamente buio.»

Drake si avviò.

«Gli avete dato un bel compito» disse rapido l'elettricista. «Vengo con voi.»

Drake, l'elettricista e altri due uomini uscirono all'aperto. Tutti avevano una pistola lancia-razzi alla cintura, e una torcia a lungo raggio di luce nella mano.

Si avviarono verso il rettangolo illuminato della porta del magazzino, ma dopo qualche istante quella luce si spense. Anche la luce alla finestra della baracca della radio si era spenta. Tutta la base era immersa nel buio.

Drake si fermò.

«Alt! Spegnete le pile.»

I sottili raggi luminosi scomparvero, uno a uno, e gli uomini vennero a trovarsi nella completa oscurità. Le onde ruggivano in lontananza. Il generatore accanto alla baracca della radio continuava a battere i suoi colpi

regolari. Il vento freddo colpiva il volto degli uomini con dita di ghiaccio. La terra era nera come il cielo, e il cielo era nero come l'inferno. Restarono fermi in quella posizione ad ascoltare i sibili del vento e i boati che riempivano l'aria.

Un uomo sussultò. Il raggio della sua pila si accese e venne proiettato intorno.

«Basta così» disse Drake. «Andiamo, ora.»

Ripresero il cammino verso il capannone. Il raggio della pila di Drake si unì a quello degli altri. Il comandante provava una specie di sollievo all'idea che anche gli altri avevano paura del buio, come lui.

Nel capannone si guardò attorno: vide l'involucro che conteneva la pianta dell'Antartico, e tutto ciò che era uscito dalla tela lacerata, vide le casse e le scatole rovesciate, e vide il posto in cui era stato disteso Brown.

«Prendete ciò che vi serve» disse Drake all'elettricista. «Vi aiuteremo a portare tutto il materiale. Se avrete bisogno di maggiore energia, metteremo in azione anche il secondo generatore.»

Tom Belden seguì l'elettricista fino allo scaffale in cui era accatastato il materiale elettrico. Tornò con le braccia cariche e si fermò incerto di fronte a Drake.

«Perché ci avete fatto fermare e spegnere le luci?» domandò dopo un attimo. «Avete sentito qualcosa?»

«No» rispose Drake asciutto, «volevo che aveste paura come me, senza alcuna ragione, e che provaste vergogna di avere paura del buio. Come me.»

Tom Belden si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. Sorrise, poi tornò a prendere l'altro materiale necessario per stendere la nuova linea elettrica.

L'elettricista piazzò un riflettore all'esterno del magazzino e collegò i fili

alla corrente. Di colpo, tutto il terreno che si stendeva tra il capannone e gli edifici, un centinaio di metri in tutto, venne violentemente inondato da quella valanga di luce. Il viaggio di ritorno non fece più paura a nessuno. I quattro uomini camminarono tranquillamente verso gli edifici discorrendo tra loro.

«Per illuminare lo spiazzo bastano una mezza dozzina di riflettori» calcolò l'elettricista. «Più qualche altra lampada esterna... Possiamo fare uscire i fili dalle finestre... sarà molto più semplice.»

«Si potrebbe mettere anche una fila di lampade tra la sala convegno e le baracche» disse Drake.

«Già. Non sarebbe poi un lavoro molto difficile» disse l'elettricista.

Tom Belden pareva a disagio.

«Signor Drake, avete un'idea del pericolo da cui ci deve proteggere la barriera di luce?»

«Ne ho a dozzine» rispose Drake. «Ma temo che nessuna sia quella giusta.»

Rimase all'esterno dell'edificio mentre l'elettricista e i suoi aiutanti disponevano i riflettori. Osservò che preferivano lavorare in un punto già illuminato da una lampada collocata in precedenza. L'oscurità che circondava la base parve diventare ancora più cupa e impenetrabile, ma di momento in momento veniva ricacciata sempre più indietro. Non era più a pochi passi da loro. Non era più qualcosa che li avvolgeva minacciosa.

Quando l'illuminazione fu sufficiente, Beecham sporse la testa dalla sala convegno. Fece un cenno a Drake, che lo raggiunse subito.

«Sentite» disse con ansia, «vorrei sezionare uno dei rami spezzati di quelle piante. Sono troppo piccoli per essere radici, e sono fatti di uno strano legno.

Vorrei osservarli al microscopio e fare anche qualche fotografia. Non ho mai visto niente di simile.»

«Non vedo perché non dobbiate farlo» disse Drake. Poi soggiunse: «Per me, ve ne potete tenere una intera. Diremo che qualche pianta potrebbe essere caduta dal portello di carico. Nessuno verrà a chiedervene ragione.»

«Oggi ne avevo preso un pezzo e l'ho messo sulla vostra scrivania, in attesa di chiedere il vostro permesso per poterlo tenere.»

«Via» fece Drake, «venite a riprenderlo. Io non mi accorgerò di niente.»

Quando si trovarono di fronte alla porta dell'ufficio, sentirono il ticchettio della macchina da scrivere.

«Sto battendo a macchina i rapporti del personale sull'accaduto» disse Nora, appena li vide entrare. «Hollister mi ha portato il suo, e lo sto ricopiando per farlo trasmettere. Una delle ragazze ne ha fatto uno di tredici pagine!»

«Guardate in qualche altra direzione» disse Drake. «Beecham deve rubare dalla mia scrivania un pezzo di campione vegetale. Qualcuno ha fatto supposizioni nel proprio rapporto su cosa può aver ucciso i passeggeri dell'aereo?»

«No» disse Nora. «Ed è una cosa sorprendente. Io però» disse a un tratto, «una spiegazione ce l'avrei.»

Drake si mise a sedere. Beecham raccolse il pezzo di pianta antartica e lo strinse tra le dita.

«Le banane» disse Nora, «viaggiano senza scalo dai tropici a New York. Talvolta, quando arrivano, si scopre che nei caschi stanno nascoste alcune tarantole. Nessuno se ne accorge né quando le banane vengono raccolte, né durante il trasporto, né quando le caricano sulle navi. Ho sentito dire che una volta, nel porto di New York, è stato trovato anche un serpente a sonagli... È

possibile... dico soltanto possibile. .. che qualcosa viaggiasse insieme a quelle piante imballate. Non so, qualcosa che vive in quelle piante potrebbe aver fatto come le tarantole e il serpente a sonagli, ed essersi tenuta nascosta fino al momento in cui si è trovata sull'aereo. Se era un animale notturno può darsi che fosse rimasto tranquillo per il semplice fatto che sul continente antartico è giorno. Sul ghiaccio, poi, fa freddo, e può esser caduto in letargo fino al momento in cui non si è trovato in un posto riscaldato. L'aereo, appunto.»

«Tarantole antartiche?» domandò Drake.

«La regione degli Hot Lakes è abbastanza calda» disse Nora.

«Però, nessuno avrebbe mai pensato di usare una pistola per sparare a una tarantola» osservò Drake. «Sarebbe stato sufficiente schiacciarle. E nessuno avrebbe pensato di aprire il portello per scaraventarle nel vuoto.»

Beecham scosse la testa.

«Ho esaminato le piante con molta attenzione, e mi sarei accorto se tra di esse ci fosse stato qualcosa che non ne facesse parte.»

«A meno che la "cosa" non appartenga alla pianta» osservò Drake. «In questo caso non avreste potuto notarla.»

«Hmmm...» fece Beecham soprappensiero. «La cosa più probabile potrebbe essere un serpente. Se avesse la forma e il colore adatti... se fosse perfettamente mimetico.... allora forse avrei potuto non notarlo. Ma dovrebbe trattarsi di un mimetismo veramente perfetto.»

«Comunque, confermo la mia obiezione» disse Drake. «Anche se avesse avuto la forma di un serpente, gli uomini a bordo non avrebbero pensato di spingerlo fuori dal portello di carico. Nessuno desidera trovarsi vicino alle spire di un serpente. Gli avrebbero magari dato dei calci, ma non si sarebbero certo uniti per spingerlo fuori. Quello che ho sentito strisciare sul pavimento del magazzino» soggiunse alla fine, «non poteva essere un serpente.»

Beecham si morse le labbra.

«E allora?»

«Sta a noi scoprirlo» concluse Drake; poi si girò verso Nora, sempre seduta dietro la macchina da scrivere. «Volete venire con me a dare un'occhiata all'impianto di illuminazione?»

«Certo» disse Nora, con il viso raggiante.

Drake sollevò lentamente il suo lungo corpo dalla poltrona. Nora si avviò verso la porta e lui si rivolse a Beecham, ancora intento a osservare il piccolo oggetto che voleva esaminare al microscopio.

«Nora ha fatto alcune osservazioni sensate. E anche voi. Ma cos'è accaduto al corpo di Brown? Nessuna creatura della grandezza di una tarantola, e nessun serpente delle dimensioni di quelle radici potrebbe trasportare il corpo di un uomo.»

Beecham lo fissò in silenzio.

Fuori, durante la sua breve assenza, le cose erano cambiate in modo notevole. C'erano riflettori che illuminavano tutta la base, dalla sala convegno alla baracca della radio ai magazzini. Anche gli alloggiamenti erano illuminati. Fasci di luce s'incrociavano tra loro e andavano a colpire ogni angolo. Ora anche altri uomini erano usciti dalla sala convegno e stavano dando una mano agli specialisti. Anche una delle ragazze era uscita e si era fermata accanto alla porta per osservare i lavori.

«C'è un'atmosfera diversa» osservò Drake. Girò l'angolo dell'edificio e si fermò di scatto. «Accidenti!»

Tom Belden stava collocando una lampada in cima al tetto ricurvo.

«Le cose prendono un aspetto diverso quando c'è un po' di luce» disse allegramente l'uomo.

«Già» fece Drake, senza entusiasmo. Poi prese a borbottare tra sé e svoltò l'angolo di un secondo edificio.

Hollister stava collocando un proiettore per illuminare un tratto di terreno ondulato, cosparso di piccole piante e di una strana specie di muschio.

«Sono sicuro» disse rivolgendosi a Drake, «che con un po' di tempo potrei fare l'impianto di una serie di proiettori per scrutare il cielo. Potrebbe essere utile. Non vi pare?»

«Forse» ammise Drake. «Ma non mi sembra una cosa urgente.» Poi si girò verso Nora, esasperato. «Dietro quest'altro edificio non dovrebbe esserci nessuno.»

Ma c'erano due persone. Stavano scavando una buca per piantare un palo in cima al quale era stato fissato un proiettore, destinato a illuminare una macchia d'alberi che sorgeva in vicinanza delle baracche. Se la luce poteva scoraggiare qualcuno che la temeva, quella lampada avrebbe ottenuto il suo buon effetto.

«Non penso che sarà possibile sparire nemmeno per un secondo» disse con rabbia.

«Io spero di sì» rispose Nora sorridendo.

Drake si passò una mano tra i capelli.

«Siamo veramente eroici a comportarci con tanta circospezione, soltanto per tener alto il morale. Ma un giorno o l'altro finiremo per stancarci.»

«Mai» disse Nora. Ma sorrise con tristezza e gli mise una mano sul braccio. «Anche questo...»

«Deve essere strettamente razionato» concluse Drake; poi indicò un punto di fronte a loro. «Lì c'è un tratto di terreno sdrucciolevole. Se andiamo da quella parte sarò costretto a prendervi in braccio.»

La ragazza fece un leggero cenno affermativo. Camminarono fino al punto indicato. Poi Nora esitò un attimo e Drake le strinse un braccio per aiutarla a passare.

Quando Drake abbandonò la stretta, Nora sospirò.

«È stata una cosa assurda, ma meravigliosa. Voi... mi piacete. Quando andremo in licenza, e quando sarete pronto a chiedermi se vi voglio... vi prego, non aspettate di essere sicuro che vi amavo soltanto perché ci trovavamo in un luogo sperduto. Non è necessario.»

Drake borbottò qualcosa di inintelligibile.

Quando tornarono alla sala convegno, l'atmosfera di nervosismo era quasi completamente scomparsa. Si poteva guardare fuori dalla finestra senza vedere soltanto l'oscurità. La sensazione che qualcosa d'inconcepibile e di spaventoso fosse in agguato era sparita: fuori, c'era la roccia sporgente che faceva da scudo al vento dell'ovest, c'erano i cespugli di felci e c'era la macchia d'alberi alti due o tre metri, il massimo che potevano raggiungere a quella latitudine. E tutte quelle cose erano visibili, stagliate nella luce brillante delle lampade. E davano un gran senso di sicurezza.

Drake notò con piacere che il morale degli uomini si era sollevato di parecchio. Hollister, finito il lavoro, si era unito ad altri tre uomini e stava giocando a poker. Gli uomini del magazzino si erano raccolti attorno a due delle ragazze e stavano piacevolmente scherzando tra loro. Tom Belden era intento a leggere un libro dal titolo piuttosto volgare. Il capo della centrale elettrica aveva portato la sua ragazza in un angolo e, mentre poco prima avevano disperatamente cercato di consolare i propri timori, ora stava parlando con lei in tono basso e furtivo. La tensione si era decisamente allentata. Tuttavia, Drake avrebbe preferito che qualcuno avesse messo in funzione il giradischi, o che avesse acceso quella radio che portava loro programmi in lingue incomprensibili.

Per qualche tempo riuscì comunque a concentrarsi sul problema che stava alla base di tutto. C'era sempre da trovare la risposta a quanto era accaduto

sull'aereo. Nel compartimento in cui si trovava il carico doveva essere apparso qualcosa di straordinario contro cui gli uomini avevano tentato di lottare, la "cosa" che li aveva uccisi. Doveva essere ben visibile altrimenti non se ne sarebbero accorti. Doveva anche muoversi, altrimenti non sarebbe stata pericolosa. E doveva essere grande, se li aveva spinti ad unirsi nel tentativo di spingerla attraverso il portello. Grande, visibile e in movimento. Avevano pensato di aprire il portello di carico, e quindi doveva essere di considerevoli dimensioni, ma priva di zampe o artigli. Comunque, gli uomini avevano compreso subito che si trattava di un essere pericoloso.

Era una descrizione che lasciava perplessi. Drake cercò di intuire di che cosa si trattasse: per associazione di idee scartò gli animali piccoli e velenosi. Ma la sua immaginazione si fermò lì.

Pensò alle disposizioni ricevute, che chiedevano anche a lui un rapporto personale su ciò che aveva visto o sentito. Ma lui forse aveva sentito meno degli altri, e non aveva visto più di ciò che avevano visto gli altri. Cominciò a detestare quel rapporto al quale sapeva che nessuno avrebbe mai potuto credere.

Poi si ripromise di fare, il mattino seguente, una cauta indagine presso Gissell Bay. Era possibile che esistesse una creatura antartica che si cibava normalmente della vegetazione degli Hot Lakes? In caso affermativo, avrebbe preso corpo la possibilità che una simile creatura si fosse nascosta negli imballaggi delle piante e avesse fatto il viaggio in elicottero fino a Gissell Bay. Se per un incredibile caso fosse veramente accaduta una cosa del genere, allora ci sarebbe stata la quasi certezza che la creatura si trovava nascosta sull'aereo atterrato senza carrello sulla pista di Gow Island.

Drake si rese conto però che la sua era un'idea pazzesca, ma non sapeva proprio da dove cominciare.

Sentì gente che si salutava. Alcuni stavano lasciando la sala convegno. Quando uscì dal suo ufficio, stanco e avvilito dei suoi tentativi di pensare in modo coerente, trovò lo spiazzo quasi deserto. Un gruppo di uomini avevano scherzosamente insistito nel voler accompagnare le ragazze fino alla loro

baracca, per difenderle dall'uomo-nero. Poi, prima di farle entrare, avevano voluto perquisire le loro stanze; e la perquisizione fu fatta, malgrado le proteste. Poi, gli uomini raggiunsero la loro baracca e andarono a dormire.

Nella sala convegno erano rimasti un tecnico, Hollister e Tom Belden. Quando Drake comparve, i tre girarono la testa.

«Se ne sono andati tutti?» domandò Drake, pur potendolo constatare di persona.

«Sì» rispose Tom Belden. «Signor Drake, pensate che chiudere a chiave le porte sia sufficiente? Non dovremmo...»

«Già, penso anch'io che sia più prudente» disse Drake. «Se siete d'accordo, potremmo fare dei turni di guardia all'esterno. Turni di due persone dovrebbero permetterci di scoprire se accade qualcosa d'insolito.»

«Io sono pronto» disse Tom Belden.

«È stata una bella cosa accendere quelle luci all'esterno, ma non mi sento sicuro» disse Hollister. «Volevo chiedervi anch'io di stabilire una guardia. Sono a vostra disposizione.»

Anche il tecnico fece un cenno affermativo e tutti e tre rimasero in attesa di istruzioni.

Drake e Tom Belden, con le pistole in mano, cominciarono a fare il giro dello spiazzo di fronte agli edifici illuminati. Uno dei cani dell'isola comparve e li accompagnò festosamente nella loro ronda. Controllarono ogni baracca e, quando ebbero fatto una dozzina di giri, tornarono nella sala convegno dove Hollister e il tecnico diedero loro il cambio. Anche questa volta il cane seguì la ronda, abbaiando. Ma prima di giorno, mentre i turni si alternavano, il cane si accucciò sulla soglia della sala convegno e si addormentò.

Non accadde niente. Drake, d'altronde, non si aspettava fatti nuovi ed era

seccato, ora, di aver potuto pensare che sarebbe accaduto qualcosa.

All'alba i quattro uomini conferirono tra loro. Avevano potuto riposare qualche ora, ma tutti avevano ancora quel confuso dubbio che stava tormentando Drake. Il cuoco servì loro il caffè e, dopo averlo bevuto, Drake si convinse che non poteva né cancellare i timori, né giustificarli.

«Questa mattina voglio scoprire qualcosa» disse. «Qualunque essere capace di uccidere nove uomini deve lasciare una traccia. Qualsiasi cosa capace di far scomparire un corpo deve essere grande abbastanza da lasciare delle impronte. Formeremo gruppi di ricerca, e porteremo con noi anche i cani, per vedere se riescono a scoprire qualcosa.»

Discussero la questione in tutti i particolari. Quando arrivarono tutti gli altri membri della base, loro erano ancora seduti al tavolo della colazione. Drake diede ordini precisi agli uomini, man mano che entravano nella sala della mensa. L'idea era di formare alcuni gruppi e di perlustrare con cura due parti differenti dell'isola. C'era la zona delle sorgenti calde, con stagni e piccoli geysers di acqua calda, un centinaio di acri di odori nauseabondi e di fanghi colorati. E c'era la zona dei nidi, dove gli uccelli trascorrevano la notte. Se il pericoloso essere che si trovava sull'aereo era carnivoro, allora poteva essere stato attirato verso i nidi, sia dalla vista quanto dall'odore degli uccelli. In quella zona avrebbe potuto nutrirsi a sazietà. Se proveniva dal distretto degli Hot Lakes dell'Antartico, allora avrebbe potuto dirigersi verso le sorgenti fetide e gli stagni caldi, per ritrovare le condizioni ambientali in cui aveva sempre vissuto.

Ma era anche possibile che il misterioso essere si fosse già nutrito a sufficienza, e che si fosse semplicemente nascosto per dormire profondamente, fino a quando gli fosse tornata la fame. Comunque, Drake continuava a chiedersi se poteva esserci qualche altra spiegazione più semplice a quanto era avvenuto, e se esistevano veramente creature straordinarie, o altri pericoli.

Non si nascose che i suoi uomini potevano correre qualche rischio. Ogni gruppo avrebbe portato con sé un cane, e avrebbe compiuto da solo le

ricerche fino alle sorgenti calde. Qui, tutti gli uomini si sarebbero riuniti per riprendere insieme le ricerche e avrebbero raggiunto la zona dei nidi. C'era sempre da sperare che uno dei cani riuscisse a trovare le piste del mostro. Le qualità di segugio di quelle bestie erano molto dubbie, ma era evidente che l'idea di una lunga passeggiata in compagnia degli uomini entusiasmava quegli animali. I due gruppi partirono, ognuno composto di quattro persone. Gli altri sette uomini rimasero alla base con le ragazze. L'operatore radio, naturalmente, doveva stare alla trasmittente. E anche l'addetto agli impianti di energia non poteva prender parte alla spedizione. Spaulding osservò i preparativi con aria di trionfo, e non chiese di poter far parte di uno dei gruppi.

Il gruppo di Drake si diresse verso la zona delle sorgenti calde: l'altro, pur dirigendosi nella stessa direzione, prese un'altra strada, mantenendosi a circa un chilometro di distanza. I cani cominciarono a correre felici, accompagnando la marcia degli uomini. Sul percorso scelto da Drake le colline erano meno alte, ma il terreno presentava maggiori asperità: in alcuni punti era paludoso, in altri era cosparso di massi che bisognava aggirare. C'erano foreste di piccoli alberi alti poco più di un metro: qualche rara pianta sui tre metri appariva addirittura gigantesca. Mentre avanzavano, gli uomini videro diverse qualità di erbe, di felci e di muschi sub-antartici.

Nei tratti di terreno roccioso non era possibile trovare tracce, a meno che non fossero i cani a scoprirle. Ma il cane che accompagnava Drake si mostrava privo di utilità. Correva abbaiando allegramente davanti al gruppo degli uomini, e si manteneva quasi sempre fuori dalla loro vista. Di tanto in tanto riappariva ansante, ma soltanto per accertarsi che il gruppo lo stesse sempre seguendo. Gli uomini, intanto, cercavano di scoprire, ai margini del terreno paludoso, le tracce del passaggio di qualche animale. Gow Island era completamente priva di fauna terrestre.

I due gruppi si riunirono presso la massa di vapori che si alzava dalla parte vulcanica dell'isola. Drake raccomandò a tutti una più attenta ricerca. La natura del suolo cambiò radicalmente. Ai tratti solidi cosparsi di qualche raro

ciuffo di vegetazione si alternavano radure di fango giallastro che sprigionava nuvole di vapore, oppure distese di muschio verde scuro, o pozzanghere rossastre che bollivano emettendo pungenti odori di zolfo. Non era possibile vedere dall'altra parte della zona vulcanica, perché i vapori, leggeri ai margini, formavano verso il centro una densa nuvola, sospinta dal vento lungo i fianchi della collina.

Drake attraversò la zona vulcanica al centro, tappandosi il naso per non respirare quei vapori nauseabondi. C'erano pozzanghere azzurre e c'erano pozzanghere rosse, e tutta una serie di piccole terrazze, sulle quali scorreva la fetida acqua bollente. Qualche piccolo geyser mandava improvvisamente il suo getto d'acqua, per ripiombare subito in un silenzio carico di attesa: poco più avanti, una sorgente faceva scendere l'acqua da una cascata di depositi cristallini.

E mescolato a tutte queste cose, c'era il fango, fango rosso, fango blu, fango verde. Un fango che non aveva i colori brillanti della creta, ma che sembrava soltanto sporco.

Dall'altra parte della zona vulcanica, Drake incontrò gli uomini che l'avevano aggirata, costeggiandola. Lui non aveva visto nessuna traccia, e loro neppure. Con tutta probabilità, se c'erano state impronte, il fango doveva essersi richiuso sopra di esse.

«Se ha raggiunto questa zona» disse Drake deluso, «non ha lasciato tracce, e adesso se ne sta nascosto nella sua nuova dimora. Comunque, andiamo fino alla zona dei nidi.»

Si separarono nuovamente, in modo che i cani potessero perlustrare un'area maggiore. C'erano da percorrere ancora circa tre chilometri, quasi tutti su terreno sassoso. I battitori sentirono lo stridore degli uccelli molto prima di giungere in vicinanza dei nidi. Poi videro stormi di volatili volteggiare nel cielo. Un odore molto forte giungeva alle loro narici. Beecham, che camminava accanto a Drake, annusò l'aria.

«Nitrati» disse. «Provengono dalla decomposizione delle penne e dalle

scorie. Hanno un puzzo terribile. Guardate il fianco della collina e vi accorgerete cosa possono fare gli odori che stagnano nell'aria.»

Ma Drake non lo ascoltava. Mentre si avvicinavano alla zona dei nidi, la sua attenzione era rivolta soltanto a scoprire se una creatura che poteva aver ucciso degli uomini, l'avesse fatto anche con gli uccelli. In ogni angolo si vedevano nidi: sui fianchi della collina, nelle spaccature, sull'orlo dei dirupi e sulle cime dei massi, su ogni sporgenza su cui potessero posarsi due piedi palmati.

L'arrivo degli uomini venne accolto con uno stridore acuto e alcuni uccelli si alzarono in volo, spaventati. Altri si accovacciarono sulle uova, fissando gli intrusi con diffidenza. Gli uomini avanzavano con precauzione, ma i nidi erano troppo vicini l'uno all'altro per poter procedere senza schiacciarne qualcuno.

Gli stormi di uccelli formavano una nuvola spessa che contribuiva a render cupa l'atmosfera. Gli uomini tornarono indietro. Non c'era un solo nido vuoto. Non c'era un solo spazio vuoto. Non c'era stata nessuna invasione da parte della creatura in cui diventava sempre più difficile credere.

Prima di riprendere tutti insieme il cammino verso la base, Beecham indicò entusiasticamente un fianco della collina. Su quella che avrebbe dovuto essere una roccia, si vedeva della vegetazione di tundra. Erano muschi e licheni incredibilmente colorati: gialli, marrone, verdi e bianchi. Crescevano su una roccia che non poteva in alcun modo offrire alimento.

«Quelle piante sono nitrofile» spiegò Beecham con aria saputa. «Si nutrono di nitrati che il vento trasporta dalle penne e dai cibi putrefatti. I licheni sono delicatissimi. Non potrebbero vivere in città, perché il vento porterebbe loro odori velenosi. Qui riescono a vegetare perché l'aria è satura degli odori che a loro servono. Sorprendente, vero?»

Ripresero il cammino. A un tratto, Drake si rivolse a Beecham.

«Ditemi» domandò, preoccupato, «è accaduto veramente qualcosa di

straordinario, o stiamo diventando pazzi? È atterrato veramente un aereo con nove persone in meno? È vero che il pilota si è ucciso non appena ha toccato il suolo?»

Beecham lo fissò. Poi, senza badare alle domande, si lanciò nella descrizione di ciò che aveva appreso dal ramo dell'albero proveniente dagli Hot Lakes. Si trattava di una pianta completamente diversa da tutte le piante delle più recenti ere geologiche. Era un fossile vivente, con una struttura del tutto sconosciuta. Le fibre di cellulosa erano lunghissime, simili a quelle della pianta del lino. E presentava elementi nervosi, finora completamente sconosciuti in botanica. Era certamente un nuovo genere. E poteva trattarsi di una nuova famiglia di piante.

Beecham continuò a chiacchierare allegramente. E disse che aveva deciso di piantare l'albero vicino alle sorgenti calde. Non proprio nel fango minerale, ma dove la temperatura era più simile a quella degli Hot Lakes.

Ma Drake non lo stava ad ascoltare.

La perlustrazione di quella mattina non aveva provato assolutamente niente. Quando comparvero le baracche, Drake provò l'irritazione del comandante che sa di dover fornire spiegazioni alle insistenti richieste dei subalterni. E un comandante non può mai fornire risposte vaghe.

Nora uscì da una baracca e si fece incontro al gruppo visibilmente emozionata. Solo quando fu vicina a Drake, le sue guance ripresero un leggero colorito.

«Un messaggio da Gissell Bay» disse mostrando il foglio che stringeva in mano. «All'alba hanno fatto partire un aereo. Vogliono venire a controllare e sperano che la pista sia libera.»

«Non potranno atterrare» disse Drake. «Così se non altro scopriranno che la storia riguardo l'atterraggio senza carrello è vera. Spero che abbiano carburante sufficiente per poter tornare alla loro base.»

Prese il foglio dalle mani della ragazza. Le loro dita si toccarono, ma Nora finse di non essersene accorta. Drake lesse il messaggio e consultò l'orologio.

«Quando dovrebbero arrivare?» domandò. «È già stato stabilito qualche contatto radio?»

«Dovrebbero essere qui da un momento all'altro» rispose Nora. «Sparks è già in contatto con loro, e sta diventando sempre più nervoso. Dall'aereo cercano di calmarlo in ogni modo.»

Drake fece un cenno affermativo. Un uomo comparve sulla soglia della baracca della radio, e fece nervosamente dei cenni con la mano.

«Forse il radar ha già inquadrato l'apparecchio» osservò Drake. «Spero che non capiti qualcosa anche a loro.»

Allungò il passo e raggiunse la baracca. All'angolo dello schermo radar si vedeva un puntino luminoso diretto verso l'isola. L'operatore portò il microfono alle labbra.

«È arrivato il comandante. Volete parlargli?»

L'altoparlante fece udire la sua voce metallica.

«Certo! Certo! Drake?»

Drake prese il microfono.

«Eccomi» disse. «Ho paura che troverete qualche difficoltà a scendere a terra. La nostra pista non è né lunga, né larga abbastanza. E al centro c'è l'apparecchio che è atterrato sul ventre.»

«Ce la faremo» disse la voce all'altoparlante. «Ce la faremo di certo. E tutto andrà per il meglio, Drake.»

«Lo spero» disse Drake cupo. «Vi hanno comunicato i dati del vento?»

«Sì. Sì. Certo» disse la voce con calore.

«Allora non c'è altro» concluse Drake.

Porse il microfono all'operatore e uscì.

«Vorrei quasi che fosse successo qualcosa di nuovo per provare che non siamo pazzi» disse poi con amarezza a Nora. «Senza nessuno sviluppo durante la notte, la storia diventa sempre più incredibile e noi dobbiamo sembrare un branco di pazzi. E quel che è peggio è che ci sentiamo tali! Ho idea che ci faranno tornare in patria per interrogarci separatamente e per farci visitare da un'infinità di psicanalisti. Vorranno scoprire come abbiamo potuto convincerci di ciò che abbiamo riferito con i nostri rapporti.»

«Non ci pensate» disse Nora per consolarlo. «Noi sappiamo che è vero.»

«Ne siete sicura?» chiese Drake con amarezza.

Si levarono diverse grida. Tutto il personale dell'isola era uscito all'aperto e stava scrutando il cielo. Un punto era apparso lontano, sulla linea dell'orizzonte. Divenne più grande e fu possibile distinguere la sagoma dell'aereo. Era identico a quello che giaceva sulla pista coricato sul fianco.

Gli uomini lo osservarono avvicinarsi. Poi lo videro sorvolare l'isola e compiere un ampio giro. Poi un altro ancora.

Spaulding si fece avanti spavaldo.

«Guardate cos'ho fatto» annunciò fiero. «Bottiglie molotov. Una bottiglia, un pezzo di carta vetrata, e un fiammifero. Si lega questo pezzo di corda attorno alle dita e quando si tira la bottiglia il fiammifero sfrega sulla carta vetrata e accende la spoletta. La bottiglia si rompe e uno si accorge che si tratta di un'arma che può uccidere qualsiasi creatura vivente.»

«Sono sicuro» disse Drake ironico, «che siete più interessato alla vostra bottiglia che non all'aereo che sta cercando di atterrare.»

Poi tacque. L'aveva preso quella sensazione di completo disinteresse che colpisce gli uomini quando cadono in discredito e non possono far niente per risollevarsi.

L'aereo fece un passaggio a bassa quota e si allontanò. Riprese quota e fece un ampio giro attorno all'isola.

Comparve l'operatore radio.

«Vi vogliono parlare!» gridò. «Non possono scendere a terra.»

Drake rientrò nella baracca e Nora lo seguì. Dall'altoparlante giunse la voce che aveva parlato poco prima, ma il suo tono si era fatto aggressivo.

«C'è un relitto sulla pista! L'apparecchio è atterrato sul ventre. Possiamo vedere i segni che ha lasciato sul cemento toccando terra con il carrello sollevato. Cos'è accaduto?»

«Vi ho già detto che cos'è accaduto» disse Drake. «Non ho niente da aggiungere o da modificare.»

«Ma... ma non può essere accaduto in quel modo!» protestò la voce.

Ci fu una pausa. Nella baracca della radio il rombo dell'aereo copriva il rumore delle onde e del generatore che pulsava nella stanza accanto.

«Dato che non possiamo atterrare» disse la voce, «siamo costretti a tornare a Gissell Bay. Faremo il nostro rapporto e certamente verrà inviato un battello. Temo però che dovranno trascorrere un paio di giorni.»

«Bene» fece Drake.

«Nel frattempo cercate di mantenere la calma» proseguì la voce. «È importante che non tocchiate l'apparecchio. Bisognerà esaminarlo per tentare di capirci qualcosa sull'incidente.»

«L'abbiamo già scaricato.»

«Forse è stato uno sbaglio» disse la voce, in tono preoccupato. «Avrei voluto poter atterrare! La situazione dev'essere brutta. Avete bisogno di... tranquillanti... per qualcuno che è rimasto sconvolto?»

«Ne abbiamo il magazzino pieno» disse Drake. «Ne abbiamo per Gissell B'ay e per tutte le altre basi.»

Silenzio.

«Bene. Cercate di mantenere la calma, allora» disse la voce alla fine. «La nave arriverà il più presto possibile.»

L'aereo concluse il cerchio nel cielo e si diresse verso sud. Divenne una macchia, un piccolo punto, e poi si confuse con lo stormo di uccelli che volavano sopra i nidi. In breve era scomparso all'orizzonte.

Le onde sembravano aumentare il loro frastuono. Tra gli uomini si diffuse uno strano senso di delusione. Se quell'aereo avesse potuto atterrare, gli uomini dell'equipaggio avrebbero parlato con gli abitanti dell'isola. Ora che l'aereo se n'era andato, Gow Island sembrava, più che mai, un luogo dimenticato da Dio. Improvvisamente, tutti provarono ancora quel disagio che Drake aveva cercato di scacciare, e la tensione riprese il sopravvento.

Non era accaduto niente e non c'era nessuna ragione per sentirsi più isolati di prima, tuttavia quella sensazione di disagio stava tornando.

E mentre tutti ancora cercavano il punto che era sparito nel cielo, accadde qualcosa che avrebbe potuto aumentare la paura e i dubbi. Niente di spettacolare, né il fatto si sarebbe potuto collegare con quello che era successo in precedenza. Salvo che, come in precedenza, era inspiegabile.

Uno dei cani che aveva accompagnato gli uomini nella spedizione del mattino annusò con cautela il terreno. Qualcosa si mosse, piccola, troppo piccola per poter incutere paura.

Il cane abbaiò allegramente, e la cosa si mosse ancora. Il cane sollevò una zampa per toccarla, ma fu colpito da qualcosa che somigliava a tre foglie spinose. Poi cominciò a strisciare faticosamente sul terreno. Era lunga una decina di centimetri, non di più. Il cane la seguì con interesse.

La cosa ripiegò quelle che sembravano tre foglie e si nascose in una spaccatura del terreno. Naturalmente, non esistevano creature simili. Non potevano esistere.

Tuttavia, era accaduto.

4

Al tramonto, Drake si scoprì a contare gli uomini che stavano tornando dalle sorgenti calde, dov'erano andati per piantare l'albero proveniente dall'Antartico. Beecham aveva seguito quei lavori confidando a Drake tutte le proprie apprensioni. Ora il lavoro era quasi compiuto: tutte le piante trovate negli imballaggi erano state messe a dimora nel caldo terreno vulcanico. Beecham avrebbe vissuto in agitazione, fino al giorno in cui la vegetazione degli Hot Lakes non avesse messo le radici.

Ma quella faccenda non interessava Drake. Gli uomini stavano tornando, e questo era l'importante. Di tanto intanto sparivano dietro le ondulazioni del terreno o dietro le macchie d'alberi. E lui li contava.

«Ci sono tutti» disse rivolgendosi a Nora. «Se non capita altro, mi prenderanno per matto perché non posso spiegare ciò che è avvenuto prima. Se invece capita qualcos'altro, mi troverò nei guai per non aver saputo prevenire i fatti. Chi vorrebbe mai un lavoro come il mio?»

Erano di fronte all'edificio in cui si trovavano la sala convegno e gli uffici della base. Sul tetto di uno dei capannoni vicino alla pista, Hollister e i suoi

meccanici stavano rumorosamente costruendo un aggeggio per sollevare l'aereo quel tanto che bastava per farlo adagiare sul carrello. Le onde battevano cupe contro la roccia. All'estremità dell'isola c'era sempre la nuvola volteggiante degli uccelli. Il generatore continuava il battito ritmico nella stanza accanto alla stazione radio. Tom Belden lanciava una palla da baseball all'aiutante del cuoco, e questi gliela rilanciava. Forse nessuno dei due si divertiva, ma era un modo per far passare il tempo.

In quel momento non c'era, come non c'era stato in tutta la giornata, niente che giustificasse il nervosismo che tormentava tutti gli abitanti dell'isola. Drake considerò che quell'assenza di avvenimenti nuovi poteva tanto far cessare lo stato di ansia, quanto far nascere un pericoloso senso di sicurezza. C'erano stati dieci uomini su quell'apparecchio, e l'unico superstite si era sparato, il suo corpo era stato portato nel magazzino, da dove era scomparso. La causa di tutti gli avvenimenti era sconosciuta. E il fatto che non continuassero ad accadere dava un senso di nervosismo. Finché perdurava il mistero, il pericolo era sempre presente.

«Io credo» disse Nora, «che la maggior parte di noi cerchi di convincersi che non è mai accaduto niente. Sono cose che non possiamo comprendere, e la mia testa comincia a girare quando penso a una possibile soluzione. Mi sento confusa e avvilita. Così cerco di non pensare. Ma rimango nervosa perché non riesco a farlo.»

«Io vorrei che fosse soltanto Spaulding a non pensare a niente» disse Drake con la solita amarezza.

Spaulding era diventato un tormento. Avrebbe dovuto partire per la licenza parecchio tempo prima, quando stava tentando di stringere una relazione con Nora: era difficile credere che fosse innamorato e felice. In un certo senso la vita su Gow Island era molto simile alla vita di una prigione. Nessuno poteva provare la soddisfazione di aver compiuto qualcosa, perché il solo compito di quella base era quello di rifornire gli aerei di passaggio e di caricare qualche provvista. Un uomo come Spaulding doveva trovare intollerabile questa mancanza di incentivi. Era avvilito dall'impossibilità di sfogare il suo bisogno d'importanza. Aveva discusso tutte le disposizioni impartite da Drake perché

era convinto di essere molto più abile di lui, e aveva studiato quelle complicate bottiglie molotov perché, nel caso fossero state usate, avrebbero stabilito la superiorità del loro inventore.

Ora stava febbrilmente studiando teorie, schemi, metodi di difesa. E li consigliava con insistenza. Da parte sua, Drake, per il nervosismo che regnava, non se la sentiva di umiliarlo: Spaulding umiliato sarebbe stato un danno per tutti, e Drake non voleva che qualcuno dei suoi uomini commettesse imprudenze. Era avvenuto qualcosa di non-umano e pericoloso, sia sull'aereo, sia nel magazzino ed era necessario che la popolazione dell'isola rimanesse calma, che non venisse colta da paure isteriche per dei pericoli che a quanto pareva erano scomparsi ventiquattro ore prima. Ma Spaulding cercava in ogni modo di mantenere la minaccia viva e presente nella mente di tutti. Era diventato un vero spauracchio.

«Sta arrivando Beecham» disse Nora. «Sembra preoccupato.»

«Sarà preoccupato per le piante» rispose Drake. «Se vivono, verranno lasciate sull'isola per un po' di tempo, in modo che non debbano sopportare un secondo trapianto troppo presto. Le studierà e fra qualche tempo saprà su quelle piante più di qualsiasi altra persona al mondo: sarà il biologo più felice di tutta la Terra. Il suo pensiero è troppo rivolto alle piante per potersi occupare d'altro.»

Beecham attraversò lo spiazzo che si stava ormai ammantando di grigio. Il crepuscolo era vicino. Gli uomini che erano tornati con lui si fermarono a osservare Tom Belden e l'aiutante del cuoco che si tiravano la palla. Poi, qualcuno si diresse verso la sala convegno, altri raggiunsero le baracche. Uno aprì la porta della mensa e guardò a che punto fossero i preparativi per la cena. Da dove Hollister e i suoi uomini stavano lavorando proveniva un frastuono infernale.

Beecham passò davanti a Drake e a Nora, a testa bassa, senza vederli.

«Beecham, non torturatevi» disse il comandante. «Non sarà colpa vostra se le piante non mettono le radici.»

Beecham lo fissò con uno sguardo infelice.

«Vorrei poter avere l'analisi e la temperatura del suolo in cui sono cresciute. E vorrei averle potute vedere prima che venissero estirpate.» Poi soggiunse in tono interrogativo: «E vorrei sapere anche se c'è qualche animale che le mangia.»

«Come? Perché?»

«Mentre le piantavo, ho visto alcuni rami spezzati» disse addolorato. «Ci devono essere bufere agli Hot Lakes, e i rami degli alberi si spezzano sotto le forti raffiche di vento. Ma solo nei punti in cui si crea una leva. Il vento non rompe mai soltanto l'estremità del ramo. Di solito, la rottura avviene vicino al tronco, a circa un terzo della lunghezza del ramo.»

«Sono rotture recenti?» chiese bruscamente Drake.

«La maggior parte, no» disse Beecham. «Molte rotture sono quasi rimarginate, ma alcune sono fresche. Sembrano prodotte da morsi. Ma è una cosa impossibile! Tuttavia mi sto chiedendo se non sia il caso di costruire delle gabbie per proteggere gli alberi che ho appena piantato. Se c'è qualche animale che si nutre di quelle piante, e se è stato involontariamente trasportato fin qui...»

Scosse la testa con tristezza ed entrò nella baracca vicina a Drake e Nora. Drake si passò una mano tra i capelli.

«Questa mattina mi sono messo in contatto con Gissell Bay per chiedere alcune informazioni» disse. «Pensavo a una possibilità simile a quella prospettata da Beecham. Mi hanno assicurato che è una cosa impensabile. Sull'aereo non poteva esserci nessuna creatura capace di trafugare il corpo di un uomo, o capace di combattere contro dieci persone. Tra queste poi, una era armata di pistola. Quindi, la creatura non poteva essere sull'aereo e non può essere arrivata qui, secondo loro.»

«Però, nel magazzino c'era qualcosa» disse Nora.

«Può darsi che io fossi troppo nervoso» rispose Drake. «Sono stato l'unico a sentire i rumori. Ma se c'è tra noi una creatura che si nutre di quel tipo di albero, allora andrà a mangiare quelli che Beecham ha piantato oggi e si tradirà.»

«Ci credete veramente?»

«No» ammise Drake. «Neanche un po'.»

La sera si fece più scura, senza tramonto. Le nuvole grigie che sembravano perpetuamente sospese sull'isola si estendevano fino oltre l'orizzonte. Il cielo a est diventò nero, e il buio, gradualmente, coprì l'isola. L'unica luce proveniva da ovest, ma era senza colore, senza ombra di vita, accompagnata soltanto dal rabbioso ruggito delle onde che sembravano un'orda di giganteschi animali che si scatenassero contro la scogliera.

Tom Belden e l'aiutante del cuoco smisero di lanciarsi la palla. La luce non era più sufficiente per poterla vedere con chiarezza. Tom Belden entrò nella sala convegno in attesa dell'ora di cena.

«Sono rientrati quasi tutti» disse Drake a bassa voce. «Fra poco arriveranno anche gli altri.»

Cercò di abituare lo sguardo all'oscurità che andava aumentando. Sulla pista si poteva ancora vedere il relitto dell'aereo, ma i dettagli cominciavano a diventare confusi. Più vicino, erano visibili alcuni ceppi, quelli delle piante antartiche, depositati a terra davanti al magazzino, in attesa di essere trasportati sul luogo in cui dovevano essere piantati. Dietro la baracca della radio, dal camino del generatore, usciva una piccola nuvola di fumo. L'operatore uscì dalla stanza e si fermò sull'uscio della baracca.

«È quasi buio» disse Drake a Nora, con impazienza. «Perché quello non se ne va?»

Nora appoggiò una spalla al braccio di Drake.

«Sono una svergognata» disse in tono tra lo scherzoso e l'irritato. «Io... voglio che rientri nella sua baracca perché noi ci si possa baciare. Abbiamo avuto lo stesso pensiero?»

Le loro mani si strinsero. Anche se l'operatore li stava osservando, a quella distanza non avrebbe potuto notare quel piccolo particolare. Rimasero a guardarlo, con le mani strette, fianco contro fianco, aspettando che rientrasse nella baracca o che se ne andasse dietro l'edificio.

Le luci si accesero tutte contemporaneamente: abbaglianti proiettori, lampioni appesi alle pareti, lampade sospese a fili... Poco lontano, un cane si stava grattando in una di quelle incredibili posizioni che solo i cani riescono ad assumere allo scopo. La porta del laboratorio si aprì e Hollister, seguito dai due meccanici, si diresse verso le baracche. L'addetto alla centrale elettrica uscì dalla stanza dei generatori e osservò lo spettacolo delle lampade accese. Tutto era cambiato. A Drake parve che anche i ceppi in attesa di essere piantati avessero subito un leggero cambiamento.

Nora sorrise con tristezza.

«Il destino ci perseguita» disse. Non era più appoggiata alla spalla di Drake, e le loro mani si erano staccate. «Rientro in ufficio, non vorrei che qualcuno mi leggesse sul viso la delusione.»

Scomparve dietro la porta, e Drake strinse le mascelle nervosamente. Poi si avviò incontro a Hollister e gli chiese come andavano i lavori di rimozione dell'apparecchio. Non poteva entrare in ufficio, di sera, subito dopo la sua segretaria, se voleva mantenere l'ascendente sugli altri uomini. Doveva mostrarsi un mostro privo di sentimenti. Il cane aveva smesso di grattarsi, ma era rimasto nella ridicola posizione e guardava verso un punto lontano, nel buio, con le orecchie tese in ascolto. Si alzò e corse a curiosare al limite della fascia di luce.

«Domani» borbottò Hollister, «dovremmo poter sollevare la coda e

rimettere in piedi l'aereo. Vorremmo fare più in fretta, ma per far scendere il carrello e fissarlo è necessario sollevare la fusoliera di almeno due metri e mezzo.»

«Pensate di poter liberare la pista per dopodomani?»

«Ci vogliono ancora due giorni di lavoro» rispose Hollister con fermezza. «Comunque, l'aereo non è in cattive condizioni. Brown ha fatto un buon atterraggio. Meglio di così non avrebbe potuto fare. Non trasportava un carico molto pesante, e aveva scaricato il carburante dei serbatoi; la fusoliera si è appoggiata a terra con leggerezza... sempre considerando quello che pesa.»

Il cane abbaiò al di là della fascia luminosa. Drake si girò e si avviò verso gli uffici con i tre meccanici. Il cane abbaiò ancora, ma l'abbaiare di un cane non richiama quasi mai l'attenzione. Quello, poi, non era un abbaiare collerico o impaurito. Era piuttosto festoso, anzi.

Drake riprese a parlare.

«Questa mattina ho avuto l'ordine di...»

Il cane latrò e quel latrato era il più orribile che potesse uscire dalla gola di un cane. Veniva dalla zona immediatamente al di là della fascia luminosa, dove c'era il boschetto di alberi nani. Era un latrato di agonia, di terrore.

I quattro uomini si girarono di scatto e, istintivamente, fecero alcuni passi di corsa nella direzione del punto da cui era provenuto il latrato. Ma Drake li fermò.

«Un momento! Abbiamo bisogno di luci! E di armi! Venite!»

Si avviò di corsa verso l'edificio in cui si trovavano la sala convegno e il suo ufficio. Gli altri lo seguirono. La porta del suo ufficio si aprì e Nora comparve sulla soglia, pallida.

«Tornate dentro» gridò Drake. «Abbiamo bisogno di armi e di torce.»

La ragazza fece un passo indietro e i quattro uomini irruppero nell'ufficio. Un attimo dopo, uscirono di nuovo, stringendo una pistola in una mano e una torcia nell'altra. Nora cercò di trattenere Drake per un braccio, ma lui non se ne accorse nemmeno: doveva correre verso il punto da cui era provenuto il latrato. La sua assoluta mancanza di esitazione aveva costretto gli uomini ad agire velocemente, a prendere armi e torce e a seguirlo.

Spaulding rimase accanto alla sua esposizione di bottiglie molotov, sicuro che quella sera sarebbero state l'argomento di una sua istruttiva e trionfante conferenza. Nora lo raggiunse, ansante.

«C'è bisogno di luci! Hanno soltanto le torce. Presto! Portate qualche lampada! Vi prego!»

Spaulding esitò.

«Vi prego!» supplicò ancora la ragazza. «Voi li potete aiutare!»

Spaulding prese una mezza dozzina di bombe incendiarie e si avviò tronfio verso la porta.

Dal boschetto di piante nane giunse il suono secco di uno sparo. Alcuni fasci di luce saettarono nell'aria cercando di concentrarsi sugli alberi.

Quando Spaulding raggiunse i quattro uomini, Drake era furente.

«È là dentro!» gridò. «Si muove.»

Puntò il raggio della sua pila. Altre luci si mossero avanti e indietro fra quegli alberi contorti, dai rami strettamente intrecciati.

«Ho portato un po' di luce» annunciò Spaulding. «E anche le bottiglie di benzina.»

«Bene» urlò Drake. «Lanciatene una, in modo che si possa veder meglio.»

Spaulding avvolse la corda attorno alla mano e lanciò la bottiglia. Si sentì uno sfregamento, quello del fiammifero, e si vide la scintilla mentre la bottiglia si rompeva a terra. Le fiamme si alzarono subito, alte circa tre metri.

«Un'altra» gridò Drake. «Da questa parte! Poi un'altra dietro le piante!»

Spaulding obbedì. Non permise a nessuno di lanciare le sue bottiglie.

Fiamme gialle si alzarono tutt'intorno, e il piccolo bosco divenne perfettamente visibile, fin nella parte più interna. Ma non si scorgeva niente. Soltanto gli alberi e le felci che crescevano alle loro radici.

«C'era qualcosa!» urlò Drake con rabbia. «Ho visto i rami che si muovevano. Li abbiamo sentiti muoversi. C'era qualcosa in quel boschetto!»

Tom Belden fece girare il raggio della sua torcia sul terreno, e si fermò di scatto.

«Guardate qui!»

C'erano alcuni graffi sul terreno. Erano i segni delle zampe di un cane che viene trascinato. Come se l'animale, mentre latrava, avesse disperatamente cercato di liberarsi da ciò che l'aveva afferrato. Drake rimase con gli occhi fissi verso il boschetto ancora illuminato dalle fiamme. Ma Beecham si piegò per portare il raggio della sua torcia vicino al terreno. E i segni risultarono evidenti. Un pezzo di muschio era stato strappato dalle zampe del cane, che si erano mosse freneticamente, e i piccoli segni delle unghie erano perfettamente visibili sulla terra umida che stava sotto il muschio.

Ma il bosco era vuoto. Deserto. Spaulding lanciò di propria iniziativa un'altra bottiglia di benzina, molto vicino al limite delle piante e gli uomini riuscirono a vedere fino all'estremità opposta del piccolo bosco.

Drake imprecò.

«Voglio entrare nel bosco» annunciò a un tratto. «Illuminate con le vostre torce attorno a me. E tenetevi pronti a sparare, nel caso che ce ne fosse bisogno.»

Entrare nel boschetto era roba da far rizzare i capelli. Fortunatamente c'era abbastanza luce. Spaulding aveva lanciato la quinta bottiglia e la sesta, ed era andato a prenderne altre. Drake strinse la pistola nella mano. Sentiva brividi corrergli lungo la spina dorsale, ma entrò decisamente tra le piante. Era furente, sia per l'esistenza di un essere pericoloso sull'isola di cui era responsabile, sia per quei brividi che non riusciva a dominare.

Mentre avanzava, i rami gli afferravano gli abiti procurandogli una sensazione sgradevole; il bosco era veramente piccolo, una quindicina di metri in una direzione, e forse venti dall'altra. Le piante crescevano sparpagliate, e dove i tronchi erano troppo vicini Drake era costretto a fare piccoli giri. Ma frugò dappertutto con grande attenzione, servendosi della rabbia per scacciare il disagio.

Sentì un fruscio alle sue spalle e si girò di scatto. Ma era Tom Belden, con la torcia in una mano e la pistola nell'altra. Il giovane gli si stava avvicinando per essergli di aiuto.

«In due» ansimò, «possiamo sfruttare meglio i raggi delle torce.»

Drake fece un rapido cenno affermativo.

«Dobbiamo guardare attentamente il terreno» disse. «Forse ci ha sentiti arrivare ed è probabile che abbia abbandonato il cane.»

Tom Belden venne scosso da un leggero brivido, poi abbassò verso il terreno la sua lampadina. C'erano alcuni cespugli di felci, molto delicati, e Drake li calpestò. Niente. Riprese il cammino e Tom Belden lo seguì a un passo di distanza. Andarono avanti e indietro in mezzo alle piante, alzando i raggi delle pile per illuminare i rami, e abbassandoli per scrutare in mezzo

alle felci che crescevano vicino alle radici. Gli altri uomini osservavano attentamente i loro movimenti.

Drake e Tom Belden ripercorsero diverse volte lo stesso cammino, avanti e indietro, ma non trovarono il corpo del cane. Non trovarono segni di creature più grandi di un insetto notturno. Videro anche una grande ragnatela lucente, distesa in mezzo ai rami, ma fu tutto. Sul terreno scorsero soltanto felci e radici di piante.

Quando si rese conto che non potevano esserci pericolose creature nascoste tra le piante, e che c'era luce sufficiente per poter vedere distintamente anche senza i raggi delle pile, Drake uscì dalla piccola foresta.

«Eppure c'era qualcosa tra le piante» disse con rabbia. «Ho visto muoversi i rami e ho sentito dei rumori. E adesso non c'è più niente. Forse è fuggita dall'altra parte del bosco quando abbiamo cominciato a usare le torce. Non deve amare la luce, questo è certo. Così, le nostre pile l'hanno fatta scappare.»

Hollister scosse la testa, preoccupato.

«È una cosa terribile. Non c'era un solo animale, prima che portassimo i cani sull'isola. Uccelli sì, ma non animali terrestri. Niente che potesse uccidere un cane. Eppure, il cane è scomparso.»

«Dal modo in cui ha cercato di aggrapparsi al terreno» osservò Beecham, «pare quasi che sia stato sollevato in aria.»

Le fiamme della benzina stavano quasi spegnendosi, e Drake fece cenno di ritornare verso gli edifici. Gli uomini cominciarono ad avviarsi.

«Potrebbe trattarsi di un uccello, Beecham?» domandò a un tratto. «Un predatore?»

«No. Ci sono gufi anche nell'Antartico, ma su quest'isola non ne ho mai visti. Tra l'altro, mancano i conigli e i topi di cui si nutrono. Nessuno poi sarebbe in grado di sollevare un cane di grosse dimensioni. Su questo non ci

piove!»

«Abbiamo sentito qualcosa muoversi tra le piante» disse Drake, ostinato, «e abbiamo visto muoversi i rami.»

«Un uccello non tenterebbe mai di volare tra i rami tanto fitti. È una cosa impossibile» disse Beecham. «È poi, non esiste nessun uccello notturno in grado di sollevare un cane dopo averlo ucciso. Perché immagino che sia stato ucciso.»

«Se l'aveste sentito latrare, non avreste alcun dubbio» disse Drake.

Avvicinandosi agli edifici, la luce si fece sempre più forte. Tutti gli uomini erano usciti sullo spiazzo e si potevano distinguere perfettamente. A quelli che tornavano dalla battuta, quella luce parve abbagliante come quella del giorno.

«Non siamo riusciti a vedere la creatura che ha ucciso il cane» spiegò Drake. «Sembra però che tema la luce. Ci siamo avvicinati, ma è fuggita di fronte ai raggi delle nostre pile. Non ha mai tentato niente durante il giorno... tranne che sull'aereo; ma nella fusoliera doveva esserci la semi-oscurità. Si stava muovendo anche nel magazzino ma è scomparsa quando abbiamo accese le luci. Possiamo presumere quindi che la luce ci dia sicurezza. Perciò nessuno dovrà avventurarsi al buio senza un motivo grave, e senza il mio permesso. Chiaro?»

Ci fu un mormorio di conferma, ma Casey, il magazziniere, protestò.

«Sentite, signor Drake. Io non sono più coraggioso degli altri, tuttavia se voi avete paura del buio, io non ne ho...»

«Non sono certo fiero di dover ammettere che ho paura» disse Drake. «Ma i fatti ci hanno dato qualche insegnamento e dobbiamo agire di conseguenza. Tutti noi. Sono già state perse troppe vite.»

Spaulding comparve sulla soglia.

«Trovato qualcosa?»

Drake borbottò una risposta negativa ed entrò in ufficio. In quel momento si rese conto che, dei quindici uomini dell'isola, otto erano accorsi nel punto in cui era scomparso il cane. Significava che soltanto sette erano rimasti al deposito, per proteggere le ragazze. Era una cosa che non doveva più accadere. Attraversò la stanza e si lasciò cadere in una poltrona.

Le preoccupazioni e gli insuccessi lo irritavano. Non c'era nessuna prova della presenza di un essere pericoloso sull'isola. Non si era mai visto prima dell'atterraggio dell'aereo e dopo aveva agito soltanto due volte e senza farsi vedere. Era "qualcosa" che amava l'oscurità. Non era possibile immaginare di che cosa si trattava e quindi non era possibile farne una descrizione. Però era necessario fare rapporto sui nuovi avvenimenti. Drake pensò che quel rapporto sarebbe stato, per i capi tranquillamente seduti a migliaia di chilometri di distanza, la prova definitiva della sua pazzia. I capi avrebbero ragionevolmente osservato che la scomparsa del cane poteva avere moltissime altre spiegazioni e non poteva assolutamente provare l'esistenza di un essere che, stando ai rapporti precedenti, era più simile a un mostro che a un qualsiasi essere vivente.

Nora entrò nell'ufficio, con l'espressione sconvolta.

«Siete entrato nel bosco» disse con tono di rimprovero. «Avete voluto correre un rischio. Mi avete raccomandato la prudenza... e voi stesso rischiate la vostra vita. Cosa volete dimostrare?»

Drake sollevò lo sguardo.

«Devo provare che non sono pazzo» disse stancamente. «Devo scoprire di che si tratta, o io stesso comincerò a dubitare della mia sanità mentale. Non credo di essere pazzo, ma incomincio ad avere grossi dubbi sul mio buon senso. Comunque, abbiamo scoperto che chi ha ucciso il cane ha paura della luce. Se stiamo lontani dalle zone buie siamo al sicuro.»

La ragazza si strinse nervosamente le mani. La porta dell'ufficio era

rimasta aperta e si potevano sentire distintamente le voci degli uomini fermi poco lontano. Sarebbe stato imprudente chiudere la porta. Qualcuno l'avrebbe notato.

«Gli ho anche trovato un nome» disse Drake. «Forse è già un progresso.»

«E come l'avete chiamato?» Non le importava. Era ancora sconvolta perché lui era entrato nel bosco alla ricerca del misterioso essere.

«John» rispose Drake. «Salvo poi scoprire che si chiama George.»

Era il tentativo di una battuta di spirito, ma Nora non rise.

Spaulding entrò in ufficio, allegro e trionfante.

«Abbiamo finalmente la prova che ho avuto ragione» disse con fierezza. «La benzina è una difesa contro il mostro.»

«Mi congratulo» disse Drake. «Compilate un rapporto e dirò a Sparks di trasmetterlo a Washington. Vi daranno tutto il merito per aver studiato degli efficaci mezzi di difesa... se non insisteranno nel volere mettere a tutti la camicia di forza.»

«Ho parlato con gli uomini che sono entrati con voi nel bosco» continuò Spaulding. «Con quelli che hanno visto i rami muoversi. Mi hanno detto qualcosa di veramente interessante.»

«Davvero?» commentò Drake, cercando di mascherare il tono sarcastico. Ma era seccato di non poter parlare con Nora, pallida e immobile al centro della stanza.

«Avevano i raggi delle torce puntati sulle piante» disse Spaulding. «Hanno visto i rami che si muovevano. Ma non hanno potuto scorgere chi li agitava. Eppure si trovavano a soli dieci metri di distanza. Erano in posizione di poter vedere qualunque cosa visibile, ma non hanno visto niente. Capite cosa significa? Pensateci bene!»

«Ho deciso di far riposare per qualche attimo il cervello» disse Drake. «In questo momento non è in grado di seguirvi.»

«Potete immaginare una creatura nascosta in mezzo a quelle piccole piante, che fa muovere i rami degli alberi, che viene illuminata da una mezza dozzina di torce, e che non può essere vista?»

«No» ammise Drake. «Non riesco a immaginarla. Però dico che è andata esattamente così.»

Spaulding si schiarì la gola.

«Potrà sembrarvi una cosa fantastica» disse serio, «ma nell'oceano vivono molte creature trasparenti. È chiaro che noi stiamo dando la caccia a una creatura trasparente. Invisibile! Io vi posso...»

Drake si alzò di scatto.

«Spaulding, ho ascoltato da voi molte cose senza senso ma questa le supera tutte. Anche se la creatura fosse trasparente... anche se fosse fatta del più puro cristallo o di materiale plastico, c'erano le luci che la illuminavano. Se fosse stata trasparente come una bolla di sapone avremmo dovuto vedere i riflessi dei raggi sulla sua pelle... Le bolle di sapone si possono vedere! Il vetro si può vedere! Avremmo dovuto assolutamente vederla, a meno che non abbia lo stesso indice di rifrazione dell'aria. Ed è un controsenso!»

Spaulding sorrise con commiserazione e fissò su Drake uno sguardo accusatore.

«Vi risentite perché ho scoperto la verità.»

Drake perse completamente la pazienza.

«Le cose reali devono essere ragionevoli. A volte non conosciamo le ragioni, ma possiamo immaginarle. Trovatemi una ragione per cui una creatura dell'Antartico debba essere invisibile. Da che cosa si deve difendere?

È grande abbastanza da uccidere nove uomini, rubare un cadavere e predare un grosso cane. La più pericolosa creatura immaginabile che vive insieme ai pinguini. Ve la immaginate? Per quale motivo avrebbe bisogno di nascondersi? Dovrebbero essere altri animali a farlo. E perché mai essere invisibile? Per i pinguini? Per gli uccelli marini? Per le foche, che non si allontanano mai più di dieci metri dalle rive del mare? Per quale ragione una creatura antartica avrebbe bisogno dell'invisibilità?»

«Io non sto discutendo le ragioni» disse Spaulding. «Io discuto i fatti. E i fatti dicono che è invisibile.»

«C'è un solo tipo di invisibilità» rispose Drake con rabbia. «Ed è quella di chi non sa cercare i fatti. Andatevene, Spaulding. Scrivete un rapporto e accusatemi pure di pazzia perché non credo agli animali invisibili. Prometto che lo farò trasmettere. Ma finitela di seccarmi!» Poi riprese immediatamente il controllo di se stesso. «Non avrei dovuto dire una cosa simile. Non c'era ragione di litigare. Avete fatto cose veramente utili, Spaulding. Avete pensato alle bottiglie di benzina, e queste hanno impedito di farci fare una brutta fine. Se insegnate a qualcuno il modo di costruirle potreste prepararne una buona riserva e assicurare la salvezza di noi tutti.»

Spaulding sorrise.

«Voi ammettete che abbia del buon senso, vero? Bene, lo userò. Nora mi è testimone che vi ho messo in guardia sulla creatura invisibile. Ora studierò il modo adatto per difenderci.»

Uscì dall'ufficio con aria offesa, e nello stesso tempo trionfante. Drake allargò le braccia.

«Mi sento il più incompetente degli esseri. Ma, Nora...»

La ragazza lo fissò e strinse nervosamente le mani.

«Cercate di star calma» disse allora Drake con gentilezza. «Fortunatamente, tutti hanno molto da fare, e nessuno si accorgerà di niente.

Ma anche voi dovete cercare di non tradirvi, specialmente per quello che riguarda noi.» Fece una breve pausa. «Durante la stupida discussione con Spaulding mi sono ricordato di aver notato qualcosa tra le piante. Non so cosa sia. Bisogna che frughi nella memoria cercando di scoprire cos'era. Sì, è un fatto che devo ricordare. È qualcosa che ho visto nel bosco.»

«Non avrete intenzione di tornare in quel posto» protestò la ragazza. «Non ci andrete...a meno che io non venga con voi.»

«Mia cara» protestò Drake, «non cercate di rovinarmi il gioco a questo punto della partita. Comunque, non tornerò nel bosco durante la notte. Esaminerò il terreno domani mattina.»

Nora cercò di calmarsi. Il suo sforzo fu notevolmente aiutato dall'ingresso di una persona che non avrebbe dovuto vederla sconvolta.

Hollister entrò nell'ufficio, e Nora uscì. Drake si preparò pazientemente ad ascoltare.

Hollister era preoccupato per la notte. Lui, Belden, Drake e uno dei tecnici avevano fatto dei giri di ronda la notte precedente e non c'erano stati allarmi. Quella sera, invece, ne avevano avuto uno. Indubbiamente, la sparizione della creatura che aveva afferrato il cane poteva far supporre che la luce fosse una sufficiente difesa. Il deposito era fortemente illuminato, ma Hollister non si sentiva tranquillo. C'erano diverse persone che non avrebbero potuto dormire, sapendo di non essere protette da uomini di guardia. E c'era da pensare anche alle ragazze.

«Sono scomparsi un uomo morto e un cane vivo» convenne Drake. «E non vogliamo perdere altro... neppure un pinguino. Stabiliremo dei turni di guardia.»

Hollister uscì, e Drake tornò col pensiero a quel qualcosa che aveva visto tra le piante. Non gli era parso importante al momento. Ora, imponeva al suo cervello di ricordare quello che aveva dimenticato. Ma tutti i suoi sforzi erano disturbati dalle consultazioni che si stavano svolgendo davanti al suo ufficio

per stabilire i turni di guardia.

Sentì chiamare dalla baracca della radio. Drake raggiunse la porta e vide l'operatore radio che agitava le braccia.

«È comparso qualcosa sul radar» gridò. «Verso il promontorio dei nidi.»

Drake si avviò verso la baracca, e altri lo seguirono. Lo schermo radar appariva quello di sempre, con la piccola zona nebulosa dove gli uccelli marini avevano coperto di nidi ogni centimetro di terreno o di roccia.

«È qui» disse Sparks. «Sembra nebbia, ed è la stessa nebbia che appare sullo schermo durante il giorno. Sono uccelli che volano nella zona. Qualcosa li ha spaventati e si sono alzati in volo in piena notte. Non l'hanno mai fatto prima d'ora.»

Drake corrugò la fronte.

«Se si tratta della stessa creatura che ha preso il cane e che è fuggita di fronte alle luci, deve essersi diretta verso il promontorio. E l'ha raggiunto a tempo di record. Deve trattarsi di un animale di grandi dimensioni, per aver coperto la distanza in così breve tempo.»

«Se è sul promontorio» osservò Casey rapidamente, «non può essere qui. E se vuole soltanto cibarsi, nessuno andrà a vedere se è vero. Penso che rimarrà lì fino a giorno, o fino a quando non si sarà cibata a sazietà.»

Drake fece un cenno affermativo.

«Comunque, staremo in guardia.»

Nessuno protestò.

Era spaventoso pensare che una creatura, dopo aver ucciso un cane, si fosse diretta a velocità fantastica verso una zona in cui c'erano altri esseri viventi da distruggere. Doveva essere di una ferocia incredibile. C'erano

decine di migliaia di nidi all'estremità dell'isola e qualsiasi carnivoro avrebbe potuto saziarsene. Non tutti gli uccelli marini avrebbero avuto il coraggio di prendere il volo nell'oscurità: molti, forse la maggior parte, sarebbero rimasti terrorizzati nei loro nidi, in attesa della morte che si stava avvicinando.

«Terremo gli occhi aperti» disse Casey con fermezza. «Comunque, mi sento meglio. Qualunque cosa sia, in questo momento è impegnata con gli uccelli.»

Drake lasciò degli uomini di guardia al radar, come la sera precedente; poi, con tutti gli altri, fece ritorno alla palazzina degli uffici. La notizia di ciò che stava accadendo al promontorio fece dapprima rabbrividire, poi diede loro un momentaneo senso di sicurezza.

Naturalmente nessuno pensò di andare a dormire. Tutti accusarono una improvvisa insonnia, anche le ragazze. Drake si domandò se, tra i tanti doveri di un comandante, ci fosse anche quello di mettere a nanna tutto il personale che non era in servizio di guardia.

Dalla baracca della radio confermarono che, sullo schermo radar, il promontorio appariva ancora coperto dalla nebbia luminosa.

Un'ora dopo la prima osservazione, gli uccelli erano ancora in volo. Quegli animali non si arrischiavano a tornare a terra. Due ore. Tre. Qualcosa teneva la zona degli uccelli in agitazione. Non poteva essere altro che la creatura cacciata nella piccola foresta.

Quattro uomini perquisirono le baracche, per tranquillizzare quelli che avessero deciso di andare a dormire. La ragazza dell'addetto alla centrale elettrica, Elisa, aveva gli occhi sbarrati dal terrore. Lui, con espressione protettiva, non si allontanava mai dal suo fianco, armato fino ai denti. Tom Belden faceva di tutto per trovarsi sempre insieme a Drake. E Drake ricordò, all'improvviso, che era stato proprio Tom Belden a raggiungerlo quando, pieno di terrore, stava avanzando nel piccolo bosco.

«Non vi ho ancora ringraziato per avermi seguito tra gli alberi, Tom» trovò

il momento di dire. «Grazie.»

Il giovane si strinse nelle spalle.

«Non ha importanza, signor Drake. Lo farei in qualsiasi momento.»

«Perché?» domandò Drake. «Potrebbe rivelarsi pericoloso. Perché rischiare la vostra pelle?»

Tom Belden arrossì.

«La signorina... la signorina Hall è sempre molto preoccupata per voi» disse in tono imbarazzato. «E io penso a lei. È troppo vecchia per me... ha ventitré anni. Voi... lo fate per salvare lei... e non so cosa farebbe se vi dovesse capitare un incidente. Così, ho pensato di fare qualcosa per lei restando vicino a voi.» Poi aggiunse in tono ansioso: «Non glielo direte, vero?»

Drake rimase a lungo in silenzio.

«Sarebbe meglio che qualcuno restasse vicino a lei, Tom. Nessun altro si è accorto che è... preoccupata per me?»

Tom Belden si mostrò ancora più imbarazzato.

«No, signore. Ma io la guardo molto quando lei non se ne accorge. E ho capito.»

Spaulding entrò con andatura spavalda.

«Ho formato una catena di montaggio per la costruzione delle molotov. Cosa posso fare ora?»

«Oh, andate a scrivere il rapporto» gridò Drake.

Si girò di scatto. Gli seccava che un ragazzo di diciannove anni gli facesse

da guardia personale. Mandò Tom Belden a unirsi al servizio di ronda che si stava formando.

Questo accadeva quattro ore dopo ii tramonto. Le ragazze si ritirarono nella loro baracca quando Drake si decise a ordinarglielo perentoriamente. Le prime due persone di ronda cominciarono il loro giro attorno allo spiazzo illuminato. Tutto il personale della base era terribilmente agitato, anche se i periodici rapporti della baracca della radio confermavano che la creatura era sempre occupata a banchettare sul promontorio.

Lo sparo echeggiò nella notte. Un cane abbaiò, poi lanciò un ululato. Drake fu il primo a uscire e videro uno dei due uomini di ronda impietrito sotto la luce dei riflettori. Si trovava a metà strada tra la baracca della radio e il capannone del magazzino. Era stato lui a sparare il colpo di pistola, ed ora, immobile, fissava l'oscurità.

A circa cinque metri dalla baracca della radio, un cane stava rotolando sul terreno ululando in modo spaventoso. Dava zampate alla museruola e latrava, dava zampate e latrava, apparentemente senza nessun motivo. Non si vedeva nulla intorno a lui.

Dalla porta accanto a quella di Drake uscirono altri uomini. Anche Spaulding comparve, con diverse bottiglie molotov tra le mani.

«Che succede?» urlò Drake. «Dov'è Casey?»

«L... là... stava rantolando» balbettò la sentinella. «Stava rantolando. L'ho sentito!»

Spaulding gridò, indicando il cane: «È invisibile! Avete visto? È invisibile!» Lanciò una bottiglia. Il vetro si ruppe e sparse la benzina, che però non prese fuoco.

«Casey!» gridò Drake. «Dov'è andato?»

La sentinella li raggiunse di corsa e tossì. Spaulding lanciò una seconda bottiglia che si accese e diede fuoco anche alla benzina della prima bottiglia. La benzina si era sparsa per un ampio raggio e le fiamme si alzarono altissime, andando a lambire la parete della baracca della radio. Ma nessuno se ne accorse.

Drake afferrò per le spalle l'uomo che era stato di ronda con Casey.

«È là...» balbettò la sentinella. «Casey ha detto di aver sentito qualcosa... È andato a vedere...»

Indicò il magazzino. Le fiamme della benzina illuminavano bene tutta la zona. Drake si lanciò di corsa verso il capannone: quando lo raggiunse, vide una torcia e una pistola abbandonate a terra. Erano di Casey. Ma dell'uomo nessuna traccia.

Sul fianco del capannone si allungava l'ombra proiettata dell'edificio accanto. Un essere che temeva la luce avrebbe potuto fuggire in quella direzione. Drake raggiunse il fondo dell'edificio spostando rapidamente il raggio della pila da una parte all'altra. Non c'era niente. Iniziò il giro del capannone. Gocce di sudore freddo gli scesero dalla fronte.

Risuonò uno sparo nel punto in cui il cane stava latrando. E all'improvviso, cadde il silenzio. Poi si sentirono le grida.

La baracca della radio era in fiamme. La benzina lanciata da Spaulding aveva bagnato la parete laterale del piccolo edificio, che aveva preso fuoco come una torcia. Il generatore continuava a battere i suoi colpi regolari. Il tetto prese fuoco, qualcosa cadde all'interno e i vetri delle finestre si ruppero

con uno schianto.

Quando vennero attaccati gli idranti, l'interno della baracca era in preda alle fiamme; alla fine i generatori esplosero con terribile violenza.

In quell'attimo, tutte le luci si spensero. Non si videro che i piccoli occhi luminosi delle pile e le fiamme della baracca che stava bruciando. Anche gli idranti rimasero inerti.

Drake, alla luce delle fiamme, si affannò per creare un po' d'ordine e organizzare un minimo di difesa. C'era una creatura pericolosa sull'isola. Aveva ucciso un cane, ed era comparsa in piena luce. Era stata denunciata dal volo frenetico degli uccelli sul radar, a circa sei chilometri di distanza. E ora, pochi minuti prima, lungo la parete in ombra del magazzino, era scomparso Casey. Poco lontano, illuminato dalla luce delle fiamme, giaceva il corpo di un cane ucciso per un atto di pietà, dopo che si era imbattuto in qualcosa d'inconcepibile.

Beecham, camminando cautamente attorno alle fiamme, sentì un lieve rumore accanto al suo piede. Guardò a terra. Qualcosa di sottile e di assolutamente incredibile si rintanò laboriosamente in un piccolo buco del terreno. Beecham rimase a bocca aperta per lo stupore: non avrebbe potuto mai credere a una cosa simile. E su quell'isola, da qualche tempo, ne stavano accadendo, di cose incredibili.

Beecham continuava a fissare il terreno. Le onde battevano con fragore, il fuoco divampava violento e Drake gridava di collera. Spaulding invece parlottava come un pazzo della cosa invisibile a cui aveva cercato di dar fuoco senza vederla.

«È invisibile! È invisibile! E siamo rimasti senza luce! Ci ucciderà tutti!»

Non erano cose da dirsi in quel momento, e Drake si girò verso Tom Belden.

«Fatelo tacere.»

Si sentì il suono secco di un pugno, e Spaulding smise di parlare. Drake riprese a impartire comandi. La scomparsa di Casey gli dava una strana sensazione allo stomaco, ma riuscì a riportare un certo ordine nella caotica e disperata situazione.

Nella semioscurità, mentre le fiamme che avevano distrutto la baracca della radio si stavano spegnendo, Nora rimase accanto alle altre tre ragazze, protette da alcuni uomini armati. Tra loro c'era anche l'addetto alla centrale elettrica. Era lui il più teso di tutti. Nora non sapeva ancora della scomparsa di Casey e guardava Drake che stava dando disposizioni per accendere dei falò in modo da formare un cerchio protettivo di fiamme in cui trovare un temporaneo rifugio, e incitava gli uomini, che alla luce delle torce, facevano rotolare bidoni di combustibile fuori dal magazzino.

La ragazza dell'addetto alla centrale elettrica tremava. Una delle altre ragazze singhiozzava istericamente, di un pianto non naturale, dovuto soltanto alla tensione nervosa.

Nora continuò a guardare Drake. Era straordinariamente fiera di lui.

5

Dopo ore lunghissime, finalmente venne la luce. Dapprima fu soltanto un riflesso, ed era troppo debole per poter infondere coraggio. Ma si trattava pur sempre del giorno che stava per venire. Era l'alba. Il grigiore si allargò verso il centro del cielo inoltrandosi lentamente in mezzo alle nubi. A ovest, le onde continuavano a infrangersi furiose, urlanti, come gioiose per la distruzione incombente sugli abitanti umani dell'isola. Sembrava che tutto l'universo visibile fosse ostile all'uomo, ostile e pieno di scherno.

C'era quasi una specie di premeditazione nel voler a tutti i costi impedire agli abitanti di Gow Island di comunicare con il resto del mondo, una crudeltà nel morso del vento che colpiva le loro abitazioni, e i loro volti, quando gli uomini si avventuravano all'aperto, e nell'agitarsi della manica a vento che cercava di dare utili informazioni sull'uso di una pista ormai inutilizzabile. C'era anche una sconcertante ostilità nel terreno spoglio. E c'era la costante risata di scherno delle onde contro la scogliera.

Quando l'isola cominciò a rischiararsi nella luce del mattino, gli uomini uscirono dalle loro abitazioni. I rifugi che si lasciavano alle spalle puzzavano di fuliggine e di olio. Sullo spiazzo, si vedevano ancora alcuni falò fumanti: un cumulo di ceneri e di rottami segnalava tutto ciò che rimaneva della baracca della radio e dei generatori. Gli uomini si guardarono in silenzio: si contavano.

Casey era scomparso. La sua pila e la sua pistola erano ancora dove le aveva lasciate cadere, o dove gli erano state strappate di mano lungo la parete in ombra del capannone. Drake raggiunse subito quel punto, per cercare qualche traccia sul terreno.

Ma non vide niente. Nessuna indicazione di sorta.

Hollister uscì dalla mensa e si passò una mano sulla bocca. Dietro, c'erano i suoi due assistenti. I tre si diressero verso il laboratorio per mettere a punto il congegno che avrebbe loro permesso di sollevare il quadrimotore atterrato sul ventre e farlo poggiare sul carrello. L'operatore radio si guardava attorno smarrito. Tutta l'apparecchiatura era stata distrutta e si sentiva più perso, più inutile, più a disagio di chiunque altro.

Tom Belden si avvicinò a Drake.

«Posso fare qualcosa di particolare, signore?»

Drake scosse la testa e continuò a fissare il luogo in cui Casey era scomparso. In quella zona il terreno era sassoso. Qua e là spuntavano ciuffi d'erba, muschi e qualche raro lichene. Nessun animale avrebbe lasciato una

traccia su un terreno simile. Continuando l'attento esame, Drake scorse due o tre ciottoli che sembravano spostati. Ma forse erano stati smossi dal suo piede la sera precedente, quando si era lanciato dove Casey era stato udito rantolare, prima di sparire.

Tom Belden esaminò il terreno con attenzione.

«Non c'è niente, signor Drake.»

«No, infatti» disse Drake. Poi rimase un attimo soprappensiero. «Ditemi, Tom. L'altra notte, quando eravate con me nel bosco, non avete notato niente che possa avervi colpito in modo particolare? Qualcosa che non avrebbe dovuto esserci, o qualcosa che avrebbe dovuto esserci, e invece non c'era?»

Tom Belden scosse la testa.

«Io stavo osservando voi» rispose con un certo imbarazzo. «Credevo che sapeste cosa cercare, e che forse non avreste badato a ciò che poteva capitare a voi. Così vi facevo la guardia.»

Drake borbottò.

«Io qualcosa l'ho vista» disse alla fine. «Ma non ricordo cosa, e il mio cervello mi dice che si tratta di una cosa importante. In quel momento non me ne sono reso conto, e ora non riesco a ricordare.»

«Potremmo andare a vedere adesso» suggerì Tom Belden. «È giorno, e non dovrebbe esserci pericolo.»

Drake prese la pistola e si inoltrò nel boschetto in cui doveva esserci qualcosa che gli occhi umani non potevano vedere. Non riusciva a credere a una creatura invisibile capace di uccidere un uomo e scomparire con il corpo della vittima. In un mondo reale, ogni cosa segue le leggi naturali. Le cose impossibili non accadono. Deve sempre esserci una spiegazione a tutto, una

spiegazione legata ad altre. Non ci sono fenomeni isolati. Ci sono soltanto osservazioni isolate, e a volte queste osservazioni sono false. Ma ogni cosa reale è razionale. Doveva esserci una spiegazione razionale a quanto era avvenuto su Gow Island. Il problema era trovarla.

I due uomini stavano perlustrando il piccolo bosco per la seconda volta. Nella memoria di Drake ogni ricordo era ancora vivido. Quello era il posto in cui il cane aveva disperatamente cercato di afferrarsi al muschio. Quelle erano le zone arse dalle bottiglie di benzina lanciate da Spaulding per illuminare la foresta. Queste erano le impronte di Drake e di Tom Belden, quando avevano calpestato le felci.

A Drake si erano drizzati i capelli sulla testa nell'attraversare il boschetto, di notte. Ora, durante il giorno, provava nausea. Doveva esserci qualcosa di pericoloso. Quella notte non l'aveva trovato. Ma il suo cervello continuava a ripetere che lui aveva visto qualcosa di molto importante.

Ripercorsero il cammino fatto durante la notte e non trovarono niente. A un tratto, Drake si girò verso Tom Belden.

«Provate a battere con il calcio della pistola sul terreno, Tom. Se qualcosa è andato a nascondersi sotto terra potremmo non essercene accorti. Dove il terreno è morbido, o suona vuoto...»

Tom Belden comprese immediatamente e cominciò a battere il suolo, mentre seguiva lentamente Drake.

Non trovarono zone di terreno soffice, né punti in cui risuonasse vuoto. Drake si concentrò disperatamente su ciò che il suo cervello tentava di dirgli, ma non vide assolutamente niente. E si trovò ancora di fronte a un'evidenza amara: non aveva il minimo indizio per poter dare una spiegazione degli avvenimenti.

Tornarono al deposito. Beecham venne loro incontro, sconvolto e nervoso. La baracca della radio aveva preso fuoco perché Spaulding si era convinto che il cane stava per essere ucciso da un essere invisibile. Il cane era stato poi

ucciso per un atto di pietà, e rimaneva la sua carcassa da esaminare: era quella l'unica cosa su cui potevano lavorare. Beecham aveva fatto tutto quanto aveva potuto compiendo una specie di autopsia.

«Ma non so cosa possa avere incontrato» disse a Drake. «Il cane si è dato delle zampate sul muso, e la pelle è segnata di graffi. Ma non sono riuscito a stabilire se si è ferito con le sue stesse unghie, o se è stato qualcos'altro a provocare le escoriazioni.»

«Se potessimo stendere un rapporto sulle vostre osservazioni, qualcuno saprebbe certamente trovare la giusta via da seguire» disse Drake piuttosto scettico. «Potrebbero farvi delle domande e suggerirvi cosa dovete cercare. Ma non possiamo metterci in comunicazione con nessuno. Non abbiamo trasmittenti. La nostra è bruciata e quella dell'aereo è rotta.»

«C'è ancora da spiegare perché mai gli uccelli si sono alzati in volo durante la notte. A quanto sembra, il mostro si trovava nella zona dei nidi, poi è tornato qui e ha preso Casey. Però, sul promontorio, potrebbe aver lasciato qualche traccia.»

«È giorno» disse Drake. «Potremmo andare a vedere. È questo che intendete?»

«Sì» rispose Beecham. Poi riprese a parlare con un certo imbarazzo. «C'è anche... qualcos'altro su cui vorrei fare delle indagini. Ma esito a parlarne. Voi potreste...»

Si interruppe, confuso, e Drake sorrise con leggera ironia.

«Non potrei pensare che siete matto, Beecham, qualsiasi cosa vogliate controllare. Ho fatto dare quel pugno a Spaulding proprio perché non riusciva a controllare le sue idee. Quello si accontenta di inventarle. Perciò controllate tutto quello che volete, finché è giorno. Ma durante la notte no. Noi dobbiamo presumere che ci sia quella "cosa" nelle vicinanze e quindi devo chiedervi di essere prudente.»

«Lo sarò» disse Beecham.

Si lasciarono. Drake stava pensando di organizzare immediatamente il gruppo per andare a esplorare il promontorio, quando incontrò Nora.

«Beecham vuole che qualcuno vada per un sopralluogo alla zona dei nidi» disse la ragazza. «Che c'è? Inoltre, Spaulding mi ha detto che siete... che sei geloso di lui!» disse con rabbia. «Dice di averti avvisato del tipo di pericolo che stiamo correndo, e che non lo vuoi ascoltare. La morte di Casey è il risultato di questa tua ostinazione. Compiange me perché devo lavorare vicino a te e afferma che hai dovuto ammettere l'utilità delle sue bottiglie, ma che quasi non volevi lasciargliele costruire. Pensa che la tua gelosia possa farti commettere un errore che ci perderà tutti. Si aspettava che io l'ammirassi per quello che mi stava dicendo.»

«E tu l'hai ammirato?» domandò Drake.

«Sono stata semplicemente cortese» rispose Nora, sempre più arrabbiata. «So che non vuoi litigi. Ma se fosse stato...»

Drake sorrise.

«Sono contento che tu ci sia, Nora. In questo momento, però, darei qualsiasi cosa al mondo perché ti trovassi lontano da quest'isola.»

«Non vorrei andare in nessun posto senza di te» disse lei, con decisione. «Mi fa rabbia che qualcuno parli male di te.»

Drake radunò gli uomini che aveva scelto per la perlustrazione nella zona dei nidi.

«Vi guiderà Spaulding» disse loro. «Ha qualche idea su ciò che ci minaccia. Venendo con voi, avrà modo di verificare le sue teorie. Se poi riesce a scoprire qualche informazione capace di anticiparvi i movimenti del mostro, potremo predisporre una trappola per catturarlo.»

Fece chiamare Spaulding e gli impartì istruzioni in presenza dei quattro uomini che sarebbero andati con lui. Spaulding aveva assoluta libertà d'azione, ma doveva rientrare al deposito prima di notte. Lo scopo principale di quella spedizione era di scoprire cos'era accaduto, se veramente era accaduto qualcosa, nella zona dei nidi. Spaulding, però, avrebbe potuto fare qualsiasi altra indagine da lui ritenuta necessaria, partendo dal presupposto che gli uccelli disturbati nel loro sonno si erano alzati in volo in piena notte e che il mostro, vistasi fuggire la preda, aveva fatto ritorno al deposito. La scomparsa di Casey poteva avere qualche nesso.

Spaulding si gonfiò d'importanza, ma si vedeva che era a disagio.

«I miei specifici ordini...» balbettò incerto.

Drake provò quasi compassione per il giovanotto. Ma per mantenere alto il morale degli uomini doveva far cessare le critiche di Spaulding e, nello stesso tempo, doveva fargli compiere qualcosa di utile.

«Non avete ordini specifici» disse Drake. «Voi avete alcune idee, Spaulding. Durante il viaggio forse riuscirete a trovare una spiegazione, e forse anche qualche prova. Però... dovrete fare ritorno prima di notte.»

Osservò le cinque figure che si allontanavano verso sud, su quello sfondo quasi irreale, nudo e roccioso. Nella luce grigia del giorno, col cielo coperto di nubi, quell'isola era inospitale, sgradevole. Sul promontorio volavano gli uccelli marini, punti più scuri contro la desolazione del cielo. Il mare dava l'assalto alla scogliera, con furore sempre crescente.

Drake si strinse nelle spalle. Non credeva in Spaulding, cui l'idea fissa dell'affermazione impediva di comportarsi con raziocinio. Affidargli una missione che difficilmente avrebbe potuto portare a termine, era un modo come un altro per toglierselo dai piedi quando e se si fossero verificati nuovi avvenimenti.

C'erano molte cose da fare. Bisognava disporre il maggior numero possibile di lampade a petrolio e scegliere le migliori. Sarebbe stato prudente

collocare qualche grande segnale luminoso, ma forse conveniva mettere lunghe serie di lampade più piccole, come veniva fatto nel mondo civile per segnalare le interruzioni sulle autostrade, o dove si stavano svolgendo dei lavori. Era necessario metterne moltissime, anche lungo tutta la pista. Era probabile che, dopo la rottura della radio, qualche aereo venisse a osservare l'isola dall'alto. Se soltanto si fosse potuto liberare la pista per permettere l'atterraggio... sarebbe stato possibile ristabilire i contatti radio, far arrivare generatori nuovi da qualche altro deposito. Le ragazze se ne dovevano andare, questo era certo, anche Nora.

Ricordò di aver parlato alla ragazza in modo piuttosto strano.

Sono contento che tu ci sia, aveva detto. Ed era vero. Era contento che esistesse. Era felice che ci fosse qualcuno come lei... che ci fosse una Nora, al mondo. Anche se gli fosse capitato di perderla per qualcun altro, lui sarebbe stato felice lo stesso, perché era viva. Nora faceva parte delle cose buone dell'universo.

Drake sentì un ronzio provenire dal capannone delle macchine. Entrò. Hollister, con la maschera, stava lavorando con la fiamma ossidrica, intento a praticare alcune tacche in una grossa trave di ferro. Quando Drake gli fu vicino, spense il cannello e sollevò la maschera.

«Con questa lo solleviamo» borbottò. «Dobbiamo fare un aggeggio simile a quello che veniva usato per spostare i tronchi, quando non esisteva ancora del buon acciaio. Dobbiamo arrangiarci, insomma. Certo che un aereo da trasporto ha un bel peso.»

Drake osservò le diverse parti del congegno di sollevamento quasi pronte per essere montate.

«Alzeremo la coda» gli spiegò Hollister, «e la fisseremo con alcuni sostegni; poi solleveremo una delle parti anteriori di circa trenta centimetri, la fisseremo e andremo a sollevare l'altra per evitare che si rompano le ali. Fisseremo anche questa parte e torneremo a sollevare la prima. Con un po' di fortuna, una giornata basterà per sollevare quella maledetta carcassa del

minimo sufficiente per poter abbassare il carrello.»

Drake fece un cenno affermativo. Hollister accese una sigaretta e soffiò una boccata di fumo.

«Avete sentito l'ultima di Spaulding?»

Drake lo guardò con espressione interrogativa.

«Afferma» proseguì Hollister, «che l'essere della notte agisce come se avesse molti cervelli simili a quello umano, ma molto più perfetti. Dice che ha fatto in modo da distruggere il generatore. Voleva lasciarci al buio... e c'è riuscito.»

Drake imprecò.

«Non pensate sia così?» gli chiese Hollister.

«No, e dubito che Spaulding lo pensi veramente. Gli piace soltanto inventare storie da raccontare. Noi esseri umani abbiamo un cervello perché siamo sprovvisti di zanne e di artigli. Una creatura che può affrontare nove uomini in una volta, mentre uno di questi le spara i colpi di una quarantacinque... be', una creatura simile non ha bisogno di cervelli per trovare cibo o difendersi. Il cervello potrebbe servirle per predare l'uomo, e solo se fosse nostra nemica naturale. Noi uomini non abbiamo nemici naturali, tranne gli uomini stessi.»

Hollister sputò a terra.

«Non possono esistere!» gridò Drake. «Perché dovrebbe essere nostro naturale nemico, come lo è il gatto per i topi. I topi avrebbero invaso il mondo se non ci fossero stati i gatti.»

«Spaulding dice che si tratta di una creatura proveniente dall'Antartico.»

«Dove ha sviluppato un'intelligenza quasi umana, in attesa che gli uomini

andassero a farsi mangiare?»

«Già» fece Hollister. «Perché non fate rinchiudere Spaulding in una stanza?»

«Perché ha più paura di tutti» rispose Drake. «Ha fatto un buon lavoro preparando quelle bottiglie di benzina, ma ha bruciato i generatori. Forse riuscirà a escogitare qualcos'altro. Be', l'importante è che voi non siete impaurito come lui. Ci troveremmo in una situazione pazzesca.»

«State tranquillo, non mi lascerò convincere dalle paure di quello stupido. Bene. Penso di poter sollevare la coda dell'apparecchio prima di sera, e di toglierlo dalla pista prima del tramonto di domani.»

Drake uscì dal capannone senza preoccuparsi di raccomandare la rapidità. Non ce n'era bisogno. Se aveva avuto qualche dubbio sull'efficienza della propria autorità, ora si sentiva completamente rassicurato. Non era più il caso di preoccuparsi. Gli uomini non si ammutinano se chi li comanda è soltanto sconcertato. La rivolta comincia quando il loro capo è uno stupido.

Gli uomini del magazzino presero i bidoni vuoti che un meccanico trasformò in bracieri capaci di mandare fiamme alte cinque o sei metri. Si doveva poi trovare il mezzo per rifornirli. E fu trovato. Si scoprì anche che era semplice costruire piccole lampade a stoppino, e furono fatte. Vennero preparate diverse bottiglie molotov, vennero riempiti i saldatori e si provò l'accensione della fiamma. Sarebbero stati un'arma da difesa eccezionale, nel caso che si fosse arrivati al corpo a corpo. Poi, Drake fece preparare quattro giganteschi falò, che si sarebbero potuti accendere con la pistola lanciarazzi. Accesi contemporaneamente, avrebbero illuminato a giorno tutta la zona... finché fosse durato il combustibile.

Drake tenne tutti occupati. Non c'era altro modo di allentare la tensione. Una delle ragazze, Hortense, entrò nella baracca e aprì la porta di un ripostiglio. Il vento fece agitare qualcosa, forse una vestaglia da bagno, e la

donna lanciò acute grida isteriche. L'addetto alla centrale elettrica afferrò la pistola e irruppe nella baracca, deciso a combattere e morire per la ragazza che corteggiava. L'episodio fu quasi divertente, e sulle labbra degli uomini che preparavano le difese contro il mostro sconosciuto comparve un leggero sorriso. Ma la scomparsa di Casey era qualcosa che non si poteva dimenticare. Casey si trovava alla luce, era armato, e non era solo. Si era addentrato in una zona d'ombra per un attimo, e il suo compagno l'aveva sentito rantolare... poi era scomparso.

Non era una cosa allegra da ricordare, in una grigia giornata che era già crepuscolo al mattino e sarebbe stata crepuscolo fino alla sera.

Verso mezzogiorno, gli uomini mandati in esplorazione alla zona dei nidi ricomparvero. Spaulding camminava leggermente discosto dagli altri. Era stato incapace di resistere alla tensione delle grandi scoperte fatte lungo la strada del promontorio. Ed era chiaro che non aveva potuto convincere i suoi compagni ad accettare le deduzioni che lui aveva tratte.

Non fu lui a fare il rapporto a Drake. Fu Tom Belden.

«È successo qualcosa sul promontorio» disse Tom. «Ci sono uova rotte sparse in ogni angolo e ciuffi di penne. Ci sono anche le carcasse degli uccelli che hanno tentato di tornare ai nidi al buio. Ce ne sono alcuni con le zampe spezzate.»

«Qualche traccia?» chiese Drake.

Belden scosse la testa.

«Niente.» Poi guardò oltre la spalla di Drake. «Cosa sta facendo il signor Beecham?» Guardò ancora una volta. «Voi ed io abbiamo cercato del terreno soffice nel bosco. Lui deve averlo trovato da quest'altra parte. C'è qualcosa che scava una galleria verso i nostri edifici?»

Drake si girò. Beecham stava accanitamente scavando nel terreno in un punto tra il magazzino dietro cui era scomparso Casey e quella che era stata

la baracca della radio, non molto lontano da dove il cane si era rotolato e aveva guaito prima di venire ucciso. Più o meno, nel punto in cui Beecham aveva visto la piccola cosa con il ciuffo di foglie appuntite scomparire nel terreno. Beecham osservava ogni palata di terra con attenzione.

«Non so cos'abbia in mente» disse Drake. «Quanta zona di nidi è stata distrutta?»

«Circa un quarto» disse Tom Belden. «Ma non c'era una sola traccia. Soltanto penne e nidi rovesciati. Chi ha sconvolto quella zona non ha lasciato una sola impronta visibile.»

A cinquanta metri da loro, Beecham rovesciò un'altra palata di terra e prese una specie di piccola rete per farfalle. Lentamente, con grande attenzione, infilò il piccolo oggetto nella terra. Aveva trovato qualcosa. Poi prese il vaso che aveva a portata di mano e con la massima cura possibile vi introdusse ciò che aveva raccolto con la rete. Avvitò il coperchio e si guardò attorno in cerca di Drake.

Gli fece un cenno.

Quando Drake gli fu accanto notò che tremava leggermente.

«Ho trovato qualcosa» disse Beecham, agitato. «Qualcosa che può spiegare la fine del cane che ho tentato di esaminare con l'autopsia. Questo.»

Sollevò il vaso. C'erano qualche sasso e un po' di terra umida che si muoveva, come se sotto ci fosse un piccolo animale che si dibatteva. Drake non riusciva a vederci niente di particolare.

«Cercavate questo?» chiese Drake. «Cos'è?»

«Non lo so» rispose Beecham con un certo imbarazzo. «Ieri sera, quando la baracca della radio stava bruciando, ho sentito un fruscio accanto al mio piede e ho visto questa creatura, o una simile, strisciare e sparire in un piccolo buco del terreno. Ho pensato che potesse aver morso o punto il cane che

Spaulding ha cercato di salvare lanciando le bottiglie di benzina.»

Ancora una volta Drake vide il piccolo cumulo di terra muoversi. Ma qualsiasi cosa ci fosse in quel vaso doveva essere molto piccola. Era viva, questo sì, ma non era possibile capire di che natura fosse.

«Volete dire che può essere velenoso?» domandò. «Quando hanno esplorato l'isola, prima ancora di costruire il deposito, i biologi hanno riferito che non c'erano serpenti né altri esseri velenosi. Tranne qualche piccolo ragno.»

«Non penso che sia di quest'isola» disse Beecham. «Penso che possa essere arrivato con l'aereo, assieme... al resto. Potrebbe essere rimasto nascosto in una balla delle piante. E potrebbe essere uscito dall'aereo quando questo ha toccato terra. Sembra una creatura impossibile.»

«In questi ultimi giorni l'impossibile è diventato possibile su quest'isola» disse Drake con amarezza. «Ma la questione è... No. Niente di così piccolo può avere qualcosa a che fare con la scomparsa dei nove uomini dell'apparecchio e con la scomparsa di un cane, anche se può aver punto o morsicato il secondo. Non può essere responsabile della scomparsa di Casey! E non può certamente aver fatto muovere i rami della foresta, o trasportato il corpo di Brown.»

«No» disse Beecham. «Ma potrebbe...»

«E non può essere la creatura che ha fracassato i nidi e rotto le uova. No, non è la risposta al nostro problema, Beecham.»

«Potrebbe essere un problema nuovo» disse Beecham a bassa voce. «Devo studiarci su.»

«Non abbiamo già abbastanza problemi?» disse Drake, cercando di sorridere. Ma non ci riuscì. La sua mente era troppo occupata a pensare alla serie di eventi che non avevano senso. «Ma sì, fate come volete, Beecham.»

«Grazie» disse Beecham.

Si allontanò verso il suo alloggio, stringendo in mano il vaso con il piccolo essere quasi invisibile.

Accanto al laboratorio c'era parecchio movimento. Hollister e i suoi aiutanti avevano terminato l'apparecchio di sollevamento, l'avevano messo su un carrello a quattro ruote e lo stavano spingendo fuori dal capannone, dirigendosi subito verso la coda dell'aereo bloccato sulla pista.

Drake si avvicinò per osservare. Non era l'unica cosa in progresso al deposito, ma era certamente una delle più importanti. Per là mente metodica di Drake, tutti i successi ottenuti fino a quel momento non rappresentavano granché. Il fatto di aver costruito falò e lampade a olio, di aver riempito bottiglie di benzina e saldatori in grado di lanciar fiamme per parecchie ore, rappresentavano cose necessarie, ma non risolvevano il problema delle persone che si trovavano sull'isola. E poi, c'era anche Nora.

Quando Hollister e i suoi uomini scaricarono a terra il pesante meccanismo, Drake vide la ragazza comparire accanto all'aereo.

«Felice di vedervi qui» disse Drake, a voce alta.

Gli occhi della ragazza lo fissarono con ansia.

«È accaduto qualcos'altro?»

«Non ancora» rispose Drake con falsa disinvoltura. «Beecham ha trovato una specie di verme, di insetto, di qualcosa del genere. Pensa che sia velenoso. Era eccitato. Adesso è alle prese con quello che ritiene un nuovo problema e forse tralascia il nostro problema principale.»

«Vorrei poter fare qualcosa» disse Nora con tristezza.

«Anch'io» mormorò Drake.

«Intendevo per te. Sei molto stanco.»

Drake fece un cenno affermativo.

«Tu invece non hai l'aria stanca. Sei bella, desiderabile, e altre cose che non posso dire in questo momento. Mi piacerebbe...» Cambiò improvvisamente tono. «Se non li tengo occupati, ci saranno molte spiacevoli ripercussioni. Vai da Beecham e informati sulla creatura che ha scoperto. Se è velenosa, bisognerà andare alla ricerca di altre. Tutti dovremo farlo. Ma cerchiamo di non drammatizzare su questo fatto nuovo. La gente ha paura dei pericoli reali.»

Si voltò udendo un gran frastuono. Hollister stava montando il suo congegno di sollevamento. Venne scaricata la piastra d'acciaio che sarebbe servita da base. Uno degli assistenti cominciò a battere sotto la coda dell'apparecchio in cerca di un punto in cui poter far passare una trave metallica. Alla fine, il congegno fu montato.

Il lavoro si presentava difficile.

L'aereo era lungo più di trenta metri. Dovevano, per prima cosa, spingere una leva sotto la coda e sollevarla quel tanto da permettere di collocare il meccanismo di sollevamento. Poi doveva entrare in azione la lunga leva destinata a sollevare la gigantesca fusoliera. A ogni movimento l'aereo si sarebbe sollevato di qualche centimetro, e subito lo si doveva bloccare in quella posizione.

Il primo vero sollevamento, dopo aver collocato il meccanismo di leva sotto la coda, avvenne alle tre del pomeriggio. Alle quattro, l'aereo era già sollevato di sessanta centimetri. La lenta e monotona operazione continuò fino a sera. Hollister e i suoi uomini dovevano, di tanto in tanto, fermarsi a riposare. E altri prendevano momentaneamente il loro posto. Calavano già le tenebre, quando Drake ordinò di accendere tutte le luci. La ruota di coda dell'aereo scese con uno scatto e si fissò nella posizione di atterraggio. L'apparecchio prese allora una posizione grottesca, con la coda alzata e la parte anteriore schiacciata contro il suolo.

Non era prudente continuare il lavoro con l'oscurità. Venne portata la cena e mangiarono alla luce gialla dei fuochi. Poi tutti si riunirono nella sala convegno. L'atmosfera si era fatta tesa. Non c'era sufficiente luce per leggere, e non si poteva neppure giocare a carte. L'aria era impregnata dell'odore di olio bruciato. C'era una sensazione di sconfitta e di minaccia. Il pericolo era reale, ma nessuno sapeva contro chi doveva combattere.

Beecham entrò nella sala di ritrovo dopo che Drake aveva cercato di sollevare il morale delie persone che stavano con lui. Non c'era più nemmeno la possibilità di ascoltare gli incomprensibili programmi radio trasmessi sulle onde corte da stazioni sconosciute.

«Ho pulito il mio esemplare, Drake» disse Beecham in tono distratto. «Lo si può vedere perfettamente. È il più pazzesco essere che si possa immaginare.»

«Cos'è?» domandò Drake senza alcun interesse.

«Dovrei sezionarlo per stabilire qualcosa con esattezza. Mi piacerebbe averne un altro. E vorrei chiedere a tutti se hanno mai visto qualcosa di simile.»

Drake si strinse nelle spalle. Qualsiasi cosa sarebbe stata preferibile ai sommessi mormorii che animavano l'atmosfera della sala. Beecham prese il movimento delle spalle come un cenno affermativo e si allontanò di corsa. Tornò qualche minuto dopo con un vaso molto più grande di quello di prima. Non conteneva terra, ma soltanto l'esemplare.

«Vi vorrei domandare» disse Beecham rivolgendosi ai presenti in sala, «se vi è mai capitato di vedere sull'isola qualcosa di simile. È una creatura molto strana, e sembra che viva per la maggior parte del tempo sotto terra. Io non so proprio cosa pensare.»

Mise il vaso sul tavolo e avvicinò una lampada per illuminarlo. Nora si piegò verso il vaso, ma si allontanò di scatto, con un movimento di repulsione. Ma Tom Belden rimase a fissare l'animale per lungo tempo.

Anche il magazziniere si accostò seguito dall'addetto alla centrale elettrica e da Elsie che si teneva timidamente a una manica della sua giacca. Hortense guardò, lanciò un grido, e si allontanò. Poi vennero gli altri uomini. Appena ebbero finito di pulire la cucina, giunsero anche il cuoco e il suo aiutante. Volevano osservare ciò che tutti gli altri stavano guardando.

Non c'era molto da vedere. Era lungo una decina di centimetri, compresa la strana appendice ricurva, che somigliava a foglie appuntite, ripiegate. Giaceva disteso, immobile sul fondo del vaso e sembrava quasi l'estremità della radice di una pianta. Ma dopo qualche istante, quell'aspetto si rivelò soltanto un mimetismo, simile a quello di certi insetti che si confondono con i rami, e a quello di certe farfalle che, ad ali ripiegate, assomigliano a foglie morte. Lo strano essere aveva diverse piccole protuberanze: potevano essere radici più piccole, ma potevano anche essere zampe. Tutto il corpo, poi, era ricoperto da sottilissimi peli. Non aveva occhi o per lo meno niente di simile. Perfettamente immobile com'era, dava solo una sensazione di ribrezzo.

«Non mi sembra niente di speciale» disse il cuoco.

«È un pezzo di radice?» chiese il magazziniere.

«Cos'ha di strano quel pezzo di legno?» chiese qualcun altro.

Beecham li fissò trionfante.

«Si può muovere» disse con l'entusiasmo del biologo che si rivolge a un gruppo di persone ansiose di sapere. «Queste foglie, ora ripiegate, sono simili a quelle della Dionea muscipula. Si possono muovere. Se appartiene alla stessa famiglia, ha raggiunto un più alto sviluppo, perché può anche strisciare. Se si tratta invece di qualcos'altro... se è un animale... devo dire che ha il più perfetto mimetismo che abbia mai visto. Nessun altro animale porta anche delle foglie mimetiche.»

«Non sapete ancora se si tratta di un animale?» domandò l'addetto ai generatori.

«Ho soltanto questo esemplare» spiegò Beecham, «e non ho avuto il coraggio di sezionarlo. Lo voglio studiare. Se vi capita di vederne uno, venitemelo a dire, ma non raccoglietelo: potrebbe essere velenoso. Venite immediatamente da me.»

«Se si tratta di un animale» borbottò Hollister, «avrà bisogno di cibo.»

«Non lo so ancora» disse Beecham. «Ma è probabile.»

«Provate a dargli qualcosa.»

«Potrebbe mangiare anche se è una pianta» osservò Beecham. «Le Dionee si cibano di insetti. Afferrano le mosche nella loro trappola e le inghiottono. Comunque possiamo provare.»

«Vi darò un pezzo di carne» disse il cuoco.

Beecham seguì il cuoco in cucina, dove si trovavano i frigoriferi. A Drake venne in mente che con i due generatori fuori uso, non sarebbe stato possibile conservare a lungo la scorta di cibi congelati. Non esisteva il pericolo di morire di fame, ma gran parte del cibo si sarebbe avariata nel giro di un paio di giorni.

Le persone cominciarono ad allontanarsi dal vaso e dal suo immobile occupante.

«Andiamo a ispezionare le luci?» chiese Nora a voce bassa.

Drake fece un cenno affermativo. La questione dei cibi congelati sarebbe stata risolta il giorno dopo. In quel momento, Beecham e il cuoco rientrarono nella sala. Beecham stringeva in mano un piccolo pezzo di carne.

«Provate a dargli da mangiare?» domandò qualcuno.

Beecham svitò lentamente il coperchio del vaso di vetro, e gli uomini si avvicinarono al tavolo. Quando Beecham ebbe svitato completamente il

coperchio, vide che attorno a lui si era radunato tutto il personale dell'isola.

Sollevò un angolo del coperchio e fece scivolare il pezzo di carne all'interno del vaso.

Ma la carne non raggiunse il fondo del recipiente. L'oggetto immobile, apparentemente vegetale, balzò verso l'alto. Fu spaventoso vederlo saltare. Afferrò il cibo prima ancora che Beecham avesse dischiuse le dita. Carne e creatura caddero insieme sul fondo del vaso. E le foglie appuntite cominciarono a mordere furiosamente la carne.

La piccola cosa immobile di poco prima divorò tutto rapidamente, con una voracità bestiale e spaventosa.

La ragazza dell'addetto ai generatori svenne.

6

Drake si svegliò il mattino dopo con un inspiegabile senso di sollievo. La mente dell'uomo lavora in un modo parallelo a quello del suo corpo: un uomo in discrete condizioni fisiche può sforzarsi fino al punto in cui un'altra persona, in buone condizioni, subirebbe un collasso. Ma un uomo allenato, magari soltanto dalla monotona continuità di un lavoro, può improvvisamente trovare in sé una strana energia che non può avere alcuna spiegazione. La stessa cosa può capitare anche al cervello.

Drake vide l'alba con assoluta tranquillità. Quel giorno, l'aereo sarebbe stato appoggiato sul suo carrello e spinto fuori della pista. Il giorno dopo, se fosse giunto da Gissell Bay un altro velivolo per indagare sul silenzio della radio, sarebbe potuto atterrare. In poco tempo sarebbero arrivati anche i nuovi generatori e una nuova trasmittente. E menti più riposate, forse, avrebbero potuto esaminare con più calma la situazione. Era ancora grave, ma la mente

di Drake ormai non la considerava più senza speranza.

Le onde tuonavano contro la scogliera, ma Drake non vi faceva caso. C'era un profumo nuovo nell'aria: se ne accorse immediatamente, per contrasto con l'aria che stagnava nelle baracche. Naturalmente, nessuno aveva pensato di tenere le finestre aperte durante la notte, anche se la zona antistante era illuminata dai fuochi. Tra le pareti l'aria puzzava dei fumi di olio. Fuori, dava uno strano vigore.

Dalla cucina in fondo alla mensa, provenivano diversi rumori. Il cuoco e i suoi aiutanti stavano preparando la colazione. Uno dei due cani superstiti si alzò e andò incontro a Drake.

Non riusciva a spiegarsi il vigore nuovo che sentiva addosso. Prima di allontanarsi, Drake prese il fucile. Ora la piccola vegetazione del sub-antartico non sembrava più cupa e minacciosa. I pochi alberi nani in vista sembravano pieni di decisione, più che senza speranza. Le nuvole si muovevano nel cielo.

Drake ricordò i pinguini. Ne erano rimasti quattro, dei cinque spediti da Gissell Bay. Andò a vedere come si comportavano. Non si era più ricordato di loro, negli ultimi giorni.

Il recinto era aperto, e gli animali erano scomparsi. Qualcuno doveva averli lasciati liberi. Forse era stato Beecham a liberarli o a ordinare di farlo. A Drake sembrò che la sua mente fosse intorbidita da tutti gli sforzi, ora scomparsi senza una particolare ragione. Era stato ossessionato dagli avvenimenti, tutti incredibili, che erano venuti a interrompere la grigia monotonia della base. Lui, e tutti gli altri, si erano comportati come se fossero vissuti sotto la minaccia continua di uno... spauracchio. Non sapeva quale altro nome dare al pericolo che sovrastava l'isola.

Ma l'assedio, se di assedio si trattava, non era stato continuo. Il mostro aveva attaccato e portato via un cane. Poi si era avventato sui nidi degli uccelli. Poi era tornato a uccidere Casey. Un simile comportamento non era metodico, e certamente non ragionato. In un primo momento, quando

pensava di non trovare nemici sull'isola, il mostro si era fermato a frugare nel magazzino mentre poteva assalire gli esseri umani che ancora ignoravano la sua presenza. Non gli piaceva la luce che li aveva protetti senza che ne fossero consapevoli: poi avevano acceso la luce nel luogo in cui si celava il mostro che aveva ucciso le nove persone dell'aereo.

Agiva, quando agiva, come una bestia scatenata, non come un nemico ragionante. Loro però avevano reagito con intelligenza e decisione, come se avessero dovuto combattere un demonio. E avevano sbagliato. L'essere misterioso era spinto da una forza che poteva soltanto essere quella dell'istinto: aveva commesso tante mostruosità, ed era atterrito soltanto dalla luce. Ma non aveva fatto niente di diverso da ciò che avrebbe fatto qualsiasi animale da preda, non ancora intimorito dagli uomini.

Drake raggiunse l'aereo, che aveva la coda sollevata in modo assurdo e il muso puntato nel terreno della pista. Fece il giro della fusoliera: non era in cattive condizioni. Hollister pensava di poterla riparare direttamente sull'isola. Non c'erano piloti per poter far volare l'aereo, ma bastava spostarlo dalla pista, in modo da permettere l'atterraggio a un aereo carico di gente incredula che sarebbe certamente arrivata da Gissell Bay quel giorno stesso o, al più tardi, il giorno dopo.

Drake pensò di mettere Sparks alla radio dell'apparecchio: non avrebbe potuto trasmettere, ma, se non altro, gli sarebbero giunti i messaggi inviati a loro e, forse, qualche trasmissione da Valparaiso diretta alle basi dell'Antartico. Avrebbe potuto captare anche qualche informazione riguardo Gow Island.

Passò davanti al magazzino dove lo "spauracchio" aveva fatto la sua prima comparsa rovesciando casse e frugando tra le piante provenienti dagli Hot Lakes, aprì la porta del capannone e guardò all'interno. C'era ancora una balla di alberi saldamente legata e pronta per il trasporto. Aveva una spessa imbottitura, per evitare che gli alberi si rovinassero nei movimenti del volo. Riprese il cammino.

Poi, quasi senza sorpresa, si accorse di aver tralasciato il modo più logico di avvicinare il suo problema. Quando gli affari umani procedono in modo normale, tutti fanno attenzione soltanto alle cose che capitano loro sotto il naso. Le leggi naturali funzionano in modo regolare, tutti dicono più o meno la verità, e quasi tutti si occupano dei loro affari, senza prestare interesse a ciò che fanno gli altri. Ma quando capita qualcosa di insolito, questa tranquillità è disturbata in ogni senso. Per esempio, non è solo la vittima di un reato ad avere la vita sconvolta: capitano altri tipi di stranezze. Un criminale non trasgredisce a una sola legge, ma sembra destinato a violarne diverse altre. Un uomo può compiere una rapina perfetta a un distributore di benzina, ma poi, preso com'è nell'esecuzione della rapina, infrange le leggi del traffico. Può quindi compiere un furto perfetto, ed essere arrestato perché percorre una strada in senso vietato. Il fuggitivo vien preso, non perché si imbatte in una persona che lo cerca, ma perché lui tenta affannosamente e in ogni modo di non farsi notare. Erano cose perfettamente risapute da tutti, ma nessuno, su Gow Island, aveva cercato di applicarne il principio.

Un uccello marino passò sopra la testa di Drake e una porta delle baracche si aprì. Drake tornò sui suoi passi, sviluppando mentalmente il modo di applicare la sua nuova idea.

Si trattava semplicemente di andare in cerca di incidenti che non si collegassero direttamente con il pericolo che minacciava gli abitanti del deposito. Su quello tutti erano perfettamente al corrente. Il caso della distruzione dei nidi poteva essere abbastanza indicativo; ma il mostro doveva aver fatto altre cose capaci di rivelare la sua natura e di permettere di catturarlo o di distruggerlo. C'erano le piante degli Hot Lakes, e il mostro era apparso insieme alle piante. Forse non era arrivato con loro, ma la coincidenza di tempo era certa. Se c'era qualcosa di più di una semplice coincidenza, allora anche le piante potevano essere attaccate, come gli uomini che abitavano a Gow Island e come gli uccelli marini.

Beecham le aveva piantate vicino alle sorgenti calde, trattandosi di una località molto simile a quella del loro ambiente naturale. Aveva piantato quelle uscite dallo squarcio della tela e quelle della seconda balla. Rimanevano quelle della terza, che sarebbero state piantate in qualche

lontano orto botanico, se la località scelta da Beecham si fosse dimostrata inadatta.

Bisognava andare alle sorgenti calde, per vedere se era accaduto qualcosa alle piante.

Dovevano esserci anche altri elementi. Drake pensò immediatamente al piccolo essere che Beecham teneva in un vaso. Apparentemente, non c'era nessun rapporto tra questo, le piante e il mostro, ma rimaneva ancora la coincidenza del momento in cui era apparso. Bisognava catturare altri esemplari di quegli orrori in miniatura e dare la caccia alle anormalità di qualsiasi genere. Sarebbe stato come controllare gli alibi e i movimenti dei sospettati di un omicidio. Non si poteva dire se una di queste domande avrebbe ottenuto una risposta in grado di guidare alla verità. Ma poteva anche darsi.

Il cane che trotterellava accanto a Drake si fermò di scatto e fissò, incerto, il terreno. Annusò, fece uno scarto di lato, e annusò ancora.

Drake, istintivamente, gridò: «Fermo... Fermo, vieni qui!»

Il cane girò la testa verso di lui e agitò la coda.

Drake lo afferrò per il collare, e il cane cominciò a dibattersi.

Poco più avanti c'era un ciuffo di foglie: erano tre, per l'esattezza, e si muovevano a stento su uno strato di licheni colorati. Drake spinse il cane lontano e calpestò il piccolo ciuffo. Quando sollevò il piede le foglie si stavano agitando in modo frenetico. Drake le calpestò di nuovo, rabbiosamente.

Il cane abbaiò eccitato, ma soltanto perché vedeva Drake impegnato in una azione violenta. Si avvicinò per esaminare cos'era stato calpestato, ma Drake lo spinse ancora una volta lontano.

Mise una mano in tasca e prese alcuni fogli di carta. Erano le pagine di

quel rapporto che non era ancora riuscito a finire. Distese il foglio a terra e, con la punta del piede, spinse la piccola "cosa" maciullata.

Con la quasi irriconoscibile carcassa, che era riuscito a non toccare con le dita, entrò nella stanza di Beecham. Il volto del biologo era quello di chi non ha chiuso occhio per tutta la notte... ma tutti avevano, più o meno, un'espressione simile.

«Voi volevate un altro esemplare dell'oggetto che ci avete mostrato ieri sera, vero? Il cane ne ha trovato uno, ma sono stato costretto a schiacciarlo. Mi spiace. Può esservi ancora utile?»

Beecham prese il foglio di carta.

«Mi sarà possibile scoprire parecchie cose» disse a bassa voce. «Cominceremo subito le ricerche. L'altro sta ancora mangiando. Mangia qualsiasi cosa.»

«Oggi voglio recarmi a dare un'occhiata alle vostre piante» disse Drake.

«Sì?» Beecham rimase con gli occhi fissi all'oggetto che Drake gli aveva consegnato. Poi si girò. «Grazie.»

Quando Drake entrò nella mensa per fare colazione, Nora era già seduta al tavolo. Ma Hollister gli fece un cenno con la mano, e Drake raggiunse il capo dei meccanici dell'isola.

«Oggi potrò sollevare l'aereo sulle ruote anteriori» disse Hollister. «Ma ho bisogno di tutto l'aiuto possibile. La parte anteriore è molto più pesante della coda. Non mandate via nessuno. Per finire in tempo, abbiamo bisogno delle braccia di tutti.»

«Rimarremo tutti nelle vicinanze del deposito» promise Drake.

Spaulding stava mangiando da solo. Sembrava terribilmente scosso, e Drake, passandogli accanto, si fermò. Spaulding sollevò sospettosamente lo

sguardo.

«Dovete dirmi qualcosa?»

«Non mi avete ancora detto la vostra opinione sulla zona dei nidi» disse Drake in tono amichevole. «Tom Belden ha detto che c'è stata una strage. Avete notato qualcosa, ripensandoci ora, che possa esserci di qualche utilità? Belden ha detto di non aver visto una sola traccia dell'animale che ha fatto la razzia in quella zona.»

Spaulding contrasse le mascelle. Non era adatto a vivere in un posto lontano come Gow Island. Ci sono persone che hanno bisogno della approvazione e anche dell'ammirazione dei compagni. Spaulding sentiva di averle perse entrambe, perché era stata sua la colpa dell'incendio della baracca della radio e, in secondo luogo, non aveva fatto niente per riguadagnarsi la stima degli altri. Le persone che aveva guidato fino al promontorio avevano chiaramente dimostrato di non volerlo accettare come capo. Era rientrato al deposito camminando leggermente discosto dagli altri. Si trovava completamente fuori luogo in una situazione come quella.

«Non ho niente da dire» grugnì. Poi esplose: «Io ho notato qualche cosa, ma nessuno mi vorrà credere, come sempre.»

«Ne siete convinto?» disse Drake.

«Non c'è un mostro solo!» esclamò Spaulding, in una specie di furia impotente. «La distruzione è particolarmente evidente in un punto, ma ci sono anche altre zone distrutte. La zona dei nidi è stata attaccata da diverse parti. Un mostro non avrebbe ucciso a caso. Non sarebbe uscito da quella zona, per poi attaccarla nuovamente da un punto diverso. Ci devono essere sei... sette... forse una dozzina di mostri.»

Drake spalancò gli occhi, e Spaulding lo fissò pieno di rabbia. Nessun uomo si sente tanto offeso dal dubbio altrui, quanto l'uomo che dubita di se stesso.

«È un'ipotesi completamente nuova» disse Drake. «Questo vuol dire che stava già avvenendo un massacro sul promontorio, quando "la cosa" ha ucciso Casey. E quando prima un cane era scomparso e noi l'abbiamo cercato in mezzo alle piante del boschetto. Il radar ha poi rilevato che gli uccelli si sono alzati in volo qualche istante dopo. Ho trovato sorprendente che una bestia potesse uccidere un cane qui, e poi raggiungere tanto rapidamente il promontorio. Se ce ne fosse più di una... qualcuna qui, e altre là... Ma com'è possibile che siano più di una? È già quasi impossibile che un animale sia riuscito a nascondersi nell'apparecchio. Figuriamoci molti!»

«Non c'è bisogno di fare dello spirito!» imprecò Spaulding. «Voi non mi credete! Ma scoprirete che ho detto la verità! Lo scoprirete tutti!»

Tornò alla sua colazione, disinteressandosi di Drake. Le mani gli tremavano leggermente.

Drake si mise a sedere di fronte a Nora.

«Qualche altro guaio?» chiese la ragazza.

«No» fece Drake. «In un certo senso i guai sono diminuiti. Ora ho smesso di pensare a quanto è successo. Sto pensando a ciò che può esser capitato e che non abbiamo notato. Béecham era molto preoccupato per la sua pianta, ricordi? Alcuni rami erano rotti all'estremità, e lui si chiedeva se potevano essere stati mangiati da qualche creatura degli Hot Lakes. Se la creatura che teniamo lontana con le luci è la stessa creatura degli Hot Lakes...» Esitò un attimo. «...Be', può essere che stia rosicchiando la pianta anche adesso. E perciò voglio andare a vedere. Non questa mattina perché Hollister ha bisogno dell'aiuto di tutti. Forse andrò nelle prime ore del pomeriggio.»

Gli venne servito un piatto e una tazza fumante di caffè che bevve d'un fiato. Poi alzò lo sguardo. Nora lo stava fissando teneramente.

«Smettila!» disse a bassa voce. «Ieri sera stavano per ispezionare le luci, ricordi? E non l'abbiamo fatto.»

«È vero, signor Drake» disse Nora. E sorrise leggermente.

Drake borbottò. Poi cominciò a mangiare la colazione. E pensando a Nora, standole seduto di fronte, cercò di ritrovare quella fiducia con cui si era svegliato al mattino. Scambiarono qualche parola ma non dissero niente che non potesse essere perfettamente normale tra un comandante e la sua segretaria. Era comunque bello poter alzare lo sguardo e vedere lei. Quando uscirono dalla mensa, Drake rivolse ancora una raccomandazione alla ragazza: «Hai promesso di essere prudente. Sta' attenta a dove metti i piedi. Questa mattina ho trovato uno di quei piccoli mostri che Beecham ci ha fatto vedere ieri sera. L'ho ucciso. Ma potrebbero essercene molti altri.»

La ragazza fece un cenno affermativo e andò verso l'ufficio.

Hollister e i suoi uomini erano già al lavoro per sollevare la parte anteriore dell'aereo. Erano riusciti senza difficoltà a far passare il grosso argano sotto l'ala sinistra, ma per azionare la leva ci volle la forza di quattro uomini. Drake unì il suo sforzo a quello degli altri, e lentamente l'apparecchio cominciò a sollevarsi.

Altri uomini vennero a vedere e a prestare il loro aiuto. Drake mandò Sparks alla radio dell'aereo. Poi si ricordò dei pinguini e domandò chi li aveva liberati. Era stato Beecham. Riprese ad azionare la leva e l'aereo si sollevò di quindici centimetri. Hollister lo bloccò, per evitare che scivolasse nel solco scavato durante l'atterraggio.

Dalla sala mensa giunse un grido acuto. Drake si lanciò di corsa, e altri lo seguirono.

Hortense, appoggiata alla parete di fondo, continuava a gridare. Il cuoco e i due suoi aiutanti cercavano di colpire con degli utensili qualcosa che strisciava sul pavimento.

Qualcosa di simile a una radice si agitava frenetica spostando di continuo

le tre foglie appuntite che aveva a una estremità. Si muoveva a disagio sul pavimento liscio, e sembrava che cercasse un buco in cui andarsi a nascondere.

Drake prese un'insalatiera e la rovesciò sopra il piccolo mostro. Il cuoco andò a prendere una grossa scatola e, facendola scivolare sotto l'insalatiera, riuscì a imprigionare la strana creatura.

Drake portò il mostriciattolo a Beecham, nella stanza che serviva da laboratorio; poi raccomandò a tutti la massima prudenza, perché Beecham pensava che la creatura potesse essere velenosa.

Tornò all'aereo.

Sparks riferì che la radio stava continuamente chiamando Gow Island e che aveva captato un messaggio ritrasmesso da Valparaiso. I capi esprimevano indignazione per i mancati contatti con Gow Island e incaricavano Gissell Bay di fare qualche indagine. Aveva sentito anche la risposta di Gissell Bay: date le condizioni atmosferiche incerte, alla base antartica ritenevano pericoloso il viaggio di andata e ritorno fino a Gow Island.

L'aereo venne sollevato di circa settanta centimetri e cominciò a ondeggiare. Lo fissarono in quella posizione, tolsero il meccanismo di sollevamento e lo posero sotto l'ala destra, che sollevarono di altri quindici centimetri: l'instabilità ricomparve e l'apparecchio venne fissato in quella nuova posizione.

Dalla sala convegno giunse altro frastuono, e Drake si precipitò di corsa. Al centro della sala si stava agitando un altro dei piccoli mostri, in cerca di un buco in cui andarsi a nascondere. Prima che Drake potesse intervenire, l'addetto ai generatori lo schiacciò col tallone. La sua ragazza, Elsie, rimase a fissarlo con occhi sbarrati. Il giovane, per togliere il piccolo orrore dalla vista della ragazza e dimostrare quanta protezione sapesse dare, si chinò a raccogliere la creatura che aveva schiacciata.

Lanciò un grido strozzato di dolore, e svenne.

Beecham accorse per bagnare di anestetico le parti della pelle che avevano toccato le foglie appuntite. Il biologo era pallido come un cencio. Poi raccolse la piccola carcassa e tornò nel suo laboratorio.

Drake lasciò Elsie a consolare il suo uomo e ritornò verso l'aereo. Non ripeté l'ammonimento di essere prudenti. Non ce n'era più bisogno. E non volle nemmeno richiamare l'attenzione sul fatto che due di quei piccoli mostri erano stati trovati all'interno delle baracche. Probabilmente erano stati attirati da qualcosa che era all'interno degli edifici.

L'apparecchio fu sollevato ancora e fissato, prima da una parte e poi dall'altra. A mezzogiorno, con tutti gli uomini impegnati nell'operazione, era quasi all'altezza giusta da permettere la discesa del carrello.

Beecham non si fece vedere in mensa, e nemmeno Nora. Drake andò a bussare alla porta di Beecham, e il biologo gli venne ad aprire. Era molto pallido.

«Come vanno i vostri mostriciattoli?» chiese Drake. «Avete scoperto qualcosa?»

«Non ne sono sicuro» rispose Beecham con un certo disagio. «Sono esseri veramente incredibili.»

«Potrebbero essere normali per la regione degli Hot Lakes?»

«Forse» disse Beecham con lo stesso imbarazzo di prima. «È un'area che è rimasta isolata dal resto del mondo per milioni di anni. Anche in Australia ci sono piante e animali mai trovati in nessun altro posto. E l'Australia, al confronto, è rimasta isolata fino a un'epoca abbastanza vicina a noi, rispetto agli Hot Lakes. Le condizioni, poi, sono tanto diverse che non ci si può aspettare un parallelo nell'evoluzione. Creature che possono vivere in qualsiasi altra regione non potrebbero sopravvivere agli Hot Lakes. Notti lunghe mesi interi, riscaldate soltanto dal calore del terreno... Una creatura che può vivere agli Hot Lakes deve essere davvero molto diversa.»

Rimase con gli occhi fissi a terra.

«Il pranzo è pronto» disse allora Drake. «Devo chiedervi di trovare il modo di controllare quelle assurdità. Sono arrivati all'interno delle baracche e dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo trovare il mezzo di tenerle lontane. Se poi le uccide, tanto meglio.»

«Cercherò» disse Beecham.

Drake lo lasciò, raggiunse il suo ufficio e vi entrò.

Nora era in piedi su una sedia. Un piccolo oggetto informe, simile a una radice ricoperta di peli neri, stava cercando di arrampicarsi lungo la gamba della sedia. Saliva di qualche centimetro, poi ricadeva. Risaliva, e cadeva nuovamente. Nora lo stava fissando con occhi sbarrati.

Drake schiacciò il mostriciattolo, imprecando rabbiosamente.

«Se... se avesse trovato il modo di salire» disse Nora con voce ferma, «sarei saltata sulla scrivania.»

Poi si abbandonò tremante tra le braccia di Drake e cominciò a singhiozzare.

Quando si riprese, si svincolò dalla stretta e cercò di sorridere.

«Scusami per queste effusioni» disse con voce incerta. «Sono contenta che tu sia venuto. Se ho un aspetto sconvolto, nessuno mi potrà fare degli appunti. Dopo tutto, quella cosa stava cercando di assalirmi. E quando l'hai uccisa dovevi pur aiutarmi a scendere dalla sedia.»

Drake chiamò Tom Belden.

«Vi spiace portarlo da Beecham?» disse, indicando il mostriciattolo schiacciato. «Era nel mio ufficio. Non toccatelo con le dita!»

Prese Nora sottobraccio e si avviarono verso la mensa.

«È bello averti vicino» mormorò Nora, mentre stavano per entrare nella sala.

Drake borbottò qualcosa. C'erano momenti in cui anche un comandante avrebbe voluto poter agire come un essere umano.

Su Gow Island, l'atmosfera della sala mensa aveva mantenuto sempre un certo tono. Era vero che in un numero tanto esiguo di persone ogni etichetta sarebbe stata assurda, ma era anche vero che i meccanici e i magazzinieri preferivano relegarsi in un angolo, mentre il resto della compagnia sedeva al centro della sala. Ma l'agitazione di quel giorno sconvolse tutte le abitudini: l'addetto della centrale e la sua ragazza sedevano vicini, e lei gli tagliava i cibi, perché lui aveva ancora la mano bendata e dolorante. Si guardavano con occhi pieni di paura. Hortense, invece, non staccava gli occhi dall'angolo in cui si erano messi a sedere i meccanici.

Sparks entrò nella sala, mentre Drake e Nora stavano raggiungendo il loro posto.

«Ci sono novità» disse a Drake. «Tre giorni fa un cacciatorpediniere si è fermato a Valparaiso per fare rifornimento, poi si è diretto verso sud. Ieri gli hanno ordinato di dirigersi a tutta forza verso la nostra isola.»

«Bene» esclamò Drake, poi aiutò Nora a sedere. L'ufficiale di mensa li fissò e Drake fu costretto a raccontare brevemente quello che era accaduto nel proprio ufficio.

Il pranzo smise immediatamente di svolgersi nella maniera normale. Nora raccontò quanto era capitato e la cosa allarmò tutti. Le piccole creature attaccavano deliberatamente gli uomini, ecco la ragione per cui entravano nelle baracche. Esisteva un nuovo pericolo, anche durante le ore del giorno.

Beecham entrò nella mensa verso la fine del pranzo, e si diresse immediatamente verso il tavolo di Drake.

«Ho trovato qualcosa» disse secco. «Ho due mostriciattoli vivi, e ho scoperto che non attraversano l'olio, neppure per mangiare. Se cospargiamo il terreno di petrolio, quei mostriciattoli non passeranno. Quando me l'avete chiesto, ero troppo sconvolto per ricordarmelo, ma è così.»

Drake rimase soprappensiero. Se Beecham affermava una cosa simile non poteva esserci alcun dubbio. Ed era una cosa che dava un grande sollievo.

«Potrebbero esserci altri mostriciattoli nelle baracche» disse. «Per sicurezza e fino a quando non avremo ripulito gli ambienti, andremo a dormire in qualche altro posto. C'è un magazzino vuoto... il numero Tre. Possiamo accertarci rapidamente che non ce ne siano anche lì. Spargeremo una fascia di petrolio larga un metro tutto attorno. Internamente, costruiremo pareti divisorie e collocheremo le luci. Questa notte si dormirà nel magazzino, e da domani cominceremo la caccia. E dovrà essere una caccia accurata, dovessimo impiegarci tutto il giorno.»

Si alzò per seguire Beecham, che si stava avviando verso il laboratorio. Lo fermò all'ingresso della mensa.

«Beecham, voi ne sapete certamente di più su quei piccoli demoni. Di che si tratta?»

«Non ne sono sicuro» disse Beecham imbarazzato. «È talmente incredibile, Drake! Non può essere. Non voglio dire cose inverosimili, come Spaulding. Uno scienziato non può dire cose impossibili, finché non ne ha l'assoluta certezza.»

Drake si strinse nelle spalle.

«Questo mostriciattolo è comparso all'improvviso. E sembra che ce ne siano parecchi. Potrebbero comparirne altri?»

«È una cosa possibile» disse Beecham. «Potrebbero... apparire a centinaia. A migliaia! Non so quanto tempo occorre loro per moltiplicarsi. Ma potrebbe essere una cosa orribile!»

Drake si morse le labbra. Beecham aveva sezionato uno dei mostriciattoli, non c'era dubbio, e doveva aver trovato le prove di una così incredibile procreazione.

«Siamo certi che il petrolio li allontani?»

«Assolutamente. Non attraverserebbero una fascia di petrolio neppure per cibarsi. Ho versato un po' di petrolio su uno degli esemplari viventi, ed è morto.»

«Ma potrebbero essercene a migliaia, e in poco tempo potrebbero diventare milioni. Come possiamo sperare di tenerli lontani cospargendo il terreno di petrolio... specialmente se dobbiamo rinnovare la fascia dopo ogni pioggia!»

Beecham si allontanò, e Drake rimase solo con il pensiero della popolazione di Gow Island assediata dai mostriciattoli e dalla grande creatura che lui definiva il mostro-spauracchio.

Tornò indietro col pensiero, e contemplò la situazione dal punto di vista di una persona che non avesse vissuto tutti i fatti sin dall'inizio.

Poi mise a punto un piano d'azione dettato dal buon senso, contro circostanze che sfidavano ogni senso comune.

Alcuni uomini tornarono al lavoro di sollevamento dell'aereo. Drake fermò Spaulding per incaricarlo di controllare i preparativi del magazzino che sarebbe servito da rifugio per la notte. Gli ordinò di consultarsi sempre con Beecham; ogni decisione doveva essere approvata dal biologo. Poi, Drake scelse tre uomini da portare con sé per l'ispezione alle piante degli Hot Lakes. Quell'operazione gli sembrava ora meno indispensabile. C'era qualcosa di molto più importante da considerare, l'evenienza prospettata da Beecham sull'enorme crescita del numero di mostriciattoli che ci sarebbe stata in

futuro.

Una squadra composta da Drake, Tom Belden, da un certo Thomas, un coraggioso aiutante di cucina, e da uno dei magazzinieri, partì alla volta delle sorgenti calde. Erano armati, calzavano pesanti stivali e avevano preso le torce, anche se Drake era fermamente deciso a tornare prima del tramonto. Strada facendo, Drake li mise al corrente dello scopo di quella missione.

«Le cose non stanno certo andando bene» disse sinceramente. «Beecham pensa che i mostriciattoli si possano moltiplicare come i conigli o le mosche. Fino alla notte scorsa, non sapevamo che esistessero e oggi ne abbiamo trovati cinque, tre dei quali proprio nelle baracche in cui viviamo. Se Beecham ha ragione, tutta l'isola ne è piena. Ha trovato il modo di tenerli lontani dalle nostre abitazioni, ma c'è il cacciatorpediniere in arrivo.»

«Già» fece Tom Belden. «Sbarcheranno molti uomini.»

«Esatto» disse Drake. «Il cacciatorpediniere manderà gli uomini a terra e se i piccoli mostri si moltiplicano come prevede Beecham, lo sbarco può avere conseguenze disastrose. Quindi, metteremo un segnale sulla spiaggia. Potranno anche non crederci, ma avanzeranno con maggior prudenza. Conviene farlo subito, prima che sia troppo tardi.»

Continuarono il cammino in silenzio.

Non fu lungo il percorso per arrivare al versante dell'isola presso cui si fermavano le navi, ma la discesa verso la spiaggia fu faticosa, considerando anche che bisognava stare attenti ai piccoli mostri dalle tre foglie. La collina era alta soltanto metà della scarpata dal versante opposto, ma per discendere impiegarono parecchio tempo.

Cinquecento metri di spiaggia sabbiosa si stendevano ai piedi della collina. Il mare batteva contro la costa, ma i quattro uomini si trovavano sul versante al riparo dal vento. Notarono con stupore che quello era l'unico posto dell'isola in cui non giungeva il boato delle onde. Il rabbioso ruggito, che li aveva assordati per tanto tempo, era scomparso.

Qualcosa comparve sulla superficie delle acque e scomparve. Poi riapparve.

Drake e i suoi compagni si fermarono a guardare.

I quattro pinguini "Adelie" uscirono dalle acque, marciando solennemente verso la spiaggia. Si erano cibati di tutto ciò che avevano trovato nella corrente che passava di fronte all'isola. Guardarono gli uomini con interesse. La loro infelice esperienza della cattura e dell'ingabbiamento era stata del tutto dimenticata.

Si avvicinarono agli uomini "conversando" tra loro.

Drake percorse la spiaggia in cerca di un punto in cui mettere un segnale visibile da una barca in arrivo.

Udirono alcuni sbuffi. L'aiutante del cuoco si lanciò avanti di corsa. Superò alcune rocce che sporgevano dal fianco della collina, sollevò la pistola e sparò.

L'eco si ripercosse a lungo contro le pareti della montagna.

Gli altri tre uomini raggiunsero il cuoco. A una certa distanza dalla riva comparve per un attimo una testa nera, poi scomparve sotto le acque. Una seconda foca giaceva immobile sulla sabbia della spiaggia.

«Carne fresca» gridò l'aiutante del cuoco trionfante. «E una pelle!»

Drake era seccato, ma era ormai troppo tardi per protestare.

«Ho paura che la pelle non sia buona» disse. «Non in questa stagione. E la carne di foca non può competere con le bistecche congelate.»

Ma il cuoco non lo ascoltò. Aveva un coltello e si accinse a tagliare bistecche di foca. Forse anche qualche pezzo da fare arrosto. L'uccisione di quella foca gli sembrava un'avventura stupenda, e Drake non ebbe il coraggio

di disilluderlo.

«Fai con calma» disse senza entusiasmo. «Noi cerchiamo il posto per mettere il segnale.»

Tom Belden trovò alcuni rottami alla deriva, che servirono ad erigere una specie di pilastro composto di pietre e pezzi di legno. Su quella spiaggia si vedeva chiaramente che si trattava di un'opera artificiale, e non sarebbe passato inosservato a chiunque si fosse avvicinato all'isola.

Drake legò un pezzo di stoffa al pezzo di legno che sporgeva più alto e mise un recipiente di vetro in un posto perfettamente visibile. Dentro collocò un foglio di carta con le precise descrizioni del piccolo mostro. Specificò che le foglie appuntite erano velenose e che bisognava stare attenti. E che si allontanavano solo all'odore del petrolio. Gli stivali cosparsi di quel liquido potevano garantire una sufficiente protezione. Nessuno doveva sedersi per terra. Nessuno avrebbe dovuto raccogliere qualcosa senza prima accertarsi che nessun maledetto animale strisciasse nelle vicinanze. Drake aggiunse che le creature descritte erano pericolose quanto e più di una vedova nera.

Si accinsero a ripartire, ma Thomas, l'aiutante cuoco, non aveva ancora finito con la foca. Il suo coltello non era molto affilato, ma stava facendo dei progressi.

«Sentite, signor Drake, mi manca poco. Lasciatemi finire il lavoro, poi tornerò al deposito. Questa sera mangeremo tutti qualcosa di eccezionale. È ancora giorno, non corro alcun pericolo. Vi prego!»

Ci sono momenti in cui si deve essere energici, ed altri in cui si devono fare piccole concessioni. Ma a insistere sull'esistenza del pericolo si corre il rischio di impaurire tutti. Era ormai metà pomeriggio e non mancava molto al calare della notte. Drake fece promettere a Thomas che sarebbe ripartito entro mezz'ora, avesse o no finito di squartare la foca. Doveva assolutamente rientrare al deposito prima del crepuscolo, e non doveva caricarsi molto, per non essere impacciato sulla via del ritorno.

«Dopo tutto» disse a Thomas, «voi volete cucinare un cibo che è prelibato soltanto per gli esquimesi. La maggior parte di noi ne assaggerà una porzione, solo per poter poi dire di aver mangiato carne di foca, nient'altro.»

Thomas promise. C'erano poche opportunità per distinguersi su Gow Island. Lontanto dalle baracche, l'atmosfera dell'isola era molto simile a quella di una prigione. Ma sulla spiaggia in cui sarebbero sbarcati gli uomini, una persona poteva ancora pensare di sorprendere piacevolmente gli amici.

Drake, Tom Belden e il magazziniere risalirono la scarpata e si diressero verso le sorgenti calde per osservare le piante di Beecham. Ma si trovarono a percorrere un terreno impervio. Dal deposito alle sorgenti calde il percorso era relativamente facile. Anche dalla pista si arrivava alla spiaggia con estrema facilità. Ma dalla spiaggia alle sorgenti calde il cammino risultò difficilissimo. Per tre volte furono costretti a tornare sui loro passi dopo esser giunti in vista dei vapori che salivano dalle sorgenti. Ogni volta un grande pantano aveva sbarrato loro il cammino. La quarta volta giunsero sulle rive di un lago per superare il quale si sarebbero dovuti allontanare parecchio dalle sorgenti e dal campo.

«Niente da fare» disse Drake con rabbia. «Arriveremmo alle sorgenti troppo tardi, e non ci sarebbe luce sufficiente per osservare attentamente. Tra l'altro, saremmo costretti a fare il cammino di ritorno al buio. Torneremo domani.»

Era seccato, ma non c'era niente da fare. Ripresero la strada che portava al deposito. Drake si sentì afferrare dalla stessa tensione del giorno prima. Qualche progresso era stato fatto, quel giorno. La pista di atterraggio per esempio doveva essere ormai libera. Un aereo proveniente da Gissell Bay o da Valparaiso avrebbe potuto atterrarvi. Però non potevano ancora comunicare e questo era un guaio. C'era poi la spiacevole apparizione di quei piccoli mostri. Non si potevano ancora collegare con il mostro-spauracchio, ma la loro comparsa doveva essere qualcosa di più che una semplice coincidenza. E infine rimaneva sempre il mistero del mostro-spauracchio.

Il ritorno al deposito fu faticoso. La ricerca del sentiero che portava alle

sorgenti calde li portò di continuo di fronte a pantani che dovevano aggirare. Quando raggiunsero finalmente il terreno solido, la sera si stava ormai avvicinando. Drake controllò nervosamente l'accensione della pila e gli altri fecero altrettanto. Allungarono il passo. Quando si trovarono a circa un chilometro di distanza, videro le fiamme dei bidoni d'olio accesi di fronte alle baracche.

Continuarono il cammino. Il terreno si era fatto soffice e umido, poi divenne sassoso, con molte pietre sporgenti in cui era facile inciampare. Passarono accanto a diversi boschetti di alberi nani.

Poi le fiamme divennero perfettamente visibili. Diverse ombre si muovevano sullo spiazzo. Drake gridò e dal deposito giunsero alcune grida di risposta. Finalmente i tre uomini entrarono nella zona illuminata.

Drake si sentiva molto più stanco di quanto non avesse pensato. Nora gli sorrise.

«Non siamo arrivati fino alle piante» disse per rassicurare la ragazza. «Thomas ha sparato a una foca, e noi abbiamo messo dei segnali per quelli che sbarcheranno sulla spiaggia. Tutto a posto, qui?»

«Sì. Abbiamo raccolto qualche altro piccolo mostro. Uno dei cani ne ha preso uno, ed è morto. Ora siamo diventati molto prudenti. Il magazzino Tre è stato illuminato ed è protetto da una cintura d'olio. Tutti noi abbiamo indossato glistivali. Hollister si chiede se non sia il caso di usare le luci d'atterraggio dell'aereo.»

Era una buona idea. Con i motori accesi, le luci di atterraggio avrebbero rotto l'oscurità anche durante la tempesta.

«Assaggerai la carne di foca» disse Drake. «Thomas ce la farà a cucinarla per questa sera?»

«Thomas?» disse Nora, guardando gli uomini che erano tornati con Drake. «Non era con voi?»

Drake si sentì irrigidire. Thomas non era tornato con la carne di foca che si era fermato a squartare e nessuno aveva sue notizie. Le nuvole avevano ormai avvolto l'isola in una cappa d'oscurità.

«Gli andremo incontro con una scorta di bottiglie molotov» disse Drake rapidamente. «Segneremo il nostro cammino con una fila di torce. Se vede le luci può cercare di raggiungerle. Ha una pila, ma nell'oscurità completa...»

Anche lui aveva paura del buio di Gow Island. Thomas, in quel momento, stava forse vagando nell'oscurità, tremando di terrore. Drake si maledì per avergli permesso di fermarsi a tagliare quella inutile foca. Forse aveva cercato di portare un carico eccessivo di carne; forse era scivolato mentre cercava di risalire la scarpata; o forse aveva cercato di attraversare una delle paludi.

Gli uomini si equipaggiarono per andare alla ricerca di Thomas. Torce, bottiglie di benzina, armi. Non c'era entusiasmo, ma si prepararono per l'avventura.

Un grido acuto superò il frastuono delle onde. Era un grido umano. Una pistola sparò nella notte.

Drake si trovò in mezzo a un gruppo di cinque o sei uomini che correvano verso il punto da cui erano venuti l'urlo e lo sparo. Macchie di licheni colorati comparivano nella penombra, gli correvano incontro, e sparivano sotto i suoi piedi. Sentì molte voci alle sue spalle. Ma continuò a correre disperatamente...

Qualcosa brillò alla luce della torcia. Era un'altra torcia, con il vetro e la lampadina spaccati. Drake fece girare il fascio luminoso. Altri fasci luminosi si unirono al suo. Poco lontano individuarono la pistola con cui Thomas aveva ucciso la foca. Aveva la canna piegata quasi ad angolo retto: una dimostrazione di forza incredibile.

Qualcosa si mosse tra i tronchi della macchia d'alberi e Drake gridò per indicare in quella direzione. Tutti videro qualcosa che si ritirava rapidamente

nel folto del piccolo bosco. I tronchi ondeggiarono e i rami si scossero.

Ma non fu possibile vedere chi li aveva mossi.

Drake urlò rabbiosamente degli ordini e gli uomini con la pila circondarono il boschetto. E tennero i fasci luminosi puntati verso le piante. Qualcuno tirò una bottiglia di benzina e le fiamme si alzarono. Altri uomini lanciarono le bottiglie e il boschetto venne a trovarsi al centro di un cerchio di fiamme. Niente avrebbe potuto uscire di là senza essere visto. Stavano tutti fermi, ad osservare con occhi attenti, ma non ci fu nessun altro movimento. Niente. Le fiamme che si alzavano verso il cielo illuminavano alla perfezione. Ma nel piccolo bosco non si vedevano altro che alberi. Eppure, qualcosa era entrato e ora vi si stava nascondendo.

Piccoli punti luminosi apparvero in direzione del deposito e si disposero in fila diretta verso di loro.

Comparvero ombre che disponevano delle lampade lungo il sentiero che portava al bosco. Tra le ombre, Drake riconobbe Nora. Illuminava gli uomini e li aiutava a disporre le lampade per formare una pista illuminata che portava al deposito.

Drake afferrò Tom Belden per un braccio.

«Riportatela indietro, e fatela rimanere in un posto sicuro!»

Tom Belden scomparve, ma Drake era furente. La pila rotta e la canna della pistola piegata erano la causa di quella sua collera. Il sentiero illuminato offriva la possibilità di un viaggio sicuro fino al deposito: mandò quindi alcuni uomini con Belden e Nora, e si fece portare un gran numero di bottiglie.

Le distribuì a tutti e, a un suo segnale, una mezza dozzina di esse fu scagliata in mezzo alle piante.

Il liquido in fiamme si sparse sul terreno del bosco, e i cespugli

s'incendiarono. Poi vennero scagliate altre bottiglie, e altre ancora. I tronchi presero fuoco. Una mostruosa torre fiammeggiante si alzò verso il cielo. Le ombre degli uomini si muovevano grottescamente sul terreno.

Risuonarono delle grida e qualcosa si mosse in mezzo alle fiamme. Tronchi incandescenti crollarono al suolo. Rami infiammati si contorsero e la "cosa" cominciò ad agitarsi rabbiosamente in mezzo alle ceneri ardenti. Non riuscirono a vederla con chiarezza. Non riuscirono mai veramente a vederla, ma compresero che si trovava a disagio in mezzo alle fiamme infernali. Si mosse con energia sempre minore ma non riuscirono mai a vederla bene. Alla fine, non rimase altro che un tappeto di ceneri, ma continuarono a lanciare nuove bottiglie di benzina.

Verso l'alba attesero che il fuoco si spegnesse prima di frugare in mezzo alle ceneri.

Non trovarono niente. Nessun segno di creatura che potesse uccidere uomini, né tracce di ossa, o bottoni o metallo. C'erano solo ceneri.

Nient'altro.

7

Sporchi di fumo, stanchi, con gli occhi infossati, gli uomini tornarono lentamente verso il deposito camminando in mezzo alle lampade che avevano segnato la strada dal bosco al deposito. Parlavano tra loro, sommessamente. C'era stato qualcosa nel bosco che loro avevano trasformato in un inferno. Quel qualcosa si era agitato quando le fiamme lo avevano avvolto. Tutti l'avevano visto agitarsi. Tutti avevano visto le ceneri muoversi. Ma nessuno aveva veramente visto cosa fosse.

Se veramente avevano intrappolato una creatura, questa creatura doveva

esser morta. Non dovevano esserci più mostri. Ma avrebbero dovuto almeno trovare una carcassa. Considerando la sparizione di Thomas...

Un mucchietto di cenere bianca non bastava come prova di una morte. Non potevano affermare che quella cenere fosse la creatura colpevole di aver ucciso nove persone, e che, in una stupida esibizione di forza, aveya piegato in due la canna di una pistola. Quindi non era detto che la minaccia dell'isola fosse scomparsa. Gli uomini avevano soltanto visto gli spasimi d'agonia di un qualche cosa d'indistinto.

Non erano soddisfatti. Erano agitati, stanchi, insicuri. Quando giunsero alle baracche, però, trovarono una piacevole accoglienza. Nora aveva fatto presente al cuoco che gli uomini, dopo una notte insonne a caccia del mostro che gli aveva ucciso l'aiutante, avrebbero certamente gradito una tazza di caffè. La ragazza era entrata con lui in cucina, insieme avevano esaminato attentamente il pavimento. Ormai non c'era dubbio che i piccoli mostri entravano di proposito nei luoghi abitati dagli esseri umani. Quando la cucina risultò agibile, Nora rimase con il cuoco per tenere costantemente d'occhio il pavimento. Poi lo aiutò a servire gli uomini quando questi rientrarono.

«Bevete il caffè» disse Nora. «Poi ci racconterete cos'è accaduto.»

«Non posso» borbottò Drake, «perché non so cos'è accaduto.» Bevve un sorso di caffè. «Forse l'abbiamo ucciso e forse no. Si è visto qualcosa che bruciava. Ma non abbiamo sentito né un grido né un gemito. Si contorceva soltanto, in maniera orribile. Ma non l'abbiamo visto... e non so perché.»

Bevve un altro sorso di caffè. Spaulding fece udire la sua voce.

«Che vi dicevo? È invisibile! E questa ne è la prova.»

Drake scosse la testa con espressione ostinata.

«L'abbiamo visto bruciare, no? Cioè, abbiamo visto bruciare tutto. In mezzo alle fiamme un essere invisibile diventa visibile perché al suo contatto le fiamme, non potendo intaccare, si dividono. Non abbiamo visto niente di

simile. Abbiamo invece visto qualcosa che si dibatteva e bruciava.»

Scosse di nuovo la testa, poi si guardò attorno.

«E qui, com'è andata?» chiese.

«Tutto normale» disse brevemente Nora.

Ma non era del tutto vero. Tra quelli che dovevano lavorare dove i capannoni proiettavano ombre profonde, c'era stata una specie di crisi d'isterismo collettivo.

Avevano ripulito il capannone nuovo attrezzandolo come rifugio sia contro i piccoli mostriciattoli, sia contro la minaccia più grave. Avevano sparso una fascia di petrolio attorno al perimetro della costruzione. Avevano portato sedie e brande al centro del locale, e formato le pareti divisorie. E avevano collocato una serie di lampade e torce che proiettavano ombre mobili sul soffitto. Ma nessuno aveva passato la notte tra le pareti del capannone. L'addetto ai generatori aveva fatto entrare per un po' di tempo Elsie. Hortense vi era entrata per qualche decina di minuti. Ma le due ragazze erano rimaste sedute in attesa dei mostri, convinte che la fascia di petrolio sparsa attorno al capannone non potesse respingerli. Molti di quelli rimasti al deposito non erano riusciti a staccare gli occhi dal bosco in fiamme, dove doveva trovarsi il loro nemico. Altri avevano continuato a girare tra le baracche, controllando che nessuna luce si spegnesse. Si era sparsa la voce che il mostro fosse nascosto nelle vicinanze in attesa di ghermire qualche vittima non appena qualche parte del deposito fosse rimasta al buio.

Alla fine qualsiasi ombra in movimento era bastata a seminare terrore. A un certo punto qualcuno aveva sparato con la pistola lanciarazzi, e qualcosa aveva preso fuoco. Erano stati costretti così, nonostante la paura, a combattere l'incendio. Se non altro le fiamme avevano illuminato maggiormente la zona. Ma quando il fuoco si era spento, la tensione e la paura erano ritornate.

E c'era l'aereo, appoggiato sul carrello d'atterraggio e tolto dalla pista. Si

erano sentiti alcuni rumori provenire dalla carlinga, e stava per scatenarsi il panico. Ma poi si era scoperto che a far rumore era stato l'operatore radio che lasciava l'aereo dopo aver ascoltato i notiziari.

In realtà non era accaduto niente, ma il terrore li aveva tenuti svegli tutta la notte. Nessuno aveva osato restare chiuso in un edificio, tranne Beecham. La luce gialla alla finestra del laboratorio era stato l'unico segno della sua presenza. A un certo momento il cuoco si era messo istericamente a gridare e aveva schiacciato un piccolo mostro che strisciava sul pavimento. L'aveva ridotto in poltiglia. Spaulding ne aveva raccolto uno tra due pezzi di legno e l'aveva sollevato in aria, chiamando tutti perché fossero testimoni del suo trionfo. Poi l'aveva lasciato cadere tra le fiamme di un bidone di benzina. Ma non ne erano stati trovati altri, per quanto tutti avessero scrutato attentamente il terreno. La tensione non era diminuita con lo spuntare del giorno, perché gli uomini che avevano bruciato il bosco non avevano la certezza assoluta di aver distrutto veramente qualcosa.

Drake bevve una seconda tazza di caffè. Spaulding gli andò vicino.

«Drake» disse, «gli uomini che erano con voi non vogliono entrare negli edifici, e sono stanchi morti.»

«Voi avete attrezzato un magazzino contro i mostri» disse Drake con voce stanca. «Avreste dovuto farlo, almeno. Dite loro di andarsi a coricare in quello.»

«Ma i piccoli mostri...»

«Sentite, Spaulding» interruppe Drake, «non abbiamo tempo di pensare con calma a tutto. Ora troveremo un sistema di difesa. I frigoriferi non funzionano. Naturalmente c'è parecchia carne che sta andando a male. Fatevi aiutare dall'ufficiale di mensa o dal cuoco, e portate parte di quella carne all'aperto. Mettetela a terra. I mostriciattoli mangiano la carne. Beecham ce l'ha dimostrato. Con tutta probabilità entrano nelle nostre baracche perché noi siamo carne. Uno di loro ha cercato di assalire Nora, ricordate? Un'esca sul terreno potrebbe attirarli. Se è così, possiamo costruire una piattaforma sulla

quale loro non possano salire, e da là sopra ucciderli a colpi di fucile man mano che compaiono. Dal numero che ne verrà ucciso potremo farci un'idea di quanti possono essere. Se non altro ne elimineremo un bel po'. Andate, e fate come vi ho detto.»

Si sedette stancamente su una cassa e Spaulding si allontanò. Aveva un'espressione contrariata. Spaulding avrebbe preferito averla avuta lui, l'idea dell'esca. Comunque poteva sempre apportarvi qualche brillante modifica.

«Mi riposo un attimo» disse Drake, «poi vado a parlare con Beecham. Ha in mente qualcosa, ma la ritiene troppo fantastica per parlarne. Intendo costringerlo a farlo. Forse non sono solo fantasticherie... su quest'isola non si può più usare il metro normale per stabilire se una cosa è assurda o no.»

Nora gli mise una mano sulla spalla.

«Ti prego, va' prima a riposare» supplicò. «Sei molto stanco.»

Drake non le diede ascolto.

«Sono disgustato! C'è una parte del mio cervello che non funziona. Devo aver trascurato qualcosa. Qualcosa che non ho notato, mentre avrei dovuto farlo. Qualcosa che ho visto senza vederla, perché non sapevo cosa cercare. Qualcosa che può spiegare tutto. Ma non so dove guardare! Vado da Beecham.»

Fece l'atto di alzarsi, ma Nora lo trattenne.

«Rimani seduto, e fai venire lui qui. Sei esausto. Hai lavorato tutto ieri e tutta la notte. Resta seduto. Andrò io a chiamarlo.»

Drake si sentiva le gambe e le braccia pesanti come piombo, e i muscoli del collo indolenziti per lo sforzo di tener ritta la testa. Se si fosse alzato non sarebbe stato in grado di camminare.

«Vado a chiamarlo» ripeté Nora.

«Aspetta» esclamò Drake. «Hai gli stivali, ed è già un'ottima cosa. Ma non entrare in nessuna baracca. Chiama Beecham dalla finestra. Se i mostriciattoli entrano nelle baracche perché sentono odore di... carne... potrebbero essere nascosti davanti alle porte. Avvisalo. E porta un bastone. Aspetta un attimo! Tom! Tom Belden!»

Tom Belden era fermo poco lontano, e Drake gli fece un cenno di avvicinarsi.

«Sono esausto, Tom» disse con voce stanchissima. «Accompagnate Nora Hall al laboratorio di Beecham. E fatele buona guardia.»

Tom fece un cenno affermativo e si avviò con Nora verso l'edificio in cui Beecham aveva fatto le sue misteriose scoperte sulle piccole creature velenose. Drake appoggiò la schiena alla parete.

Era soltanto un riposo fisico. La mente continuava a lavorare. Forse riusciva a pensare un po' meglio proprio grazie alla stanchezza fisica. Seduto su quella cassa, con la schiena appoggiata alla parete, immobile, per un attimo si rese singolarmente conto di tutto ciò che lo circondava. Il cupo rimbombo delle onde lo raggiunse. Sentì lo stridio degli uccelli marini che tornavano dopo un lungo volo. E sentì le voci degli uomini. Uno di essi stava spiegando che il mostro doveva essere morto, ma che non ne potevano essere sicuri, dato che avevano trovato soltanto cenere.

La mente di Drake lavorava freneticamente. Con insistenza e ostinazione continuava a negare che sull'isola poteva essere successo qualcosa contrario alla natura reale delle cose. Poteva essere inaspettata, o senza precedenti, ma doveva essere razionale. Per capire, però, ci volevano tutti i dati, e Drake non li aveva.

Beecham sapeva una cosa che Drake ignorava ancora. Il biologo aveva scoperto che i mostri potevano essere tenuti lontano col petrolio. Doveva avere seguito un suo ragionamento per stabilire una cosa simile. Aveva certo

formulato un'ipotesi prima di passare all'esperimento. Era ragionevole che le creature stessero lontane dal petrolio, se questo le poteva uccidere. Erano soggette alle leggi della natura. E doveva esserlo anche il mostro più grande e pericoloso, quello che poteva spostare pesanti casse, piegare canne di pistola, uccidere e far scomparire uomini e animali...

Drake era furibondo con se stesso. Sentiva di essere in possesso di un numero di informazioni sufficienti per... diciamo, risolvere un complicato caso d'omicidio. Avrebbe potuto fare molte domande, e ottenere risposte sensate e aderenti ai fatti. Così avrebbe trovato *la* risposta. Ma doveva prima stabilire quali erano le domande da fare.

Nora tornò con Tom Belden proprio nel momento in cui gli stava per venire la domanda.

«Beecham ha raccolto una mezza dozzina di mostriciattoli vivi» disse Nora. «Ha lasciato aperto uno spiraglio nella porta, e loro sono entrati, a uno a uno. Lui non ha fatto altro che raccoglierli con una rete. Li ha usati per gli esperimenti. L'abbiamo trovato all'aperto mentre stava controllando i risultati. Aveva messo per terra un pezzo di carne fresca, e aveva sparso tutto attorno una polvere velenosa, in modo che i mostriciattoli ci dovessero passare sopra per arrivare alla carne. Dice che i risultati sono buoni.»

«È un trucco più intelligente di quello che ho suggerito a Spaulding. Non ne avrà certo piacere. Oh, ma vada al diavolo! Tom, volete fare un'altra cosa per me?»

«Certo!»

«Mi sento calcificato» disse Drake. «Se mi alzo, forse mi rompo... Sentite, mi è venuta in mente una cosa... Dovreste andare nel magazzino Quattro. Quello in cui sono raccolte le casse scaricate dall'aereo. C'è anche una pianta degli Hot Lakes. Aprite la porta... quella grande... in modo che entri molta luce. E osservate attentamente la pianta.»

«Bene. Cosa devo guardare esattamente?»

«L'altro giorno» disse Drake, «Beecham mi ha parlato di certi rami dalle punte spezzate... come se fossero stati strappati a morsi. Temeva che qualche nemico naturale delle piante fosse sceso sull'isola dall'aereo. Voi dovete guardare se c'è qualcosa attorno all'involucro che contiene la pianta. Non avvicinatevi, però. Fermatevi sulla porta. E restate alla luce! Capito? Restate alla luce!»

L'uomo si allontanò e Drake lo seguì con lo sguardo. Tom Belden raggiunse il magazzino Quattro, aprì la grande saracinesca, e guardò all'interno. Poi sollevò una mano per fare da schermo agli occhi, anche se la luce di quel giorno non era abbagliante.

Quando ritornò, aveva la fronte corrugata.

«Mi è sembrato che alcuni rami avessero le punte spezzate» riferì. «Da quella distanza, però, non si poteva vedere bene.» Fece una pausa. «Sul pavimento strisciavano un paio di quei cosi. Ma sulla pianta non ne ho visti.»

«Andate da Beecham e diteglielo» disse Drake.

Tom Belden si allontanò. Drake rimase immobile con la schiena poggiata al capannone e dopo qualche istante di silenzio riprese a parlare.

«Qualcosa, mostro gigante o mostro in miniatura, è rimasto tranquillamente nel magazzino Quattro, mentre noi continuavamo a girargli attorno. La pelle mi si è accapponata quando l'ho sospettato. Ora però non mi sembra più così orribile, anche se ho la certezza che è vero. Perché?»

Nora scosse la testa. Drake rimase immobile. Fintanto che lui riposava, la ragazza se ne sarebbe stata tranquilla. Gli restava accanto per accertarsi che non si muovesse di là, e intanto poteva guardarlo con occhi dolci e pieni di premura.

Drake guardò la ragazza e sorrise.

«Nora, se qualcuno ti vedesse in questo momento, nascerebbe uno

scandalo» le disse. «La cosa più saggia sarebbe quella di andare a prendere il blocco degli appunti e venirti a sedere accanto a me perché io ti possa dettare il rapporto. Ma non è prudente entrare nella baracca per andare a prendere il blocco.»

«Ne ho uno in tasca» disse Nora. «Lo tengo per prendere gli appunti quando siamo in giro per il deposito.»

«In via del tutto confidenziale... quella delle annotazioni ambulanti è stata una mia invenzione... per poterti essere vicino in modo diverso da quello di un uomo con la sua segretaria. Ho pensato che in quel modo sarebbe nata tra noi una maggiore confidenza. Ci sono riuscito. Sono stato meschino e amorale, non trovi?»

Nora avvicinò una cassa, e gli si mise a sedere accanto, sorridendo. Poi prese il blocco e cominciò a scarabocchiare sui fogli.

«Non trovi anche tu che sono stato furbo?» domandò. «Per quanto tempo sono riuscito a ingannarti?»

«Per quindici minuti» rispose Nora. «Ma mi ha fatto molto piacere. Cercavi in tutti i modi di non innamorarti e nello stesso tempo desideravi ardentemente che io mi innamorassi di te. Mi piacevi per quei tuo essere stupidamente scrupoloso.»

«Ma guarda» disse Drake. «E io che credevo di essere una specie di Machiavelli!»

«Eri commovente» disse Nora.

Drake abbozzò un sorriso. «Un giorno ci troveremo in un magnifico posto dove nessuno farà caso a noi due che ci guardiamo negli occhi. Un giorno ci troveremo in un posto dove...»

«Non dire niente» disse Nora, continuando a scarabocchiare sul foglio. «Vorrei poterti ascoltare, ma sta arrivando qualcuno.»

Drake cominciò a parlare con tono professionale.

«Per questa ragione, non sono in grado di stabilire con certezza se la creatura o le creature che hanno afferrato Thomas mentre stava tornando al deposito, sia stata, o siano state, uccise dalle fiamme.» Alzò lo sguardo. «Oh, Beecham!»

Gli occhi di Beecham sembravano esserglisi affondati nella testa. Le mani gli tremavano leggermente.

«Belden mi ha riferito che le piante nel magazzino sono state rosicchiate» disse con voce incerta. «Dice che le punte dei rami sono spezzate.»

«Sì» confermò Drake. «Voi me ne avevate parlato, e così ho pensato...»

«Avevo esaminato le piante imballate proprio ieri» disse Beecham. «Anch'io ho notato la cosa.»

«Quindi, c'è qualcuno che visita il magazzino.»

«No» disse Beecham con sicurezza.

Drake alzò le sopracciglia.

«No?»

«Ho studiato i mostri in miniatura» disse Beecham. Allargò le braccia. «E penso di averli battuti. Lo spero, almeno. Mi sarebbe piaciuto poterne studiare uno durante tutto il ciclo della sua vita, ma era più urgente imparare a distruggerli.» Si passò la lingua sulle labbra. «Questa notte ho collocato diverse esche, pezzi di carne cruda. Attorno alle esche ho sparso un composto chimico, l'amino triazole, che sembra particolarmente velenoso per quelle creature. Il solo contatto con il composto le uccide. Non solo gli esemplari che avevo catturato, ma anche altri quattro esseri che circolavano per il campo sono morti nell'avvicinarsi alla carne.»

Drake ascoltava in silenzio.

«Sono morti a contatto col veleno» continuò Beecham quasi con tristezza. «Al semplice contatto. Il DDT uccide gli insetti per contatto. Questo uccide i mostri. Non vengono allontanati, come succedeva col petrolio. Strisciano sul veleno e muoiono.»

«Non ho la minima idea di cosa sia l'amino triazole» disse Drake. «Ne abbiamo molto?»

Beecham scosse la testa e tornò a inumidirsi le labbra.

«Non molto. Si trovava tra le scorte immagazzinate quando è stata fondata questa base. Qualcuno aveva pensato che una volta ultimati gli edifici e la pista di atterraggio, questa sarebbe stata una base ufficiale, con tappeti erbosi e aiuole. L'amino triazole viene usato per i prati.»

Drake alzò la testa di scatto.

«Sentite, gli alberi degli Hot Lakes, quelli che ancora si trovano in magazzino, sono stati rosi» disse. «Ma voi asserite che nessuno vi si è avvicinato. Che cosa diavolo...»

«Ho studiato i fatti, Drake» rispose Beecham, «e ho raccolto alcune prove. Infinitamente piccole, ma sono pur sempre prove. Volete venire a vedere? Penso che debba esserci una spiegazione molto semplice a quanto è avvenuto. Voglio mostrarvi i fatti, e mettervi sulla strada per giungere a farvi una vostra opinione. Se è identica alla mia, allora sapremo cosa fare. Ciò che sospetto è perfettamente ragionevole. Ci sono anche state molte leggende alle quali i popoli hanno creduto per secoli...»

Drake lo fissò senza comprendere e Beecham si morse nervosamente le labbra.

«Non si tratta di superstizioni, Drake. Non vi sto parlando della scoperta dei lupi mannari o di qualcosa del genere. È un fenomeno naturale, e anche

inevitabile, dal punto di vista di un biologo. Ma voglio che qualcuno osservi le prove senza preconcetti.»

«La mia mente è senza preconcetti» disse Drake, «ed è pronta a considerare tutto ciò che può dare una spiegazione agli avvenimenti. Vengo con voi. Ora... mi alzo... non spaventatevi per lo scricchiolio delle mie ossa.»

«Non subito» disse Beecham. «Devo prima spargere l'amino triazole intorno al deposito perché gli altri rimangano al sicuro, poi andremo.»

«Dove?»

«Al promontorio dei nidi e alle sorgenti calde» disse Beecham. «Vi devo mostrare una cosa. E se anche voi arriverete alla mia stessa conclusione, sapremo come difenderci. Potremmo avere delle difficoltà se domandiamo ai capi il permesso di distruggere ciò che va distrutto, ma...»

«Due uomini sono morti» disse Drake, cupo. «Quattro donne vivono in costante pericolo. Se trovo il modo di combattere il pericolo che ci minaccia non aspetterò il permesso delle autorità. Se bisogna uccidere, ucciderò!»

«Già» fece Beecham. «Sarà necessario. Voi non avete idea di quanto sarà necessario. Ma incontreremo diverse difficoltà.»

«Ormai ci sono abituato» disse Drake. «Andate a mettere le vostre esche e spargete più veleno possibile. Sarebbe stata un'ottima idea studiare qualcosa di simile anche per il mostro-gigante. Avremmo dovuto pensarci prima! Era inutile fare gli sportivi con un mostro che striscia nell'ombra per uccidere gli uomini.»

«Già» fece ancora Beecham. «Vado a mettere le esche.»

Si allontanò, e Drake si voltò verso Nora.

«Ssss» fece lei. Poi si piegò sul blocco per le note. «Penso che dovrò venire con te e con Beecham... per prendere appunti.»

Le onde tuonavano cupe in lontananza. Beecham e Tom Belden cominciarono a spostarsi da una parte all'altra del deposito. Belden portava una grossa pentola di quella carne cruda che, per mancanza di corrente elettrica, non si poteva più conservare congelata. Beecham lo seguiva con il composto chimico, quel composto che, stando alle folli supposizioni di qualcuno, avrebbe dovuto servire per concimare i prati su cui piantare cartelli con la scritta *vietato calpestare le aiuole.*

Belden lasciò cadere a terra un pezzo di carne e Beecham gli sparse meticolosamente un cerchio di polvere attorno. Belden prese un altro pezzo di carne e aspettò che Beecham avesse scelto la nuova posizione. Lasciò cadere l'esca di fronte alla porta del magazzino Quattro. Poco prima il giovane aveva visto due piccoli mostri strisciare sul pavimento di quel magazzino.

Sentì un vociare. Spaulding stava protestando per l'abuso di quelle esche oltre quelle che lui aveva l'incarico di disporre. Aveva collocato il suo pezzo di carne al centro dello spiazzo e si era messo a sedere in cima a una lunga scala. Stringeva tra le mani un fucile e si teneva pronto a sparare ai mostri che si fossero avvicinati. In fondo era convinto che Drake gli avesse dato quell'ordine per farlo apparire ridicolo, e si sentiva personalmente insultato.

Il cuoco trasportò alcuni tavoli. Preferiva cucinare all'aperto, piuttosto che restare ancora nel luogo che poteva essere infestato da quei mostriciattoli.

Beecham mise un'esca nella sala convegno, nell'ufficio di Drake e in tutte le baracche. Prima ancora di finire il loro giro, i due uomini trovarono due creature morte accanto alla prima esca, e un'altra vicino alla terza.

Nessuno però raccolse i corpi stecchiti. L'addetto alla centrale elettrica ci aveva già provato. E gli si erano gonfiate le dita. Nessuno voleva più correre quel rischio.

Venne servito da mangiare. Se fosse la colazione del mattino, o il pranzo di mezzogiorno, nessuno era in grado di dirlo. Sparks scese dall'aereo e portò le ultime notizie. Il cacciatorpediniere in rotta verso Gow Island era stato avvisato che avrebbe dovuto attraversare un terribile uragano. Un'area di

bassissima pressione stava passando a nord dell'isola. Venti alla velocità di otto nodi stavano soffiando al centro della tempesta.

Questo, naturalmente, scartava anche la possibilità dell'arrivo di un aereo da Gissell Bay. L'aereo che aveva tentato l'atterraggio a Gow aveva certamente segnalato che la pista era occupata da un relitto, e che gli abitanti dell'isola insistevano sulle impossibili condizioni di vita che si erano create. Con un uragano in arrivo nessuno sarebbe stato tanto pazzo da raggiungere un'isola che non poteva offrire riparo alle navi, né la possibilità di atterraggio. Quindi non ci sarebbero stati nuovi arrivi fino al termine della tempesta.

«Una situazione allegra!» disse Drake con sarcasmo, quando ebbe ascoltate le notizie sul tempo. «Come se non avessimo abbastanza guai, arriva pure l'uragano!»

«Andrà tutto bene» disse Nora.

«Dimentichiamo un particolare. La pioggia e il vento di una bufera antartica non sono certo fatti per alimentare i fuochi che accendiamo all'esterno.» Scosse la testa con amarezza. «Vorrei esser certo di aver ucciso il mostro tra le fiamme. Qualcosa ha piegato la canna della pistola di Thomas come se fosse un fuscello. Spero che quel qualcosa sia morto.»

La sua voce perse l'improvvisa animazione.

«Beecham parla come chi ha veramente fatto una scoperta. Mi auguro che il suo cervello funzioni meglio del mio. Io devo soltanto trovare il modo...»

Smise di parlare. Si era addormentato, seduto su una cassa, con la schiena appoggiata alla parete del capannone. Nora gli rimase accanto, per badare che nessun mostro si avvicinasse strisciando e per allontanare tutti quelli che venivano verso di loro. Quella sollecitudine, in un'altra occasione, sarebbe stata certamente oggetto di pettegolezzi. Ma in quel momento tutti gli abitanti dell'isola erano troppo occupati a badare a se stessi per notare ciò che faceva la ragazza.

Drake dormì finché Beecham non ebbe finito di collocare le esche e la polvere velenosa in tutti i punti chiave, specie attorno al magazzino Quattro, dove vennero disposte in modo particolare. Poi il biologo collocò tre grosse esche nei boschetti vicino alle baracche. Ma non vennero circondate di polvere velenosa. Erano preparate per uccidere chiunque le avesse mangiate. L'unico cane superstite cominciava a fissare avido i pezzi di carne, e Beecham ordinò che la bestia venisse legata a una catena. Alla fine rifece il giro delle prime esche che aveva collocato con Tom Belden. Notò che tutte avevano almeno un visitatore, morto stecchito.

Quando si avvicinò a Drake, Nora lo fissò.

«Mi dispiace svegliarlo» disse il biologo, in tono di scusa, «ma dobbiamo andare alle sorgenti calde e al promontorio dei nidi. È importante. Là possiamo trovare la risposta che ci interessa.»

«Vengo anch'io!» disse Nora. «Non può essere pericoloso durante il giorno. Comunque verrei anche se ci fosse pericolo.»

«Io non ho niente in contrario» disse Beecham. «Potreste portare anche voi qualche bottiglia di benzina. Due occhi in più possono essere utili, tuttavia...»

«Ho deciso» disse Nora. «E niente mi farà cambiare idea.»

Si chinò per svegliare Drake, e quando lui aprì gli occhi, gli annunciò: «Siamo pronti per partire. Il dottor Beecham ha già preparato tutto.»

«Che ore sono?» chiese Drake dopo un attimo.

Nora glielo disse, e Drake si alzò lentamente.

«Sono stato uno stupido ad addormentarmi.»

«Ne avevate bisogno» disse la ragazza. «Non è stato tempo perso. Hanno sparso il veleno e i mostriciattoli stanno morendo a uno a uno. Il dottor Beecham ha messo anche diverse grosse esche per il mostro-gigante. Forse si

manterrà nascosto fino a notte... io però sono convinta che sia morto.»

«Spaulding mi ha prospettato la possibilità che non ce ne sia stato uno solo» disse Drake lentamente. «Be'... Vedremo. Allora, siamo pronti?»

«Io sì!» disse Nora, in tono battagliero. «E se cercate di lasciarmi al deposito, io... io mi metterò a gridare che siamo fidanzati, e mi metterò a piangere di fronte a tutti.»

Drake rimase un attimo soprappensiero, poi sorrise.

«Allora faremo venire anche Tom Belden. E torneremo prima di sera.»

«Certo!» esclamò Beecham. «Dobbiamo assolutamente tornare quando c'è ancora luce.»

Drake si mosse, un po' rigidamente. Sparks venne loro incontro per metterli in guardia, e ufficialmente ripeté a Drake le previsioni del tempo che annunciavano l'arrivo di un uragano. Drake osservò il cielo. Era color piombo. Ma su Gow Island non aveva mai un colore diverso.

«Sarà meglio ancorare saldamente al terreno l'aereo» borbottò Drake.

Hollister era intento a sbadigliare sopra una tazza di caffè, e Drake discusse con lui la faccenda. Si potevano anche riempire i serbatoi di benzina e mettere in moto uno dei motori, cosicché quando il vento e la pioggia avessero spento i fuochi, i fari dell'apparecchio avrebbero egregiamente servito a illuminare gran parte del deposito. Ci sarebbero state alcune zone d'ombra, certo. Ma anche una piccola luce sarebbe stata pur sempre preferibile all'oscurità completa.

«Avete ragione» disse Hollister. «Mi occuperò personalmente della faccenda.»

Spaulding passò loro accanto e finse di non vedere Drake. Ma Drake lo fermò per informarlo che lui e Beecham sarebbero andati al promontorio. Col

biologo avrebbe cercato di calcolare il numero delle creature che avevano distrutto i nidi, e insieme avrebbero cercato di stabilire da quante parti era stata invasa la zona.

«Beecham è propenso ad accettare l'idea che ci siano diversi mostri-giganti» disse Drake. Spaulding lo fissò stupito. «E io» aggiunse Drake, «sto cercando di scoprire di quale tipo di invisibilità godano. Non riesco ancora a immaginare come una creatura capace di uccidere un uomo sia tanto trasparente da non essere vista; tuttavia, ci sono diversi tipi di invisibilità. Il mimetismo, per esempio. Forse avevate ragione dicendo che non le "potevamo" vedere... Cercate anche voi di immaginare come può essere riuscito a non farsi scorgere tra gli alberi del bosco, la prima volta, e tra le fiamme, la seconda. Volete pensarci?»

«Cercherò di fare quanto è nelle mie possibilità per il bene di quanti vivono sull'isola» rispose, acido, l'altro.

Drake si allontanò. Vide Tom Belden e gli disse di unirsi a loro per andare a fare un controllo sulle piante e sulla teoria di Spaulding.

«Che tipo, quello Spaulding! È difficile andare d'accordo con lui» osservò Belden. «Come mai l'hanno mandato a questo deposito?»

Drake non rispose.

Nora era pronta, con stivali, bottiglie di benzina, e un fucile. C'erano molti uccelli sull'isola, e tutti avevano in dotazione le armi per la caccia. Ma quello sport non era mai diventato popolare. Gli uccelli marini si cibavano esclusivamente di pesce, e la loro carne non era propriamente di sapore delicato.

S'incamminarono in silenzio, Beecham, in testa alla colonna, dietro di lui Belden, e a un centinaio di metri, Drake e Nora.

«L'uragano tarda ad arrivare» disse Drake fissando il cielo. «Soltanto il rumore delle onde mi sembra più forte del normale...»

«Dobbiamo proprio parlare del tempo?» domandò Nora. «Valeva la pena che insistessi per venire anch'io!»

«C'è anche Tom Belden» disse Drake. «L'ho fatto venire perché è un ragazzo fidato e pronto a proteggerti. Lo sai che è innamorato di te?»

«Cosa?» esclamò Nora incredula.

Drake le raccontò di quando Belden lo aveva raggiunto nel bosco in cui pensavano fosse nascosto il mostro, e dell'imbarazzata spiegazione datagli dal ragazzo sui motivi che l'avevano spinto a fare una cosa del genere.

«Hai ventitré anni, troppi per lui. Tom lo sa, ma ti adora. Ha capito che sei innamorata di me, così ha pensato di proteggermi per fare una cosa gradita a te. Me l'ha spiegato perché non pensassi che fosse in cerca di meriti. Mi ha raccomandato anche di non dirti niente.»

«Non l'avrei mai immaginato!» disse Nora con tristezza. «È un caro ragazzo, ma...»

«Anche Beecham non è cattivo» disse Drake sorridendo. «Potrebbe parlare, ma non credo che lo farà. Ma Belden è addirittura disposto a farsi ammazzare per difenderti.»

«Mi sento imbarazzata» disse Nora. «Io pensavo...»

«Sì, possiamo attardarci alle loro spalle, ma sono certo che tremano al pensiero che ci possa capitare qualcosa. E sono anche terribilmente imbarazzati all'idea di girare la testa per vedere se li stiamo sempre seguendo.»

Nora si morse un labbro, poi allungò il passo. Poco dopo raggiungevano gli altri.

Lontano, oltre le colline, videro una nuvola di vapore sollevata dal vento.

Beecham era visibilmente agitato.

«Non ho piantato gli alberi proprio nel fango minerale» spiegò. «Hanno bisogno di cibarsi dei batteri del suolo, e dove il terreno è altamente minerale, o troppo caldo, questi batteri non possono svilupparsi. Quindi neanche le piante. Per la stessa ragione le radici di quelle piante non possono andare sottoterra. Fa troppo caldo. Così si distendono sulla superficie e si spingono nel terreno solo per qualche centimetro. Soltanto gli strati superiori del terreno sono relativamente freschi e possono offrire loro nutrimento.»

«Radici così non possono offrire un buon ancoraggio contro le raffiche di un uragano» osservò Tom Belden. «Verranno sradicate.»

«Sono molto basse» spiegò Beecham, nervosamente. «Nessuna di quelle piante cresce più di due metri. Poi... poi hanno una base di radici molto ampia. E infine... Voi, Belden, mi avete aiutato a piantare gli alberi, sapete riconoscere il posto?»

«Saprei riconoscere anche le piante» rispose Belden.

«Io... io...» Beecham s'interruppe di colpo. Poi proseguì il cammino guardandosi attorno ansiosamente.

«Radici di superficie!» esclamò Drake d'un tratto. «Dovrebbero ricordarmi qualcosa.»

Aveva parlato con voce strana. Nora si girò e vide che aveva la fronte corrucciata. Quando riprese a parlare la sua voce aveva un tono leggermente più alto del necessario.

«Ecco, Beecham! Le piante... quelle di Gow, queste, non hanno radici di superficie. Vanno sottoterra!»

«Sì» rispose Beecham.

«Ma io ho visto radici di superficie... radici di superficie sotto i cespugli di

felci! Le ho viste nel piccolo bosco dietro le baracche! Non me ne ero reso conto perfettamente, e quando sono tornato a cercare, le piante erano scomparse. Mio Dio! Beecham!»

Pallido, Drake strinse le mani attorno al calcio del fucile.

«Siete sicuro di aver visto delle radici di superficie nel bosco?» domandò Beecham. La sua voce si era fatta strozzata. «Se me l'aveste detto...»

Tom Belden li interruppe.

«Ecco il posto dove abbiamo piantato gli alberi. Ricordo perfettamente lo stagno rosso!»

Si lanciò avanti di corsa e gli altri lo seguirono. Raggiunsero Belden fermo in uno spiazzo a una decina di metri dal limite della zona di sorgenti calde. C'erano cespugli, e c'erano erbe alte. Il calore proveniente dalle sorgenti creava una fascia di temperatura quasi tropicale. Drake si guardò attorno. Beecham si strinse nervosamente le mani. Nora li guardò senza comprendere.

«Le avevamo piantate qui!» esclamò Belden. «Ricordate, dottor Beecham? Proprio qui! Abbiamo allargato le radici sul terreno, e le abbiamo ricoperte con manciate di terra... non molta... quel tanto sufficiente per ancorarle. Guardate! Ecco dove abbiamo sparso la terra... C'era un albero qui. Un albero qui, e un albero...»

Beecham cominciò a battere i denti. I muscoli della mascella di Drake si tesero come corde.

«Ma non ci sono alberi» osservò Nora. «Neppure l'ombra. Pensate che il mostro li abbia divorati?»

«Temo che non sia questa la spiegazione» disse Drake con voce cupa. «Soddisfatto, Beecham? Vi aspettavate questo, vero? E avevate paura!»

Beecham fece un cenno affermativo. Sembrava invecchiato di colpo. Non

c'erano più alberi nel posto in cui li avevano piantati. Erano rimaste le poche manciate di terra fresca. Gli alberi se n'erano andati. Tutti.

«Andiamo al promontorio» disse Drake. «Spaulding aveva ragione di dire che i nidi erano stati distrutti da diversi mostri. Cercheremo di fare un conto. Venite.»

Si mise in testa alla colonna, tenendo il fucile imbracciato. Le nuvole erano di un colore cupo e tutto il cielo sembrava striato di macchie più scure. Il vento soffiava a una velocità doppia del normale.

Arrivarono in vista del promontorio. Lo stormo degli uccelli in volo non era numeroso come al solito. Avevano sentito l'avvicinarsi dell'uragano. Volavano nervosamente verso il mare aperto per poi tornare rapidi ai nidi. Si rifornivano di cibo per i prossimi giorni, quando sarebbe stato impossibile per loro alzarsi in volo.

Lungo il percorso, Drake fece udire una sola volta la sua voce.

«Quando l'avete scoperto, Beecham?» chiese. «E perché non mi avete informato?»

«È stato il giorno in cui ho sezionato una di quelle piccole radici» disse Beecham a bassa voce. «Ma stentavo a crederlo. Tuttavia, è perfettamente logico. Se ci si pensa, si arriva alla convinzione che doveva essere così. Biologicamente non c'erano altre possibilità.»

Drake strinse le labbra e riprese a camminare in silenzio.

Raggiunsero finalmente un punto da dove si potevano vedere i nidi e il mare. L'acqua sembrava nera. Onde gigantesche si impennavano sull'oceano. Il gruppo scese verso il versante della collina per raggiungere il promontorio. Di tanto in tanto il vento sollevava qualche spruzzo fino a loro.

Videro le miriadi di nidi. Videro tutti gli agitati preparativi degli uccelli per affrontare la tempesta. Scendevano ad ali spalancate nel nido, e ripartivano subito con poderosi colpi d'ali. Sembrava di assistere alla frenetica vita di una metropoli. Una metropoli di nidi.

Ma c'erano zone in cui i nidi erano rotti e abbandonati. Alcuni cadaveri di uccelli, non molti, e mucchietti di penne erano l'unica testimonianza del massacro. Alcuni uccelli azzoppati cercavano disperatamente di riprendere il volo.

All'orizzonte, una scura ombra grigia stava avanzando verso l'isola, e sembrava che le nuvole aumentassero a vista d'occhio.

Tom Belden spalancò la bocca incredulo.

«Ehi! Guardate là! Come...»

Rimase con gli occhi fissi a uno sperone di roccia che si staccava dalla parete al riparo dal vento. Quella sporgenza era una volta ricoperta di nidi. Ma attualmente non ce n'era più uno.

Il loro posto era stato preso da un albero. Uno spettacolo assurdo.

Quell'albero non apparteneva a quella montagna. E non apparteneva all'isola. Era un tronco tozzo di circa due metri d'altezza con le radici saldamente ancorate alla roccia. Filamenti neri si staccavano dalle radici e penetravano nel sottile strato di terra. Lunghi rami senza foglie scendevano lungo il tronco e si sparpagliavano in tutte le direzioni.

Drake strinse i denti. Beecham si lanciò di corsa verso l'albero. Era una delle piante raccolte sul continente antartico. Una di quelle che loro avevano piantato vicino alle sorgenti calde, a cinque chilometri da lì.

Beecham si fermò quasi senza fiato a pochi metri dalla pianta. E continuò ad agitare nervosamente le mani.

I rami della pianta si mossero. Drake gridò. Nora lanciò un urlo.

Lentamente, come per un tremendo sforzo dopo una lunga immobilità, uno dei lunghi rami si sollevò da terra. Altri rami si mossero.

Si mossero avidi verso Beecham.

8

Forse fu l'urlo terrorizzato di Nora o il grido di avvertimento di Drake. Tutt'e due avevano gridato quando Beecham si era fermato a osservare quella pianta dall'aspetto innocuo, e quasi artificiale, la creazione di un artista pazzo.

I rami senza foglie si stavano muovendo verso Beecham, avanzavano alla cieca, mostruosi, in cerca dell'uomo che si era fermato a pochi passi.

Beecham si accorse del pericolo. Cercò di fuggire e cadde. Aveva inciampato, o forse un sasso si era mosso sotto il suo piede. Annaspò sul terreno senza riuscire a rialzarsi. La pianta era a pochi metri.

Drake si lanciò in soccorso del biologo. Belden lo seguì. Nora si mise a correre dietro di loro... non perché avesse capito bene cosa stava accadendo, ma perché Drake stava per affrontare un grave pericolo.

I rami più lunghi si proiettavano verso Beecham, ma giunsero soltanto a breve distanza dall'uomo disteso. Allora il tronco si piegò, per guadagnare quei pochi centimetri che mancavano.

Drake tirò una bottiglia di benzina. Il vetro si ruppe ai piedi dell'albero e lingue di fiamma avvolsero il tronco. La corteccia prese fuoco. Il liquido in fiamme scivolò lungo le radici che avvamparono in un attimo.

Per qualche istante i lunghi rami continuarono a tendersi verso Beecham. Poi presero fuoco e si sollevarono per agitarsi nell'aria. Lo strano albero parve diventare la testa di una medusa in fiamme, con i serpenti in lotta contro il fuoco.

Drake aiutò Beecham a sollevarsi. Belden aveva gli occhi fuori dalle orbite. Cercò di rendersi utile, ma rimase con lo sguardo fisso al rivoltante spettacolo di quel nido di serpi che combattevano un nemico contro cui erano impotenti.

Nora li raggiunse, e lanciò un grido pieno di terrore.

«I piccoli! Ci sono i piccoli!»

Indicò con mano tremante.

Attorno alla pianta in fiamme si agitava un numero infinito di mostri. Cadevano dal tronco, a decine, radici senza forma, poi cominciavano ad agitarsi, e subito appariva il pelo nero e le foglie appuntite. Alcuni cadevano tra le fiamme e bruciavano. Altri riuscivano faticosamente a strisciare lontano dal fuoco. Uno o due si diressero per caso verso i tre uomini.

«Signorina Hall!» gridò Belden. «Allontanatevi! Siete troppo vicina.»

Nora si allontanò di qualche passo. Beecham stava singhiozzando. Lo sollevarono per portarlo una ventina di metri più lontano.

Improvvisamente l'albero cessò di lottare contro il fuoco. I rami ebbero un ultimo guizzo, poi il tronco si abbatté al suolo, spargendo braci intorno.

«Le radici!» gridò Nora.

Bruciavano anche loro. Si torcevano in agonia nel cerchio di tizzoni che si era formato attorno alla pianta.

Poi non rimase altro che fumo.

«Io... io temo di essere diventato pazzo!» balbettò Belden. «Come ha fatto a venire fin qua? L'abbiamo piantata vicino alle sorgenti! Come ha fatto a spostarsi? Cos'era? Mio Dio, che cos'era?»

«Beecham ci darà tutte le spiegazioni» disse Drake con freddezza. «Forza, Beecham! Cercate di riprendervi. La pianta è morta! Morta! Mi sentite? È tutto finito!»

«È... tutta colpa mia» balbettò Beecham. «Sono stato io a piantarle! Io le ho liberate!»

Drake si allontanò per tornare verso la pianta. Strada facendo, tirava calci per mandare qualcosa nella brace. Giunse vicino alla pianta continuando a spingere con la punta del piede le piccole radici fin sui tizzoni. Alcune s'incendiavano con una piccola fiamma. Altre incenerivano tra spasimi.

Quindi tornò dai compagni.

«I mostriciattoli sono le punte dei rami» disse secco. «La pianta si riproduce allevando i piccoli all'estremità dei rami. Quando sono maturi, si staccano e aprono le foglie. Il calore della fiamma li ha fatti maturare e cadere tutti in una volta. Beecham pensava che i rami fossero stati spezzati. Niente di più sbagliato. Si sono spezzati da soli.»

«Credo che Beecham si sia rotto una caviglia» disse Nora con voce ancora tremante.

Drake strinse i pugni.

«Siamo parecchio lontani dal deposito. Dovremo trasportarlo. E si sta facendo tardi.»

Beecham si passò rapidamente una mano sulla caviglia.

«No, non è rotta» disse. «Dev'essere soltanto slogata.»

«Più o meno la stessa cosa» disse Drake.

Si chinò. La caviglia di Beecham non era rotta. Quando fece girare il piede non sentì il classico sfregamento delle ossa rotte. Comunque non avrebbe potuto camminare fino al deposito.

Drake si guardò attorno. Le raffiche di vento battevano contro il versante della collina. Gli uccelli tornavano dalle loro escursioni. Nessuno si alzava più in volo per allontanarsi dall'isola, anche se c'era ancora una discreta visibilità. Lontano, all'orizzonte, il cielo era cupo: l'uragano era in vista.

«Beecham, provate a camminare tra Tom e me, usandoci come stampelle. Quando troveremo un po' di vegetazione, cercheremo di costruire un paio di vere stampelle. Per il vostro piede sarà una sofferenza, ma dobbiamo muoverci.»

«È tutta colpa mia» disse Beecham, disperato. «Casey, Thomas... Lasciatemi qui.»

«Non pensateci nemmeno.»

Sollevò Beecham passandogli una mano sotto il braccio.

«Porterò io il suo fucile» disse Nora.

Beecham passò un braccio attorno al collo di Tom Belden e l'altro attorno a quello di Drake. Fecero qualche passo di prova. Sarebbe stato un viaggio estenuante. E terribilmente lento.

Drake lanciò un'ultima occhiata all'orizzonte, poi si avviarono. In un'ora, camminando normalmente, un uomo avrebbe potuto percorrere sei o sette chilometri. Alla loro andatura due chilometri di percorso sarebbero già stati un successo. Non sarebbero arrivati al deposito prima di notte. E c'era l'uragano in arrivo.

Belden sopportò il peso di Beecham senza mai dire una parola. Sembrava

ammutolito. Ma a un tratto fece udire la sua voce.

«Io non riesco ancora a capire come abbia fatto quella pianta a spostarsi dalle sorgenti al promontorio.»

«Proprio come fate voi» disse Drake.

Belden ripiombò nel suo silenzio. E continuarono il cammino. Attraversarono una piana coperta di crepacci e risalirono il versante roccioso di una collina. Beecham era senza fiato.

«Temo di dover riposare un attimo» ansimò. «Le mie braccia...»

A ogni passo doveva appoggiare tutto il peso della sua persona sulle braccia strette al collo dei compagni.

«Ottima idea» borbottò Drake. «Belden e io ci scambieremo le parti per riposarci.»

Giunsero a una piccola cavità nella roccia.

«Io ancora non riesco a credere a quello che ho visto» ripeté Belden con voce atona. «Era una pianta, e non lo era.»

Drake fece sedere Beecham contro la parete. Il vento fischiava rabbioso e. copriva quasi il fragore delle onde.

«Quelle piante sono... normali, Tom» spiegò Beecham. «Solo che si sono trasformate in piante carnivore per adattarsi alle condizioni degli Hot Lakes.»

«Non capisco» protestò Belden. «Pensavo che i piccoli mostri fossero animali. Insetti. Vermi.»

«Invece sono piante giovani» disse Beecham. «Piante! Ne ho sezionata una, e ho scoperto che si trattava di una pianta in grado di muoversi. Ecco perché ho pensato di poterle uccidere con la benzina e il petrolio. In seguito

ho pensato all'amino triazole. È un preparato che si usa per sterminare gli insetti dei prati. Il terreno degli Hot Lakes è molto simile a quello delle sorgenti calde. È così da milioni di anni. E ogni cosa ha dovuto adattarsi a quelle condizioni. In estate i giorni durano settimane e le notti soltanto poche ore. Durante l'inverno ci sono notti che durano settimane e giorni di poche ore. Le piante possono vivere durante le lunghe giornate ma non possono attecchire nell'oscurità. Hanno bisogno della luce del sole, solo così le radici possono trovare tutto il cibo necessario.»

«Meglio riprendere il cammino» interruppe Drake. «Pronto, Beecham?»

Beecham si appoggiò sul piede sano, e Drake si piegò perché lui potesse mettergli il braccio attorno al collo. Nora raccolse i fucili. Erano del tutto inutili, ma nessuno di loro avrebbe mai pensato di abbandonare le armi.

Ripresero penosamente il cammino.

«Gli animali» continuò Beecham quando giunsero ai piedi di un nuovo pendio, «possono vivere anche nell'oscurità, se trovano cibo. Questa è la situazione in cui si sono trovati gli esseri viventi che abitavano vicino agli Hot Lakes. Le piante potevano crescere, in estate, ma non durante l'inverno. E non potevano cadere in letargo invernale perché il terreno era caldo.

«Così le piante furono costrette a trovare il sistema di sopravvivere. E l'hanno scoperto. Prima di loro l'avevano scoperto le orchidee. I licheni hanno inventato se stessi... due tipi di creature che crescono insieme e non possono sopravvivere separate. Ce ne sono altre. Le piante insettivore hanno progettato trappole per catturare gli insetti, e muscoli per far scattare le trappole. Di una pianta carnivora che viveva nel Madagascar diversi secoli fa, si dice che avesse un tronco e lunghe braccia simili a quelle di un polipo. Afferrava tutti gli animali che passavano nelle vicinanze. Alcune leggende narrano che i nativi le cibavano sacrificandovi esseri umani...»

Avanzando nella semioscurità, con il peso di Beecham appoggiato al suo collo, Drake sorrise con ironia. Aveva sentito parlare delle piante carnivore del Madagascar. Era un mito, vecchio di secoli, anche se si facevano i nomi

di persone che erano state testimoni oculari del fatto. Era una cosa assurda alla quale nessuno credeva. Tuttavia loro stessi, poco più di un'ora prima, avevano distrutto una pianta non molto diversa.

«Così quella pianta ha inventato il modo di poter vivere nella zona degli Hot Lakes. In estate era pianta e si cibava del cibo che poteva ricavare dal suolo. Con il sole doveva anche rimanere immobile per poter crescere. Ma quando scendeva la notte doveva nutrirsi in un modo diverso e andava in cerca di cibo.»

Una raffica di vento si abbatté su di loro, solida come una parete.

«Non mi piace» disse Drake, quando la violenza del vento diminuì. «Mi carico Beecham sulle spalle. Voi, Tom, portatemi il fucile. Quando sarò stanco ci daremo il cambio. Nora, fra poco dovremo accendere le torce.»

Beecham cominciò a protestare.

«Lasciatemi qui, Drake. Le piante non mi assaliranno durante la bufera, e voi ormai sapete come regolarvi. Sono stato responsabile della morte di Casey e di Thomas. Non voglio essere responsabile anche della vostra!»

Per tutta risposta Drake se lo caricò sulle spalle, e ripresero il cammino.

Cominciò a piovere. Una pioggia violenta, a torrenti. Il gruppetto procedeva lentamente.

«Parlate, Beecham» disse Drake a un tratto. «Teneteci la mente occupata.»

Non voleva pensare a quando l'oscurità sarebbe stata completa, a quando avrebbero dovuto procedere alla luce della torcia.

Smarrirsi sarebbe stato facilissimo.

Un fulmine attraversò il cielo, e per una frazione di secondo videro l'isola in tutta la sua estensione. Si trovavano in un punto che non offriva il minimo riparo.

«Ci sarebbe stato utile se fosse rimasto acceso» disse Drake.

Dal buio giunse la voce monotona di Beecham.

«Potete immaginare il resto. A causa del calore sotterraneo, le piante furono costrette a produrre radici di superficie, per assorbire cibo dallo strato superiore del suolo. Questa fu la loro più importante invenzione. Così quando scendeva la notte le piante non si trovavano legate al terreno. Forse la prima volta, nel buio della notte, una radice affamata venne in contatto con un'altra radice. Era cibo! Così uccise per cibarsi. E così nacque l'abitudine a quel nuovo modo di nutrirsi. E imparò a muovere non solo i rami, ma anche le radici, per potersi spostare da un luogo all'altro. Quella pianta sopravvisse ed ebbe discendenti. Si muovevano e cacciavano. Poi venne l'invenzione più terribile. Tutte le piante dovevano riprodursi. E sopravvissero per germoglio, estromettendo una parte di se stesse che fosse capace di sopravvivere. Molte piante si riproducono in questo modo. Quelle piante si riprodussero così, ma negli inverni si davano la caccia tra loro.»

Ci fu un altro lampo. Più breve.

Drake si fermò un attimo per caricarsi meglio Beecham sulle spalle.

«Continuarono per secoli in questo modo» riprese Beecham. «E l'evoluzione durò centinaia di migliaia di generazioni. Durante le estati, alla luce del giorno, erano normali piante che traevano cibo dal suolo. Gli alberi mandati a Gissell Bay vennero raccolti durante il giorno, e fino al momento in cui non furono chiusi nella carlinga dell'aereo, non vennero mai a trovarsi nell'oscurità. Ma nel buio diventano mostri in cerca di cibo. Durante le estati lasciano cadere a terra le punte dei loro rami. I loro figli. I giovani sono costretti a muoversi e cacciare anche alla luce, anche se la loro crescita avviene principalmente grazie al cibo assorbito dal terreno. Ecco perché ci davano la caccia.»

Drake continuò a camminare. L'oscurità diventava sempre più fitta.

Si trovarono improvvisamente di fronte a una roccia. Drake si fermò, e Nora spostò il raggio della pila in cerca di un sasso su cui far sedere Beecham.

«Soltanto un momento» disse Drake senza più fiato, quando ebbe scaricato Beecham.

«Poi tocca a me» disse Tom Belden.

Scese la notte. I quattro, fradici di pioggia, rimasero seduti al riparo della roccia. Il frastuono era assordante, e i lampi si succedevano uno dopo l'altro, a intervalli brevissimi.

Drake si alzò per riprendere il cammino, e in quel momento Nora lanciò un urlo.

Alcuni movimenti erano apparsi sul ciglio della piccola depressione in cui avevano trovato rifugio. Si accese un lampo. Poi un altro.

Le ombre si spostavano per raggiungere un punto più riparato. Erano le piante.

La prima allargò i rami prensili per assicurarsi una stabilità contro le violente raffiche del vento. Poi le radici tastarono il terreno in cerca di qualche solido appiglio. La seconda pianta fece altrettanto. Avanzò appoggiandosi ai rami finché non ebbe trovato il punto adatto in cui fermarsi. La terza invece avanzava tenendo parte dei rami avvoltolati, come se stesse portando con sé una piccola preda.

I quattro si allontanarono. Drake camminava senza il peso di Beecham sulle spalle. E pensava con odio ai mostri che avevano già ucciso due persone e avrebbero ucciso tutti a...

«Beecham!» gridò all'orecchio del biologo. «Se una sola di queste maledette piante, o uno dei piccoli germogli fosse giunto nel mondo civile, e se nessuno si fosse accorto di niente fino allo spargimento di altri germogli...»

«La gente avrebbe continuato a non credere!» gridò Beecham. «Prima che tutti si fossero convinti del pericolo, le piante si sarebbero riprodotte in un numero impossibile da distruggere. Sono in grado di combattere il mondo, e potrebbero anche vincere!»

Continuarono il cammino. La luce dei lampi illuminava il paesaggio e permetteva loro di controllare la strada che stavano seguendo. Ma negli intervalli di oscurità dovevano avanzare al solo raggio della torcia.

Tom Belden barcollò e Drake riprese Beecham sulle spalle. Poi si fermò Drake, e Tom Belden gli tolse il carico. Avevano assoluto bisogno di riposo.

La luce di un lampo mostrò un canalone che portava direttamente al deposito e alla pista. Era una strada impervia, ma almeno sarebbero stati al riparo dalle raffiche di vento. Drake scese il sentiero sassoso. Si trovavano a circa un chilometro e mezzo dal deposito.

Poi alla luce di un lampo videro gli alberi dell'Antartico davanti a loro. La strada era bloccata. Per vincere la forza del vento, i tronchi si erano afferrati con le radici a ogni possibile appiglio. I lunghi rami si agitavano nell'aria come avidi tentacoli.

Drake si fermò di scatto. Nora gridò. Tom Belden lasciò cadere il fucile e imbracciò l'altro.

Alla luce di un lampo, il ragazzo sparò. Ripetutamente. Ma non ci furono effetti visibili. Nora lanciò una bottiglia di benzina, ma lo stoppino doveva essersi bagnato di pioggia, e non accadde niente. Erano caduti in una specie di imboscata. Avevano uno dei mostri alla loro destra e due alla sinistra. Li videro allentare le radici afferrate ai sassi. I rami continuarono a muoversi frustando l'aria.

Drake fece scivolare Beecham a terra e prese una delle bottiglie di benzina che portava alla cintura. Si mise sottovento e la fece cadere a terra. Non si accese. Sparò un colpo di fucile tenendo la canna a pochi centimetri dalla benzina, e il liquido si incendiò. Spaccò il collo di una seconda bottiglia, l'accese e la lanciò subito verso le piante. Una pioggia di fuoco scese sui rami, poi la bottiglia si ruppe, e la benzina inondò il tronco.

Una seconda bottiglia, e poi una terza, andarono ad alimentare le fiamme.

Gli alberi agitavano disperatamente i rami nell'inutile tentativo di strapparsi di dosso le fiamme.

Drake non staccava gli occhi dal fuoco. Forse uno di quei mostri, tanto vicini al deposito, aveva ucciso Casey. Il secondo poteva aver ucciso Thomas. E il terzo doveva essere responsabile del furto al magazzino Quattro. Il furto del cadavere di Brown.

Riprese Beecham sulle spalle, e girò attorno ai resti carbonizzati delle piante.

Allo sbocco del crepaccio vide una debole luce. Poteva essere a cinque o seicento metri di distanza. Le luci dell'aereo.

Gli ultimi cinque o seicento metri furono i più penosi, ma alla fine riuscirono a entrare nel raggio di luce dell'aereo.

Si guardarono attorno in cerca di un segno di vita, e videro una finestra del magazzino Tre illuminata.

Nora bussò con il calcio del fucile, e dall'interno giunsero le grida terrorizzate delle donne.

Entrarono. Nel capannone regnava un'atmosfera deprimente. Ma se non altro una fascia di petrolio circondava l'edificio, e al centro della sala avevano

costruito un'alta piattaforma per le brande. Avrebbero potuto dormire tranquilli.

Drake lasciò scivolare Beecham a terra.

«Belden vi dirà cos'è successo» disse Drake. Era già stanco prima della partenza per le sorgenti calde e il promontorio. Ora non ce la faceva proprio più. «Nora, mettiti a dormire sulla piattaforma. Qualcuno aiuti Beecham. Lui vi dirà...»

Tutto il resto fu sogno. Hollister lo aiutò a salire sulla piattaforma e a distendersi su una branda.

Dormì per venti ore.

Quando si svegliò la bufera era diminuita d'intensità e Beecham aveva già messo tutti al corrente delle ultime scoperte. Ormai tutti sapevano che la minaccia proveniva da una pianta e, cosa molto importante, su Gow Island era rinata la fiducia.

Il cuoco gli preparò subito una colazione speciale e Nora si incaricò di portargliela.

«Ormai è tutto a posto» disse Nora. Poi abbassò la voce. «Caro... dobbiamo restare così terribilmente discreti?»

«Fra un momento usciremo e ce ne andremo in giro tenendoci per mano» promise Drake.

Ma non lo fece. Era il comandante dell'isola, e tutte le responsabilità pesavano su di lui. Quello era il momento di ringraziare tutti per ciò che avevano fatto. Anche Spaulding, per il perfetto allestimento della baracca-rifugio. Poi voleva discutere con lui un sistema per disinfestare gli edifici. Doveva ringraziare Hollister...

Doveva pensare al morale degli uomini oltre che alla loro efficienza.

Il giorno seguente, la bufera era praticamente finita. Qualche ora dopo l'alba si sentì il rumore di un aereo in arrivo. L'addetto alla centrale elettrica fece distendere a terra un drappo per segnalare che era possibile l'atterraggio. L'aereo compì un ampio giro sull'isola e scese sulla pista.

Poi cominciarono i guai. C'erano alcuni passeggeri sull'aereo. Non avevano avuto molte speranze di poter scendere a terra, ma erano stati impartiti anche ordini precisi e complicati per il caso che ci fosse una possibilità di sbarco. Per prima cosa venne istallata una radio d'emergenza per mettersi in contatto con Gissell Bay. Poi rivolsero le loro attenzioni agli abitanti dell'isola.

I nuovi arrivati si mostrarono cordiali, ma del tutto scettici. Quando Beecham cercò di spiegare il fenomeno dal punto di vista biologico, i visitatori cominciarono a sogghignare. Erano disposti a credere anche l'impossibile, dissero, ma sarebbe loro tanto piaciuto vedere i "mostri".

Rimaneva la pianta imballata e rinchiusa nel magazzino Quattro. Le altre erano state bruciate e Spaulding aveva raccolto e incenerito tutti i germogli-mostro caduti nelle trappole. Beecham poi aveva bruciato quelli che gli erano serviti per studio. Non avevano quindi prove da mostrare.

I nuovi arrivati continuarono a comportarsi cortesemente, ma era chiaro che pensavano di avere di fronte dei matti. Quelli dell'isola erano diciassette; l'aereo non li avrebbe potuti trasportare tutti. Comunque sarebbe stato imprudente mettere tanti pazzi insieme a tre soli uomini d'equipaggio.

La radio d'emergenza funzionava alla perfezione. Si misero in contatto con le autorità lontane, e quelle decisero che tutto il personale dell'isola doveva essere immediatamente sostituito. Avrebbero fatto il viaggio di ritorno in patria a bordo del cacciatorpediniere in rotta verso Gow Island. Il comandante, però, doveva lasciare immediatamente il suo posto. Avrebbe fatto un rapporto a voce, e sarebbe stato sottoposto agli esami del caso.

Sull'apparecchio avrebbero potuto anche trasportare l'ultima arrivata

sull'isola, e con tutta probabilità la meno contagiata. Caso volle che questa persona fosse Nora Hall.

Spaulding venne ascoltato distrattamente, cosa che lo fece andare su tutte le furie. Stava riferendo fatti della massima importanza, e tutti avrebbero dovuto ascoltarlo con grande attenzione! Si mise a urlare, e per poco non gli misero la camicia di forza.

Come terapia gli diedero l'incarico di radunare tutto quello che era stato scaricato dall'apparecchio malamente atterrato sulla loro pista. Soltanto i pinguini sarebbero rimasti a terra, tutto il resto doveva ripartire con loro.

Ubbidì, naturalmente. Osservò gli uomini che caricavano le casse e il "campione biologico" proveniente dalla regione degli Hot Lakes, e alla fine salì in carlinga per controllare com'era stato disposto il materiale.

«Non credete a quello che vi ho detto sulle piante, vero?» chiese con ironia al comandante dell'equipaggio. «Tuttavia, vorrei che controllaste l'imballo dell'albero, per essere certi che non vi sia stato introdotto niente.»

«Sarebbe assurdo» rispose l'uomo di Gissell Bay. «Sarebbe ridicolo! Quelle piante verranno esaminate con grande attenzione all'arrivo. Se quanto avete raccontato fosse vero, sarebbe una notizia più che sensazionale.»

Hollister riformì di carburante i serbatoi dell'aereo e il pilota gli rimase accanto tutto il tempo per osservare che lo facesse con attenzione. Hollister ribolliva di collera, ma riuscì a comportarsi in modo cortese e normale.

Alla fine i tre uomini risalirono sul loro aereo. I motori vennero accesi e le eliche cominciarono a. girare. In quel momento Drake e Nora salirono a bordo. Spaulding non li vide. Lentamente l'apparecchio si portò alla estremità della pista, poi girò. I motori vennero provati separatamente. Poi tutti insieme lanciarono un boato assordante e l'aereo si avviò lungo la pista. Dopo qualche secondo le ruote si staccavano dal suolo. Sulle colline l'aereo compì una leggera virata e puntò a nord.

A bordo, Drake trovò un sedile improvvisato per Nora e uno per sé. Il secondo pilota entrò nel compartimento di carico e li guardò con un sorriso condiscendente.

«Mi spiace, ma non ci sono finestrini. Questo è un aereo da carico. Qui c'è una luce» disse, accendendo una piccola lampada, «ma non basta neppure per leggere. Il viaggio è lungo e monotono, e probabilmente finirete con l'addormentarvi. Se vi sentite nervosi, abbiamo qualche cosa che vi potrà essere utile.»

«Non siamo nervosi» ribatté Drake gelidamente.

Il secondo pilota rientrò nella cabina. La porta rimase aperta per qualche tempo, poi, senza una precisa ragione, venne richiusa.

«Finalmente soli» disse Drake. «Solo che non mi piace il modo.» Aprì la valigia personale e ne tolse due cilindri di alluminio. Uno lo diede alla ragazza. «Se tiri questa corda, si accende. Devi tenerlo in questo modo. Erano in magazzino, a disposizione delle basi polari che ne avessero fatto richiesta.»

«Pensi che ci sia pericolo?»

«Non lo escludo» disse Drake. «Fino a quando i loro uomini non avranno visto ciò che abbiamo visto noi ci sarà sempre pericolo.»

Il viaggio continuò, monotono. Nella stiva, Drake e Nora rimasero tranquillamente seduti ai loro posti. Era immensa e le poche casse caricate a Gow Island si perdevano in quel grande spazio.

«Pensi che l'albero possa rompere l'involucro?» domandò Nora a un tratto.

«Questo no. Almeno lo spero. Ma se comincia a muovere rami e radici, possiamo chiamare i signori che ci sono dall'altra parte e mostrare loro lo spettacolo.»

Nora fece scivolare una mano in quella di Drake.

Dalla coda dell'aereo giunse un suono secco. Nora sollevò la mano libera e accese la pila.

Un sottilissimo tentacolo si stava agitando nel buio. Si sentì un secondo rumore secco, e Drake prese la pila dalle mani della ragazza.

«Apri la porta e pregali di venire a vedere. Io cerco di tenerlo lontano con la luce della torcia.»

Nora raggiunse la porta, ma non riuscì ad aprirla. Il respiro le divenne affannoso. E cominciò a battere pugni e gridare.

La porta si aprì e comparve la faccia dell'ufficiale di rotta.

«Venite!» gridò Nora. «Le piante si sono liberate! Stanno uscendo dall'imballaggio.»

L'ufficiale di rotta le sorrise.

«Vedrete che andrà tutto bene, e che non vi faranno del male.»

Drake divenne furente.

«Uno di voi venga qui a vedere! Non si tratta di pazzia. Uno di voi resti qui con me e fate sedere lei dall'altra parte.»

L'ufficiale di rotta non si mosse. Una donna isterica nella cabina di pilotaggio non era certo una cosa molto raccomandabile.

«Sentite» disse con estrema cortesia, «abbiamo ordine di non badare a voi, e di darvi qualche medicina, se diventaste troppo nervosi. Voi siete...»

Drake allungò un braccio sopra la spalla di Nora e trascinò l'ufficiale nel compartimento. Mollò improvvisamente la presa e il giovane cadde a terra.

«Mac!» gridò terrorizzato. «È diventato furioso! Dobbiamo...»

Drake accese il raggio della pila.

L'ufficiale di rotta gridò. Poi si lanciò nella cabina di pilotaggio balbettando parole confuse.

Sulla soglia comparve il secondo pilota. Stringeva qualcosa di pesante nella mano.

Drake continuò a puntare il raggio della pila verso la coda dell'aereo. Nell'ombra della carlinga si stava agitando il mostruoso groviglio dei tentacoli ricoperti della sottile peluria nera. Si muovevano alla cieca, e tastavano le pareti dell'apparecchio. Uno dei tronchi riuscì a sollevarsi in piedi.

Dalla gola del secondo pilota uscì soltanto un grido strozzato. Dal fondo della cabina giunse la voce del pilota.

«Che diavolo succede? Mac! Che cosa...»

Si sentì un lieve cambio nel ronzio dei motori. Era stato inserito il pilota automatico. Nel riquadro della porta apparve il pilota.

Metà del lungo compartimento di carico stava brulicando di tentacoli mostruosi.

Il pilota fece un balzo indietro e ricomparve subito con una pistola in mano, quella in dotazione sugli apparecchi. Sparò, ma non accadde niente. Gli orribili tentacoli continuarono la loro marcia frugando in ogni angolo. Il pilota sparò ancora. Poi ancora. E ancora. Fino a vuotare il caricatore.

Scomparve nella cabina e dopo un attimo Drake lo sentì parlare istericamente alla radio.

«Chiamo Gow! Chiamo Gow! L'apparecchio è pieno di mostri! Cosa posso

fare? Cosa posso fare?»

Nora si strinse a Drake. I denti le battevano dalla paura.

«E ora vedremo» disse Drake con calma.

Aveva in mano uno dei cilindri d'alluminio. Tirò la corda.

All'istante una luce accecante invase la carlinga. Era uno di quei fari che venivano lanciati di notte appesi a un piccolo paracadute. Aveva una forza di milioni di candele. Drake lo tenne sospeso afferrandolo al gancio che serviva per l'attacco del paracadute.

Il mostro s'immobilizzò. Il rombo dei motori poteva essere stato uno stimolo al movimento, come i tuoni erano stati uno stimolo per mandarli alla ricerca di un riparo. Drake si avvicinò alla leva del portello di carico e lo spostò. Le due porte si spalancarono. E i due mostri immobili precipitarono nel vuoto sferzato dalle raffiche di vento.

Passò il faro alla ragazza.

«Tieni» disse. «E stai attenta. Quando vedi che si spegne accendi il secondo, come ti ho fatto vedere, e butta quello dal buco.»

Avanzò verso la coda dell'aereo e calciò nel vuoto tutte le punte che si erano staccate dai rami.

Trovò l'ultimo qualche istante prima che si spegnesse il secondo faro. Andò a toglierlo dalla mano tremante della ragazza e lo lanciò nel vuoto. Poi richiuse il portello. Dopo qualche istante si sentirono i motori riprendere il ronzio normale. Poi giunse il mormorio agitato di una persona che stava parlando alla radio trasmittente.

Improvvisamente l'aereo scivolò d'ala e descrisse un semicerchio, per puntare nuovamente su Gow Island.

Il pilota aveva ricevuto l'ordine di fare immediato ritorno sull'isola.

L'aereo si fermò in fondo alla pista e il pilota si puntò la pistola alla testa. Si sentì uno scatto a vuoto. Nessuno l'aveva ricaricata.

Drake abbassò nuovamente la leva del portello.

Sulla pista si formò il gruppo degli abitanti di Gow Island che si lanciarono di corsa per dare il benvenuto.

Nora si portò sull'orlo dell'apertura per saltare a terra, ma si fermò.

«Immagino che dovremo ricominciare a comportarci con indifferenza...» disse Drake. «Ma non ha importanza. Ho deciso di sposarti.»

FINE